Supplemento straordinario alla "Gazzetta Ufficiale", n. 267 del 21 novembre 1949

Spedizione in abbonamento postale

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA — Roma - Lunedì, 21 novembre 1949 — SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto 30 gennaio 1948
registrato alla Corte dei conti il 25 febbraio 1948
registro Esercito n. 4, foglio n. 250.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

BORTOLUSSI Aldo di Marco e di Bozzolan Teresa, da Tattola, classe 1921, caporale, 3° artiglieria alpina « Julia » (*alla memoria*). — Puntatore di batteria alpina di leggendario valore. Sempre volontario nelle azioni più ardite. Durante accaniti combattimenti contro soverchianti forze nemiche, appoggiate da mezzi corazzati, falciava la fanteria avversaria col suo fuoco ed immobilizzava a pochi metri di distanza dal suo pezzo, un carro armato. In critica situazione, serrato da presso dall'agguerrito nemico, lo contrassaltava audacemente insieme agli alpini con la baionetta e bombe a mano, contribuendo dopo un violento corpo a corpo a ristabilire la sicurezza della posizione. Ritornava quindi, benchè ferito, al suo pezzo e imperterrito riapriva il fuoco sul nemico infliggendogli gravi perdite. Colpito mortalmente, sussurrava al suo comandante di gruppo parole di fede e chiudeva la sua nobile esistenza con il nome « Italia » sulle labbra. Magnifica figura di eroico soldato. — Sslowiew (Russia), 20 gennaio 1943.

LANZA Gustavo di Luigi e di Malaussena Maria, da Torino, classe 1894, colonnello fanteria, 129° fanteria, divisione « Perugia » (*alla memoria*). — Comandante di reggimento, in circostanze estremamente difficili si opponeva decisamente alla intimazione di cedere le armi e guidava i propri reparti contro i tedeschi che in numero soverchiante, intendevano imporre il disarmo dei suoi soldati. Catturato dopo strenua lotta, tentava, assumendosi ogni responsabilità, di sottrarre alla rappresaglia i dipendenti che avevano ubbidito ai suoi ordini. Prima di cadere trucidato in mezzo ai suoi ufficiali ricordava loro che il dovere si compie fino alla morte ed innalzava a gran voce un pensiero a Dio e alla Patria. — Argirocastro - Santi Quaranta (Albania), 8 settembre-12 ottobre 1943.

LILLI Egisto di Daniele e di Berardi Adelinda, da Perugia, classe 1895, capitano artiglieria complemento, 32ª batteria someggiata coloniale da 65/17 della XLIII brigata coloniale (*alla memoria*). — Comandante di batteria someggiata, in linea con i centri di fuoco più avanzati, stroncava ripetuti attacchi del nemico, di gran lunga più potente per numero e per mezzi, col fuoco dei suoi cannoni quasi ininterrottamente controbattuti. Saltati in aria tre dei suoi quattro cannoni, prontamente sostituiti, continuava le sue azioni infondendo ai suoi dipendenti la fiamma della sua fede e la sua eroica fermezza. Attaccato l'ultimo caposaldo tenuto da pochi uomini e dalla sua batteria, stroncava i tenaci tentativi del nemico sparando a zero con i suoi cannoni privi di scudo. Finite le munizioni continuava con le bombe a mano a trattenere gli elementi nemici dando modo al sottocomandante di precipitare i pezzi nel sottostante burrone ed ai superstiti di ripiegare. Tre giorni dopo cadeva colpito a morte tra i suoi fedelissimi ascari. Esempio di alte virtù militari, di ferma volontà, indomito coraggio, alto senso del dovere. — Passo Falagà (Amba Alagi), 4 aprile 1941-12 maggio 1941.

SANDULLI Mercurio Alfredo fu Vincenzo e di Mercurio Elisa, da Napoli, classe 1919, tenente carabinieri s.p.e., 27ª sezione mista carabinieri, legione Verona (*alla memoria*). — Comandante di sezione carabinieri addetta al comando della eroica divisione « Acqui » nell'isola di Cefalonia, nelle tragiche giornate che seguirono la proclamazione dell'armistizio dell'8 settembre 1943, durante le quali la divisione, perduto completamente ogni collegamento colla Patria e con altri reparti, attaccata da forze preponderanti tedesche, si sacrificò quasi al completo combattendo per non cedere le armi al nemico, fu costante esempio di serenità e di fermezza, concorrendo coi propri carabinieri ai violenti combattimenti per la difesa dell'Isola, riconquistando capisaldi già occupati dal nemico e non cessando la lotta se non quando, dopo tredici giorni di furiosa battaglia, le truppe italiane furono sopraffatte dalle soverchianti forze tedesche. Catturato con altri trecento ufficiali delle varie armi, si offrì spontaneamente tra i primissimi al plotone d'esecuzione nemico, affrontando serenamente con fierezza di soldato e con stoica fermezza la morte. Fulgido esempio di onor militare, di cosciente dedizione alla Patria. — S. Teodoro di Argostoli - Isola di Cefalonia, 9-24 settembre 1943.

SAVINI Mario di Tito e di Maria Cantonetti, da Roma, classe 1915, tenente artiglieria, 132° artiglieria, divisione corazzata « Ariete » (*alla memoria*). — Giovane ufficiale, dotato di eccezionali virtù militari, prendeva parte a lungo ed aspro ciclo operativo dando ripetute prove di personale ardimento, di illimitato sentimento del dovere, di sagace e redditizia iniziativa, di sicuro ascendente sui propri dipendenti. In fase di ripiegamento, al comando di batteria, confermava le sue elette qualità militari, sia col compiere ardite e pericolose ricognizioni, intese ad accertare ubicazione e consistenza di forze avversarie, sia affrontando con successo ripetute, violente azioni di reparti corazzati nemici. Attaccato improvvisamente da preponderanti forze corazzate avversarie che tendevano a piombare sul tergo e sul fianco delle colonne divisionali, sebbene conscio dell'inevitabile esito di un'impari lotta, anche a causa delle gravi perdite subite dalla sua batteria in uomini e mezzi e della scarsezza delle munizioni, non esitava ad impegnarsi, onde allontanare nel tempo il divisamento nemico. Accerchiato, non desisteva dal combattimento e personalmente dirigeva il fuoco dei superstiti pezzi. Soverchiato dalla preponderanza dell'attaccante, con la batteria ridotta ad un pugno di uomini, ed egli stesso ferito, non rinunciava alla lotta che protraeva tenace fino al totale esaurimento di ogni mezzo di offesa. Catturato dopo strenua difesa, decedeva in seguito alla ferita riportata. — Africa Settentrionale - Ain-el Gazala, aprile-dicembre 1941.

VITALI Vincenzo di Vincenzo e di Zito Rosaria, da Palermo, classe 1913, caporale, V compagnia lanciafiamme (*alla memoria*). — Vicecomandante di squadra lanciafiamme, si lanciava animosamente contro il nemico incalzante ricacciandolo col getto della sua arma. Esaurito il lancio sostituiva il suo apparecchio con un altro tolto ad un compagno ferito e si portava di nuovo arditamente e decisamente al contrassalto infliggendo notevoli perdite all'avversario. A lancio finito si toglieva di dosso l'apparecchio e spintosi avanti a tutti teneva testa ad un numero soverchiante di nemici, prima con la pistola e poi a colpi di bombe a mano. Mentre a voce alta incitava i compagni a seguirlo nell'azione destando l'ammirazione dei superstiti, rimaneva ucciso da una granata avversaria.

Già distintosi in azioni precedenti. Chiaro esempio di elevato senso del dovere spinto sino al sacrificio. — Fronte russo (Don Deresosowka), 15 dicembre 1942.

MEDAGLIA D'ARGENTO

BALDINOTTI Bruno di Ciro e di Travasiu Ines, da Roma, classe 1924, caporal maggiore, 4° reggimento carristi (*alla memoria*). — In commutazione della medaglia di bronzo già conferitagli con decreto 31 luglio 1945, registrato alla Corte dei conti il 24 agosto 1945 guerra, registro 8, foglio 153, pubblicata sul *Bollettino ufficiale* 1945, disp. 25, pag. 2393. — Pilota di carro M partecipava a combattimenti contro i tedeschi, dimostrando serenità e sprezzo del pericolo. Inviato in ricognizione offensiva per la quale si offriva volontariamente, pur conoscendo il pericolo al quale si esponeva, si spingeva con tutto l'ardore della sua giovinezza contro il nemico preponderante per forze e mezzi. Colpito una prima volta, non desisteva dal suo nobile slancio, riuscendo ad individuare ed a distruggere due pezzi da 37 mm. Nuovamente ferito, raccolte in uno sforzo supremo le residue forze, riusciva a fare uscire il suo comandante dal carro in fiamme nel quale immolava la sua fiorente vita. Luminoso esempio di preclari virtù militari. — Roma, Porta S. Paolo, 10 settembre 1943.

BELLO Luigi di Ernesto e di Grafi Rosa, da Fagogna, classe 1912, cacciatore, 52° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Rifornitore di un fucile mitragliatore in posizione avanzata, nel corso di un violento combattimento, rimasto ferito mortalmente al petto, perseverava nel suo compito riuscendo a rifornire l'arma presso la quale gloriosamente spirava. Esempio di completa dedizione al dovere. — Monte Mokrec (Slovenia), 29 novembre 1942.

BERNABEI Gaetano fu Egidio e di Tosi Giuseppa, da Gubbio, classe 1916, tenente fanteria complemento, 51° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Gia distintosi in precedenti azioni, chiedeva ed otteneva di partecipare con un plotone mitraglieri ad una azione contro forti nuclei nemici. Caduti due tiratori, ad evitare la cattura delle armi rimaste abbandonate, riusciva ad impugnarne una e col fuoco micidiale concorreva ad arrestare l'irruenza avversaria. Ferito gravemente, persisteva nel combattimento, finchè, mortalmente ferito, si accasciava sulla mitragliatrice. — Klin (Slovenia), 18 dicembre 1942.

BERNABEI Rezzieri di Giuseppe e fu Filesi Santa, da Carano Sabino (Roma), classe 1892, maresciallo di P. S., guardie di P. S. (*alla memoria*). — Maresciallo di P. S. addetto ad un Commissariato di polizia, durante un servizio d'ispezione notturna, sorprendeva un individuo che trasportava merce di provenienza dubbia. Intimatogli il fermo, ed invitatolo a seguirlo nel vicino ufficio di polizia, veniva a colluttazione col fermato. Benchè gravemente ferito, in un supremo sforzo, riusciva ad estrarre la propria pistola e far fuoco sull'avversario, che intanto si era dato alla fuga, colpendolo a morte. In seguito alla grave ferita riportata decedeva. Chiaro esempio di attaccamento al dovere e spirito di sacrificio. — Roma, 1° dicembre 1946.

BERTOLANI Diego fu Francesco e di Rosa De Bartolomeis, da Salerno, classe 1914, sottotenente, 104° alpini di marcia, 1° battaglione cpl.-*bis* (*alla memoria*). — Comandante di un plotone fucilieri, già distintosi in precedenti azioni, durante un combattimento contro preponderanti forze nemiche, con audace sprezzo del pericolo, volontariamente partiva in ricognizione al fine di evitare un agguato al proprio reparto. Attraversava così una zona fortemente battuta e, attirando su di sè il violento fuoco nemico, dava tempo ai propri uomini di eludere l'azione dell'avversario. Persisteva nel generoso slancio sino a che cadeva colpito a morte. — Cima Crassi (Monte Nero), 10 marzo 1943.

BIANCO Vito di Raffaele e di Bolzano Virginia, da Scafati (Salerno), classe 1916, finanziere, guardia di finanza, IX battaglione, 2ª compagnia (*alla memoria*). — Di scorta ad una autocolonna attaccata da forze soverchianti, sostituiva un mitragliere caduto, assicurando la continuità del fuoco e, per meglio battere il nemico, saliva su un autocarro centrato dal tiro avversario. Ferito ad una gamba, persisteva nell'azione. Rimastoprivo di munizioni raggiungeva a stento una nuova postazione fornita di alcune cassette, riapriva il fuoco ma veniva colpito mortalmente. — Kvasica (Slovenia), 22 settembre 1942.

BINI Dario di Amedeo e di Braccini Amabile, da Bagno di Pepoli (Firenze), classe 1918, sottotenente complemento fanteria, comando 277° fanteria, divisione fanteria « Vicenza » (*alla memoria*). — Ufficiale a disposizione di un Comando di divisione di fanteria, chiedeva ed otteneva il comando di un plotone mitraglieri inviato in rinforzo alla testa dell'avanguardia duramente impegnata contro forze preponderanti. Raggiunta celermente la posizione, dirigeva con calma e precisione il tiro delle proprie armi, facilitando grandemente l'avanzata delle rimanenti forze. Rimasto più volte ferito, rifiutava di cedere il suo posto di comando sino a che, investito da una raffica, cadeva colpito a morte. — Sheljakino (fronte russo), 23 gennaio 1943.

BOCELLI Leopoldo di Corrado e fu Argia Ferri, da Roma, classe 1910, vice caposquadra, 98° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Volontario in diverse azioni rischiose, già segnalatosi per le sue doti di coraggio e sprezzo del pericolo, partecipava, benchè febbricitante, ad una azione pericolosa. Avvistati grossi nuclei d'avanguardia nemica era tra i primi a lanciarsi all'assalto, sgominando a colpi di bombe a mano l'avversario. Giunto a stretto contatto con il grosso della formazione avversaria si portava d'iniziativa allo scoperto in terreno fortemente battuto per scegliere la migliore postazione per la sua arma. Ferito non desisteva dal suo compito rifiutando di portarsi al posto di medicazione. Individuato un centro di fuoco avversario, che da minima distanza batteva un tratto del nostro schieramento, si lanciava contro di esso a colpi di bombe a mano finchè, colpito alla fronte, si abbatteva esanime sulla posizione conquistata, immolando la sua nobile esistenza per la Patria. — Dovrana (Slovenia), 13 dicembre 1942.

CAMPO Roberto di Giovanni e di Gentile Marianna, da Cassaro (Siracusa), classe 1914, sottotenente complemento, 28° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Volontario di guerra si offriva in più riprese per compiere rischiose ricognizioni in territorio nemico e le portava a termine con successo a malgrado della violenta reazione nemica che affrontava con eccezionale sprezzo del pericolo. Impegnato in sanguinoso combattimento, guidava il suo reparto con perizia e valore, finchè veniva colpito mortalmente. — Trigh Capuzzo (Africa Settentrionale), 29 maggio 1942.

CARACCI Antonio fu Francesco e di Garce Nunzia, da Bronte (Catania), classe 1916, artigliere, 6° artiglieria divisione fanteria « Isonzo » (*alla memoria*). — Di scorta ad un'autocolonna, attaccata da forze soverchianti, benchè ferito continuava a combattere rifiutando ogni soccorso. Visto cadere un mitragliere, lo sostituiva assicurando la continuità di tiro, finchè, colpito mortalmente si abbatteva sull'arma. — Kvasica (Slovenia), 22 settembre 1942.

CARONE Vincenzo di Vito e di Bellini Rosa, da Bitritto (Bari), classe 1922, bersagliere, 7° bersaglieri, XII battaglione (*alla memoria*). — Bersagliere tiratore di fucile mitragliatore, ardimentoso, sempre primo fra i primi in rischiose missioni di guerra. Volontariamente chiedeva ed otteneva di partecipare ad una azione di pattuglia tendente ad eliminare elementi nemici che, da più giorni battevano efficacemente le posizioni del proprio reparto. Dopo sanguinose azioni nel corso delle quali venivano catturati vari prigionieri, visto cadere il proprio ufficiale colpito da una raffica di mitragliatrice rivelatasi improvvisamente, si scagliava contro il nucleo avversario all'arma bianca nel generoso tentativo di salvare l'ufficiale, ma dopo dura lotta cadeva sul campo. Bell'esempio di altruismo e di elevato spirito di sacrificio. — Macheltat (Tunisia), 24 marzo 1943.

CARIONI Emanuele di Annibale e di Canevisio Maria, da Misano di Gera d'Adda (Bergamo), classe 1921, sottotenente paracadutista complemento, stato maggiore Esercito (*alla memoria*). — Volontario per una missione di guerra, veniva paracadutato nel territorio occupato dal nemico. In un breve ma intenso periodo di attività, organizzava ardite operazioni contro le linee di comunicazione dell'avversario, potenziava reparti di resistenza per la lotta clandestina, segnalava al Comando Alleato notizie di grande importanza operativa. Denunciato ed arrestato veniva tradotto a Fossoli, dove, dopo torturanti interrogatori e sevizie inenarrabili, veniva fucilato. Fulgido esempio di coraggio e di altissimo senso del dovere. — Zona di operazione, aprile 1944-giugno 1944.

CASCONE Carmelo fu Emanuele e di Di Marco Santa, da Ragusa Ibla (Ragusa), classe 1896, capitano complemento, 28° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — In oltre 24 mesi di guerra fu esempio e simbolo del dovere, anima e guida sicura del suo reparto che condusse sempre e dovunque con perizia e spirito gagliardo. Durante aspra lotta contro munitissimo caposaldo nemico, guidava la sua compagnia all'attacco con singolare ardore guerriero. Entrato nel campo minato che circondava la posizione avversaria, noncurante del pericolo incombente, deciso a rompere il cerchio della difesa, con meto-

dica tenacia si portava a poche centinaia di metri dai difensori stringendoli in un cerchio di ferro. Benchè sottoposto a fuoco micidiale, che faceva larghi vuoti nel suo reparto, con impeto impareggiabile continuava ad avanzare incuorando ed infiammando i suoi, finchè cadeva mortalmente colpito. — Bir Hacheim (Africa Settentrionale), 8 novembre 1942.

DI GIOSTA Carmine di Giuseppe e di Felicetta Fagnani, da Ricigliano (Salerno), classe 1923, finanziere, IX battaglione, guardia di finanza, 2ª compagnia (*alla memoria*). — Di rinforzo ad un'autocolonna, improvvisamente attaccata da forze soverchianti, benchè ferito ed accerchiato da un numeroso gruppo di nemici, che tentava di catturarlo, si difendeva strenuamente a colpi di baionetta e di bombe a mano riuscendo a disimpegnarsi. Raggiunto nuovamente da elementi avversari, nell'impari lotta veniva trafitto da numerose pugnalate. — Kvasica (Slovenia), 22 settembre 1942.

CIOTOLA Michele fu Nunzio e di Coreggio Maria, da Napoli, classe 1921, caporale, 205º artiglieria, divisione fanteria « Bologna » (*alla memoria*). — Capo pezzo di una batteria fortemente impegnata in accanito combattimento, sotto violento fuoco dell'artiglieria nemica dava insigne esempio di coraggio e volontà combattiva ai suoi dipendenti. Subìte perdite fra i serventi continuava la lotta, prodigandosi instancabilmente, mentre il nemico incalzava con mezzi motocorazzati a breve distanza e non desisteva se non quando veniva mortalmente colpito. — Fuka (Egitto), 6 novembre 1942.

CONIGLIO Calogero fu Diego e fu Dauria Caterina, da Campobello (Agrigento), classe 1909, fante, 121º fanteria « Macerata » (*alla memoria*). — Porta ordini di comando di battaglione nel corso di un violento scontro, rimasto ferito, mentre recapitava ordini, rifiutava di farsi medicare e riprendeva il proprio servizio. Nuovamente colpito, immolava la sua giovane vita sul campo, dando prova di sereno coraggio e di alto senso del dovere. — Crni Vhr (Slovenia), 2 ottobre 1942.

CONTE Domenico di Antonio e di D'Andrea Filomena, da Banzi (Matera), classe 1921, soldato, 4ª compagnia lanciafiamme di corpo d'armata (*alla memoria*). — Servente di una squadra lanciafiamme dislocata in un caposaldo attaccato violentemente e ripetutamente, rimasto ferito alla testa da una scheggia di mortaio e trasferito in un ricovero, rifiutava di permanervi e ritornava a fianco dei suoi compagni, i quali, esaurita la riserva di liquido incendiario, stavano combattendo con la pistola e bombe a mano. Ferito una seconda volta e nell'impossibilità di agire, incitava i superstiti a durare nella lotta finchè, nuovamente colpito, cadeva sul campo. — Fronte del Don - Werch Mamon (Russia), 11 dicembre 1942.

COSTANTINI Giorgio Iuravlev Igor di Dimitri e Iaroslavtzera Margherita, da Taschenth (Distr. Roma), classe 1921, sottotenente militarizzato, 156ª divisione fanteria « Vicenza) (*alla memoria*). — Ufficiale addetto ad un comando di divisione quale interprete, in un aspro combattimento notturno di retroguardia, chiedeva ed otteneva il comando di un gruppo di uomini alla testa dei quali, in un momento particolarmente difficile dell'azione, si lanciava contro il nemico incalzante. Ferito gravemente, non desisteva dall'azione finchè, colpito a morte, cadeva sulla posizione aspramente contesa. — Scheljakino (fronte russo), 23 gennaio 1943.

D'AMBROSIO Manlio fu Giuseppe e di Crisci Servilia, da Fraine (Chieti), classe 1913, tenente, 46º artiglieria motorizzata « Trento » (*alla memoria*). — Sottocomandante di batteria da 100/17, durante un poderoso attacco nemico appoggiato da preponderanti forze corazzate, incurante del grave pericolo, si portava con generoso slancio allo scoperto per meglio osservare i movimenti del nemico e per rendere maggiormente efficaci i tiri della propria batteria. Rimasto efficiente un solo pezzo con pochi serventi, continuava personalmente il tiro contro carri armati nemici. Ferito, continuava la sua opera finchè, colpito una seconda volta mortalmente, cadeva esanime sull'arma offrendo generosamente la sua giovane esistenza alla Patria. Bell'esempio di alte virtù militari. — El Alamein (Egitto), 27-28 ottobre 1942.

DESIDERI Carlo di Cesare e di Barzacchi Rosalia, da Roma, classe 1916, tenente, XV battaglione guastatori (*alla memoria*). — Comandante di plotone guastatori, impegnato in aspri combattimenti contro forze soverchianti nemiche, partecipava a numerose azioni di assalto e di contrassalto, lanciandosi sempre per primo nella lotta, incitando con la parola e con l'esempio i propri uomini. Ferito una prima volta alla testa da scheggia di mortaio, rifiutava ogni cura rimanendo al proprio posto di combattimento. Accerchiato da forze preponderanti, mentre strenuamente si lanciava di nuovo all'assalto, veniva colpito una seconda volta da raffica di arma automatica alla spalla e ad una gamba. Esausto, ad un guastatore che tentava di sottrarlo alla furia nemica gridava: « non curatevi di me, avanti guastatori, viva l'Italia! », e chiudeva così la sua nobile esistenza fatta di ardente patriottismo, di eroismo e di abnegazione spinto fino all'olocausto della propria vita ». — Caposaldo « Olimpo » (fronte russo), 16 dicembre 1942.

DI GIOIA Carmine di Giuseppe e di Felicetta Fagnani, da Cellino Attanasio (Teramo), classe 1922, carabiniere ausiliario, XVI battaglione dei carabinieri mobilitato (*alla memoria*). — Carabiniere già segnalatosi in ripetute azioni di rastrellamento e di normalizzazione, si univa volontariamente ad un reparto uscito dal presidio per stroncare una grave minaccia di accerchiamento. Ingaggiato combattimento faceva rifulgere sotto il fuoco nemico le sue magnifiche qualità di soldato, lottando strenuamente con coscente sprezzo del pericolo e declinando la possibilità di porsi in salvo per affiancare l'ufficiale comandante il reparto che, solo, si disponeva all'estremo sacrificio pur di non ripiegare davanti al nemico. Dopo lunga, impari lotta, esaurite le munizioni, cadeva a fianco dell'ufficiale. Bell'esempio di valore e di assoluta dedizione al dovere. — Gacelesi - Scardona (Dalmazia), 7 giugno 1943.

DINO Calogero di Calogero e di Cammarata Giovannina, da Petralia Sottana (Palermo), classe 1917, sergente, reggimento lancieri di Novara (*alla memoria*). — In tredici mesi di campagna sapeva distinguersi fra tutti dimostrando alto spirito patriottico e spiccato senso del dovere. Durante un combattimento contro preponderanti forze nemiche, animava con la porola e con l'esempio i propri dipendenti e attaccava una munita posizione avversaria occupandola di slancio. Contrattaccato, manteneva saldamente la posizione conquistata. Visto scomparire il proprio ufficiale in mezzo ad un gruppo di nemici, noncurante del grave pericolo cui andava incontro, da solo, si lanciava nella mischia per trarlo in salvo ma cadeva ferito mortalmente. — Kotowskyj, 25 agosto 1942.

FORMATO Crescenzo di Attilio e di Panzerini Albina, da Lecce, classe 1919, sottotenente s.p.e., 6º alpini, battaglione « Vestone » (*alla memoria*). — Durante un violento attacco a posizione avversaria fortemente munita e tenacemente difesa, guidava gli alpini del suo plotone con perizia, slancio e sereno sprezzo del pericolo. Caduti il comandante di compagnia e l'ufficiale che ne aveva assunto il comando, riuniva con grandi sforzi e rischio personale il reparto decimato da forti perdite. Postosi alla testa di esso, incurante della violentissima reazione di fuoco, lo portava nuovamente all'assalto di un forte nucleo avversario disperdendolo dopo aspro combattimento. Ferito a morte, in un ultimo supremo sforzo di volontà e di fede, incitava ancora i suoi alpini a proseguire nell'azione. — Quota 228,0 - quota 195,8 - Kotowsckj (fronte russo - Don), 1º settembre 1942.

FORMICOLA Agostino di Donato e di La Noglia Rosa, da Noratea (Cosenza), classe 1922, fante, 79º reggimento fanteria « Roma », 1ª compagnia (*alla memoria*). — Capo gruppo fucilieri, durante un forte attacco nemico era di esempio ai dipendenti nel condurli al contrassalto. Ferito, rifiutava ogni medicazione e continuava la lotta con raddoppiato ardimento fino a quando, colpito mortalmente, si abbatteva al suolo incitando i compagni a persistere nella lotta. — Fronte russo, bacino del Don, quota 219, 22 agosto 1942.

FORNACIARI Giorgio, sottotenente complemento carrista, XIV battaglione carri M/41, 3ª compagnia (*alla memoria*). — Ufficiale carrista di elevato spirito e di provato valore, durante un'azione offensiva contro prevalenti e munite forze avversarie conduceva più volte il suo plotone carri all'attacco. Ferito gravemente, animava i propri dipendenti e impartiva con stoicismo le disposizioni per il proseguimento della lotta finchè esalava l'ultimo respiro. Bell'esempio di alte virtù militari e di sereno ardimento. — Zona di el Guattar, 22 novembre 1942.

FOSSO Giulio di Giovanni e di Passerini Giovanna, da Roma, classe 1908, centurione, 8º battaglione « C. N. » (*alla memoria*). — Impegnato in combattimento contro forze cinque volte superiori si prodigava, infaticabile ed incurante dell'intenso fuoco nemico, per impedire l'accerchiamento del suo reparto. Ferito una prima volta assai gravemente, rifiutava qualsiasi soccorso continuando serenamente ad impartire ordini per il favorevole sviluppo dell'azione, animando i dipendenti con l'esempio trascinatore. Colpito una seconda volta mortalmente, immolava la vita alla Patria. Bell'esempio di virtù guerriere. — Rushadije (Albania), 13 marzo 1943.

GABRIELI Filippo di Giuseppe e di Compagnucci Giulia, da Monterosi (Viterbo), classe 1920, soldato, 4ª compagnia lanciafiamme di corpo d'armata (*alla memoria*). — Servente di una squadra lanciafiamme dislocava in un caposaldo attaccato violentemente e ripetutamente, era di esempio per calma e sprezzo del pericolo. Benchè ferito alla spalla ed alla testa rifiutava ogni soccorso e rimaneva al suo posto di combattimento. Esaurita la scorta di liquido incendiario continuava la lotta a colpi di bombe a mano, finchè veniva mortalmente ferito da scheggia di granata. — Fronte del Don - Werch Mamon (Russia), 11 dicembre 1942.

GAMBI Francesco di Ettore e di Raffoni Benedetta, da Ravenna, classe 1911, capo manipolo, 75ª legione camicie nere, LXXVI battaglione (*alla memoria*). — Comandante del plotone esploratori di un battaglione d'assalto, durante l'attacco ad una quota fortemente presidiata ed aspramente contesa dal nemico, si portava, alla testa di un'esigua pattuglia, a pochi metri dalle posizioni avversarie, assaltandole a bombe a mano. Ferito una prima volta, continuava imperterrito nella sua azione travolgente, riuscendo ad eliminare successivi centri di fuoco. Mentre poneva piede per primo sulla posizione conquistata, cadeva fulminato nel gesto di lanciare un'ultima bomba contro il nemico in fuga. — Quota 1019 di Vrhovine (Croazia), 23 marzo 1943.

GIGLIO Leopoldo di Michele e di La Manna Concetta, da Palermo, classe 1914, fante, 28° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Porta ordini di comando di battaglione, con grande coraggio portava sempre a compimento gli ordini impartitigli. Durante un attacco a forti posizioni nemiche, in zona aspramente battuta da armi automatiche, incaricato di portare un ordine urgente ad un reparto duramente impegnato, benchè gravemente ferito da pallottole di mitragliatrice, assolveva il compito. Rifiutata ogni medicazione, trovava la forza di ritornare al comando di battaglione per informarlo dell'avvenuta esecuzione dell'ordine e decedeva poco dopo. Bell'esempio di preclari virtù militari. — Bir Hacheim (Africa Settentrionale), 9 giugno 1942.

GIORDANO Angelo fu Francesco e di Leone Anna, da San Mauro Forte (Potenza), classe 1911, tenente complemento, 205° artiglieria, divisione fanteria « Bologna » (*alla memoria*). — Sottocomandante di batteria, in un lungo ciclo operativo dimostrava capacità e coraggio. In combattimento ravvicinato contro una colonna motocorazzata nemica, rimaneva fra i pezzi rianimando con l'esempio i serventi, sotto il fuoco avversario che si abbatteva violento sulla posizione. Colpito a morte incitava fino all'ultimo alla resistenza ad oltranza. Insigne esempio di spirito di sacrificio e volontà combattiva. — Fuka (Egitto), 6 novembre 1942.

INCORVAIA Angelo di Giovanni e di Marrale Concetta, da Licata (Agrigento), classe 1908, camicia nera, 105ª legione camicie nere del CIV battaglione camicie nere, 2ª compagnia (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento, visto cadere un camerata, accorreva prontamente in aiuto incurante del grave pericolo al quale si esponeva nell'attraversare zona scoperta e battuta. Fatto bersaglio dal fuoco di armi automatiche e ferito una prima volta, non desisteva dal nobile intento. Colpito nuovamente, all'estremo delle sue forze, con indomita volontà riusciva a trasportare in luogo coperto il ferito recuperandone anche la cassetta porta munizioni ed il moschetto. Stremato dallo sforzo cadeva sul campo dell'onore. — Zona di Bic (Slovenia), 21-22 dicembre 1943.

IOVINO Gerardo di Giovanni e di Maiorino Immacolata, da Angri (Salerno), classe 1916, guardia scelta, corpo delle guardie di P. S., divisione « Campania » (*alla memoria*). — Agente di provata virtù combattiva, audace e tenace. Nel corso di una operazione di servizio rimaneva ferito da colpi d'arme da fuoco ma non desisteva dall'azione riuscendo a trarre in arresto un temibile pregiudicato. In un successivo servizio di polizia, ancora una volta gravemente ferito, incurante di se stesso e solo preoccupatosi di condurre a termine la missione affidatagli, trovava la forza di raggiungere una vicina caserma di carabinieri ove consegnava un arrestato. Trasportato in ospedale vi decedeva il giorno successivo dopo aver serbato stoico contegno. Nobile esempio di dedizione al dovere. — Napoli - Sorrento, novembre-dicembre 1945.

ISCARO Guglielmo fu Giuseppe e di Celinda Raggiani, da Lucca, classe 1915, sottotenente medico complemento, 42° fanteria « Modena » (*alla memoria*). — Ufficiale medico di battaglione di elevate doti professionali e di provato coraggio, durante un violento combattimento si portava a medicare un ferito in terreno scoperto e battuto dal nemico. Compiuta la medicazione, imbracciava il moschetto del ferito e partecipava al combattimento. Colpito una prima volta, rifiutava ogni cura da parte degli infermieri accorsi in suo aiuto e continuava imperterrito il combattimento incitando i fanti a persistere nell'azione. Ferito una seconda volta a morte, cadeva eroicamente col moschetto ancora imbracciato. — Petra (Grecia), 25 ottobre 1942.

LUZZI Luxio di Cleto e di Gradoni Olga, da Roma, classe 1920, sottotenente, II battaglione complemento granatieri (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri, ricevuto l'ordine di inviare una squadra su di una quota dominante, per proteggere il movimento della colonna, attaccata da ingenti forze nemiche, guidava egli stesso il reparto verso la posizione da occupare. Impegnato il combattimento, infliggeva numerose perdite al nemico che tentava di infiltrarsi tra il piccolo reparto e la colonna. Serrato dappresso e, caduti intorno a lui i suoi granatieri, egli stesso preso il posto del tiratore, ne continuava la micidiale azione, riuscendo ad allentare la pressione avversaria. Ferito una prima volta, non desisteva dalla lotta ed all'intimazione di resa rispondeva col fuoco preciso della sua arma, finchè sopraffatto dalla potenza numerica degli attaccanti, cadeva colpito a morte. — Businja Vas (Balcania), 29 novembre 1942.

MACII Libero di Umberto e di Bastieri Lorenza da Giuncarico (Grosseto), classe 1913, camicia nera, 98ª compagnia mitraglieri camicie nere (*alla memoria*). — Già distintosi in numerose precedenti azioni di rastrellamento, seguiva volontariamente il suo ufficiale in un duro assalto ad una quota tenacemente difesa da preponderanti forze nemiche. Ferito, non desisteva dall'azione e con superbo slancio giungeva primo sulla posizione. Colpito una seconda volta, cadeva sul campo. — Mirna Pec (Slovenia), 8 novembre 1942.

MANARI Virgilio di Francesco e di Amadio Emma, da Roma, classe 1887, tenente colonnello, comando 3ª divisione celere « P.A.D.A. » (*alla memoria*). — Ufficiale superiore dei bersaglieri destinato al comando di una G. U., sul fronte russo, non appena giunto a destinazione veniva coinvolto in un violento attacco condotto da rilevanti forze nemiche. Con ammirevole calma e senso del dovere, riusciva a raccogliere intorno a sè tutti i militari che viaggiavano nella sua tradotta, ad organizzarli, animarli e condurli al fuoco. Rimasto mortalmente ferito, rivolgeva le sue ultime parole ai suoi soldati per incitarli alla resistenza. — Tschertkowo (fronte russo), 30 dicembre 1942.

MANTERACCHIA Vincenzo di Benedetto e di Setticori Filippa, da Cianciano (Agrigento), classe 1921, fante, 79° fanteria « Roma » (*alla memoria*). — Porta fucile mitragliatore durante un violento attacco nemico, per meglio dirigere il tiro contro gruppi avversari, si metteva in piedi completamente allo scoperto e, facendo sostegno con l'avambraccio sinistro al fucile mitragliatore, apriva fuoco efficacissimo contro gli attaccanti. Ferito una prima volta, non abbandonava il combattimento e continuava valorosamente a combattere fino a quando, colpito in pieno da una bomba da mortaio, lasciava la vita sul campo. — Fronte russo, Bacino del Don, quota 219, 22 agosto 1942.

MARAZZI Ettore di Domenico e di Marazzi Luigia, classe 1920, artigliere, comando XXXI gruppo artiglieria d'armata da 149/40 (*alla memoria*). — Volontario sul fronte russo, chiedeva ripetutamente ed otteneva di essere inviato in osservatorio avanzato particolarmente esposto alle offese nemiche. Ammalatosi gravemente nei giorni di violento attacco nemico, rifiutava di allontanarsi dal suo posto di dovere. Accerchiato da forze soverchianti, incitava i compagni a resistere. Esaurite le munizioni continuava la difesa con bombe a mano sino a che cadeva colpito mortalmente. — Gadjutschje - Quota 158, 16 dicembre 1942.

MARINANGELI Giovanni fu Vincenzo e fu Santarelli Rosa, da Monterubbiano (Ascoli Piceno), classe 1912, caporale, 49° fanteria « Parma », II battaglione (*alla memoria*). — Port'arma tiratore della scorta ad una autocolonna aggredita da numerose forze nemiche, essendo stato colpito a morte il proprio ufficiale, si spingeva d'iniziativa col fucile mitragliatore su posizione più idonea, ma più esposta, per meglio controbattere l'offesa avversaria, alla quale opponeva tenace resistenza consentendo in tal modo ad altro fucile mitragliatore di postarsi ed entrare in azione. Cadeva infine sulla propria arma colpito a morte, incitando ancora i compagni a resistere. — Albania, 14 maggio 1943.

MARZI Aldo di Antonio e di Chellini Luisa, da Certaldo (Firenze), classe 1922, sottotenente, 7° bersaglieri, XII batta

glione (*alla memoria*). — Ufficiale valoroso, più volte volontario in rischiose azioni di guerra. Recatosi spontaneamente con una pattuglia ad eliminare nuclei avversari che battevano efficacemente il proprio centro, veniva ferito. Sopportando ogni sofferenza e ricusando ogni soccorso, continuava ad incitare i suoi alla lotta sino a che, scagliatosi da solo con lancio di bombe a mano, contro un'arma automatica improvvisamente rivelatasi, cadeva da prode. Fulgido esempio di elevate virtù militari. — Mecheltat, 22 marzo 1943.

MATTEINI Mario di Didaco e di Agli Dolfina, da Pistoia, classe 1912, camicia nera, 71° battaglione camicie nere d'assalto, 94ª compagnia mitraglieri (*alla memoria*). — Rifornitore di una mitragliatrice investita da violento fuoco nemico si spingeva in terreno scoperto per recare le munizioni alla propria arma. Ferito una prima volta, continuava il rifornimento. Colpito una seconda e terza volta, persisteva nel suo proposito con tutte le forze rimastegli. Una nuova raffica ne stroncava l'esistenza nell'atto in cui porgeva al camerata tiratore la cassetta delle munizioni. — Quota 562 - Ribnica (Slovenia), 25 marzo 1943.

MERUCCI Gaetano fu Benedetto e di Merucci Annamaria, da S. Elia Fiume Rapido (Frosinone), classe 1915, caporal maggiore, 51° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di una squadra mitraglieri impegnata in uno scontro con forti nuclei nemici, benchè gravemente ferito, continuava nella lotta, infliggendo all'avversario sensibili perdite, finchè cadeva colpito mortalmente. Bell'esempio di dedizione al dovere. — Kjiuc (Slovenia), 18 dicembre 1942.

MEZZETTI Nazareno fu Armido e di Spagni Isola, da Cintella Marittima (Grosseto), classe 1882, seniore, 63° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Maggiore dei bersaglieri reduce di altre campagne, già decorato al valor militare sorretto da fede adamantina, benchè sessantenne, persistentemente chiedeva ed otteneva il comando di un battaglione. Con diuturna opera potenziava l'efficienza tecnica del reparto. Lasciato a difesa di un caposaldo che doveva contenere l'irrompente avanzata di agguerrite unità nemiche e consentire una nuova sistemazione ad altri reparti, si batteva con coraggio in lotta ravvicinata. Accerchiato, infondeva nuovo ardore ai superstiti, li trascinava in un sovrumano sforzo irrompendo nelle file assalitrici ed apertosi il varco, raggiungeva un nuovo dispositivo. Vivendo poi la dura odissea di una colonna incalzata dal nemico, malgrado il peso degli anni, le privazioni, le estenuanti marcie e le sofferenze per congelamento, con generosissimo ardore lanciava i suoi uomini in successivi contrattacchi. Impegnato da forze soverchianti ingaggiava, da valoroso, impari lotta. Ferito, scompariva durante la cruenta azione. — Fronte russo - Don - Caposaldo Olimpo - Quota 201 - Garbusowki, 16-23 dicembre 1943.

ODDI BAGLIONI Alessandro di Agostino e fu Lachman Matilde, da Firenze, classe 1908, tenente, 136° artiglieria, divisione corazzata « GG. FF. » (*alla memoria*). — Comandante di autocolonna destinata a rifornire un presidio in zona desertica, scambiato da aerei alleati per un reparto nemico veniva fatto segno a bombardamento da bassa quota. Avvertito l'errore fatale non esitava, malgrado il grave rischio cui si esponeva, a manovrare personalmente i segnali di riconoscimento, finchè veniva identificato. Riusciva in tal modo a salvare uomini e mezzi, ma cadeva sul campo mortalmente ferito. Chiaro esempio di spiccato altruismo e di eccezionale forza d'animo. — Zona di El Qattara (Egitto), 2 novembre 1942.

PARADISI Giovanni di Angelo e di Ferrari Maria, da Follonica (Grosseto), classe 1911, camicia nera scelta, 98° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, durante un lungo ciclo operativo si comportava sempre con grande valore ed ardimento. Nell'assalto ad una quota tenacemente difesa, giungeva tra i primissimi sulla posizione e quindi concorreva al contrassalto sventando un pericoloso ritorno offensivo del nemico. Ferito mortalmente cadeva sul campo. — Mirna Poc (Slovenia), 8 novembre 1942.

PICCIRILLI Cosimo di Salvatore e di Cirilli Giuseppina, da S. Giovanni Incarico (Frosinone), classe 1914, mortiere XXII btg. mortai da 81 (*alla memoria*). — Servente di mortaio da 81, durante un lungo ed aspro combattimento si distingueva per attività, zelo e sprezzo del pericolo. Ferito una prima volta, continuava ad eseguire le sue mansioni con calma ed alto senso del dovere. Nell'attraversare ripetutamente un passaggio obbligato per compiere un importante incarico veniva colpito a morte. Bell'esempio di attaccamento al dovere. — Zona di Bic (Slovenia), 21-22 gennaio 1943.

PIERGENTILI Alfonso di Mario e di De Carolis Irma, da Roma, classe 1913, tenente fanteria, complemento 129° fanteria, divisione « Perugia » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia reggimentale dislocata in Albania, in circostanze estremamente difficili, con coraggio, valore, perizia, riusciva a respingere un proditorio attacco nemico. In seguito, catturato dai tedeschi, cadeva barbaramente trucidato. — Kuci - Albania, 5 ottobre 1943.

PIZZICARI Cataldo di Raffaele e di Sabatella Teresa, da Brianza (Potenza), classe 1921, artigliere, 136° artiglieria (*alla memoria*). — Artigliere di indiscusso valore, già distintosi in altre azioni, durante un violento bombardamento aereo non esitava ad esporsi per salvare il suo comandante. Nel generoso tentativo, cadeva colpito mortalmente. — El Qattara (Egitto), 2 novembre 1942.

POPOLIZIO Franco di Pietro e di Rossana Anna, da Altamura (Bari), classe 1915, caporal maggiore, 3° bersaglieri, XVIII battaglione (*alla memoria*). — Tre volte volontario, due volte ferito, decorato al V. M., proveniente dal fronte greco-albanese, partecipava con inesausto ardore ad un estenuante ciclo di combattimenti. Capo squadra mitragliere, durante la conquista di una importante munitissima posizione nemica, si distingueva per slancio ed ardimento, portando sempre la sua arma dove ogni movimento era interdetto dall'intenso fuoco nemico, in cruenta azione si sostituiva al tiratore caduto e portava la mitragliatrice in posizione atta a battere senza tregua le fanterie avversarie, che avanzavano dietro i carri armati. Preso sotto il fuoco di una autoblinda, che con una prima raffica gli spezzava un braccio, non si dava per vinto e continuava a sparare invocando un sollecito rifornimento di munizioni. Colpito una seconda volta mortalmente alla fronte, si accasciava sulla mitragliatrice che gli era stata fedele compagna in due giornate di epica lotta. — Serafimowitsch (fronte russo), 1° agosto 1942.

PORRI Guido fu Alessandro e di Mangiarotti Maria, da Lecco, classe 1917, sottotenente medico complemento, 8° artiglieria divisione fanteria « Pasubio » (*alla memoria*). — Ufficiale medico di gruppo fortemente impegnato in aspro e sanguinoso combattimento, si prodigava instancabilmente a medicare numerosi feriti sotto violento fuoco delle artiglierie e dei mortai nemici. Riuscito il nemico ad infiltrarsi nello schieramento del gruppo, si univa spontaneamente agli artiglieri nella difesa dei pezzi e, nel suo gesto eroico, veniva colpito mortalmente da una raffica di mitragliatrice. — Ogolewka (Russia), 16 dicembre 1942.

PRANZO ZACCARIA Carlo di Giovanni e di Anna Zaccaria, da Lecce, classe 1911, sottotenente complemento, 21° artiglieria motorizzata « Trieste » (*alla memoria*). — Comandante di sezione mitragliera da 20 mm. durante 20 giorni di asperrima lotta, interveniva efficacemente con le sue armi contro numerose incursioni aeree dell'avversario, infliggendogli notevoli perdite e riuscendo sempre ad allontanare l'offesa dal cielo della battaglia. Durante un violento mitragliamento e spezzonamento nemico da bassa quota, rimaneva allo scoperto, per meglio dirigere il fuoco delle sue armi ed abbatteva uno degli aerei aggressori. Ferito mortalmente, cadeva tra i suoi valorosi artiglieri. — Sghifet es Sidra (Africa Settentrionale), 15 giugno 1942.

PULEO Salvatore di Giuseppe e fu Nicosia Angela, da Catania, classe 1909, finanziere terra richiamato, XIV battaglione guardia di finanza, 3ª compagnia (*alla memoria*). — Facente parte della scorta ad una autocolonna di rifornimenti e viveri attaccata da nemico in forze, reagiva efficacemente col fuoco del fucile mitragliatore. Sebbene più volte ferito, noncurante delle sofferenze, rimaneva al posto di combattimento finchè colpito mortalmente, si abbatteva con la sua arma sull'auto carro in fiamme. — Gradina di Blatta di Curzola, 3 dicembre 1942.

ROSATI Nicola di Eliseo e di Roturi Emilia, da Corropoli (Teramo), classe 1921, guardia finanza, IX battaglione guardia finanza mobilitato (*alla memoria*). — Facente parte di un piccolo reparto di un raggruppamento d'assalto, accerchiato da ingenti forze nemiche, con mirabile prontezza e coraggio le attaccava audacemente sostenendo con animo intrepido asperrimi scontri. Visto una mitragliatrice abbandonata in seguito alla morte del personale, balzava sull'arma e con preciso lancio di bombe a mano ne impediva la cattura, provocando gravi perdite al nemico. Da solo azionava quindi efficacemente la mitragliatrice contro il grosso delle formazioni avversarie. Ferito non desisteva dal combattimento. Colpito in modo grave una seconda volta, persisteva eroicamente nell'azione. Ferito una terza volta si abbatteva abbracciato all'arma. — Zona Rajhenau (Balcania), 25 giugno 1943.

ROSSI Giovanni di Giuseppe e di Nardone Maria, da Benevento, classe 1894, colonnello artiglieria, 151° reggimento artiglieria, divisione « Perugia » (*alla memoria*). — Comandante di un reggimento di artiglieria divisionale dislocato in Albania, in circostanze estremamente difficili, dirigeva personalmente il fuoco dei suoi pezzi contro nemico che, vicinissimo e soverchiante di numero, intendeva sopraffare le forze e l'onore dei suoi soldati. Catturato dopo strenua lotta, cadeva barbaramente trucidato. — Argirocastro - Santi Quaranta (Albania), 8 settembre-12 ottobre 1943.

ROSSILLO Antonio di Nicola e di Carella Maria, da Picerno (Potenza), classe 1915, fante, 51° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di una squadra mitraglieri, impegnata in uno scontro con forti nuclei nemici, benchè gravemente ferito, continuava nella lotta, infliggendo all'avversario sensibili perdite, finchè cadeva colpito mortalmente. Bell'esempio di dedizione al dovere. — Kljuç (Slovenia), 18 dicembre 1942.

RUSSO Amedeo di Giuseppe e di Galò Anna, da Napoli, classe 1912, sottocapomanipolo, 2ª legione camicie nere, 2° battaglione, 179ª compagnia mitraglieri del raggruppamento camicie nere « 21 Aprile » (*alla memoria*). — Assumeva volontariamente il comando di una pattuglia che doveva recapitare disposizioni urgenti a una nostra colonna duramente impegnata. Accerchiato e sottoposto ad intenso fuoco di arma automatica, resistenza brillantemente finchè, per non essere sopraffatto trascinava i suoi uomini all'assalto a bombe a mano per aprirsi un varco tra le file nemiche. Ferito gravemente, rifiutava ogni soccorso e incitava i suoi uomini a non desistere dalla lotta finchè veniva nuovamente colpito a morte. — Quota 622 - Ambrus (Slovenia), 18 marzo 1943.

SACCOMANI Augusto di Luigi e di Saraceni Elena, da Firenze, classe 1917, sottotenente medico, 103° alpini di marcia « Julia » (*alla memoria*). — Ufficiale medico di provata capacità, durante aspro combattimento contro formazioni nemiche, si portava volontariamente presso alcuni militari feriti in terreno fortemente battuto dal fuoco avversario e, contendendo al nemico i loro corpi esanimi, riusciva a trasportarli in salvo. Successivamente, nel corso di altro combattimento, visto che il nemico tentava aggirare i nostri elementi di retroguardia, raccolti pochi uomini, con audace e decisa azione infrangeva l'insidia. Immolava la sua giovane vita per la grandezza della Patria. Magnifico esempio di insigne coraggio ed abnegazione. — Monte Nero - Caporetto, aprile-maggio 1943.

SCANU Angelo di Giovannantonio e di Saba Maria Grazia, da Bomanaro (Sassari), classe 1917, carabiniere, IX battaglione carabinieri, 2ª compagnia (*alla memoria*). — Facente parte della scorta di una autocolonna di rifornimento viveri attaccata da nemico in forza, reagiva efficacemente col fuoco del fucile mitragliatore. Sebbene più volte ferito, noncurante delle sofferenze, rimaneva al posto di combattimento finchè, colpito mortalmente, si abbatteva con la sua arma sull'autocarro in fiamme. — Gradina di Blatta di Curzola, 3 dicembre 1942.

SCOPPETTA Giuseppe di Francesco, da Napoli, classe 1911, fante, 23° fanteria « Como » (*alla memoria*). — Di scorta ad un'autocolonna, improvvisamente attaccata da forze soverchianti, con l'esempio e con la parola incitava i compagni a resistere ad oltranza. Ferito gravemente e trasportato al posto di medicazione, dopo le prime cure, si trascinava a stento in linea per riprendere il suo posto di combattente. Mentre sparava contro il nemico incalzante, esponendosi per meglio dirigere il tiro e si opponeva all'invito dei compagni che lo esortavano a ritirarsi, cadeva colpito a morte. — Kvasica (Slovenia), 22 settembre 1942.

SHERIF Xhafer di Xhafer e di Esna, da Bilisht (Corcia), classe 1906, B.T.a., guardia di finanza (*alla memoria*). — Comandante di pattuglia in servizio di perlustrazione, assalito da forte nucleo nemico, reagiva fieramente al nutrito fuoco. Ferito il militare in sottordine, continuava nell'impari lotta da solo, fino alla morte sopravvenuta, dopo essere stato colpito per ben cinque volte. — Treni (Albania), Quota 1979, 8 giugno 1943.

STAGNI Amelio di Clemente e di Stagni Virginia, da San Pietro in Casale (Bologna), classe 1919, caporale, 28° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Graduato di plotone esploratori, durante un forte attacco nemico, mentre elementi infiltratisi stavano per circondare il comando di battaglione, d'iniziativa con la sua arma automatica, tentava raggiungere il posto di comando per accorrere alla difesa nonostante dovesse attraversare alcuni tratti di terreno scoperto e fortemente battuti da armi nemiche. Mentre con un ultimo sbalzo stava per raggiungere il nuovo posto di combattimento, una pallottola lo feriva mortalmente. — El Alamein (Africa Settentrionale), 15 luglio 1942.

TAVORMINA Gaspare fu Pietro e di Manina Francesca, da Menfi (Agrigento), classe 1908, finanziere terra, XIV battaglione guardia di finanza, 3ª compagnia (*alla memoria*). — Facente parte della scorta di una autocolonna di viveri attaccata da nemico in forza, reagiva efficacemente col lancio di bombe. Più volte ferito, sebbene accasciato al suolo, continuava il fuoco col moschetto fino all'esaurimento delle forze. Decedeva dopo due giorni tra sofferenze stoicamente sopportate. — Gradina di Blatta di Curzola, 3 dicembre 1942.

UBALDI Gerardo di Pompeo e di Bartolini Rosa, da Caldarola (Macerata), classe 1916, sottotenente complemento, 121° fanteria « Macerata » (*alla memoria*). — Attaccato da preponderanti forze nemiche il caposaldo di cui faceva parte e che da vari giorni era accerchiato, si mostrava instancabile ed ardito nella difesa tenace. Intravista una pericolosa manovra di infiltrazione, mitragliava il nemico con successo infliggendogli perdite sensibili, finchè colpito a morte si accasciava sull'arma. — Stazione di Jesinica (Croazia), 17 gennaio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

ANASTASI Pasquale fu Angelo e di Torri Angela, da Gualdo Tadino, classe 1914, cacciatore, 52° fanteria « Cacciatori delle Alpi » (*alla memoria*). — Porta arma di una squadra fucilieri, nel corso di un aspro combattimento, visto il suo plotone in situazione critica per l'intenso fuoco avversario, si lanciava arditamente alla testa dei suoi compagni all'assalto delle posizioni nemiche, cadendo gloriosamente sul campo a pochi passi dalla meta. — Monte Mokrec (Slovenia), 29 novembre 1942.

ANGELINI Belardo di Tizio e di Tomei Emilia, da Roma, classe 1905, milite, 8ª centuria milizia nazionale della strada (*alla memoria*). — Di iniziativa accorreva in aiuto di abitanti sepolti sotto le macerie della loro casa distrutta da bombardamento aereo. Nel generoso tentativo, veniva colpito mortalmente. — Fronte orientale - Gomel, 24 febbraio 1943.

AZZOLINI Giovanni di Nicola e di Salvemini Maddalena, da Molfetta (Bari), classe 1923, finanziere, IX battaglione guardia di finanza, 2ª compagnia (*alla memoria*). — Accorso con un reparto, a rinforzo di un'autocolonna attaccata da soverchianti forze nemiche, combatteva distinguendosi per grande slancio e ardimento. Ferito gravemente al petto, persisteva nell'azione abbattendo diversi avversari. Colpito in pieno da una raffica di mitragliatrice, immolava la sua giovane vita alla Patria. — Kvasica (Slovenia), 22 settembre 1942.

BENZI Natale di Lazzaro e fu Zaniccoli Clelia, da Cervia, classe 1905, camicia nera, 79° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Capo arma di fucile mitragliatore, intelligente e capace, in continui ed aspri combattimenti svoltisi per più giorni, dava prova di grande coraggio e di elevato spirito di sacrificio. Tenacemente avvinto alla propria arma, resisteva all'irruenta azione del nemico a cui infliggeva, col fuoco calmo e preciso, gravi perdite sino a quando cadeva colpito mortalmente. — Fronte del Don - Quota 201 (Russia), 18 dicembre 1942.

BERNI Antonio di Giovanni e di Nazzi Pia, da Asciano (Siena), classe 1913, camicia nera ausiliaria, IV legione confinaria camicie nere « Monte Nevoso » mobilitato (*alla memoria*). — Componente di pattuglia confinaria in perlustrazione, si lanciava tra i primi all'attacco di un nucleo nemico annidatosi in fitta boscaglia, causandogli sensibili perdite. Fatto segno a violenta reazione avversaria, continuava impavido la lotta. Ferito mortalmente, negli ultimi aneliti della vita, con singolare fermezza d'animo, esortava i compagni a proseguire nell'azione. — Pendici Sud Monte grande Circhina (Gorizia), 24 dicembre 1942.

BOTTARI Aladino di Pasquale e di Buonanoma Teresa, da Lammari (Lucca), classe 1920, geniere, 2° raggruppamento ferrovieri mobilitato (*alla memoria*). — Pilota di mezzo ferroviario blindato, incaricato di ispezionare un tratto di linea fatta segno ad atti di sabotaggio, accertata la presenza di una mina comandata, si portava arditamente sul posto dove erano nascosti elementi nemici. Rimasto gravemente ferito, mentre tentava di espletare il suo compito, sopportava stoicamente l'amputazione di un braccio e di un piede esprimendo il proprio rammarico per la mancata riuscita dell'impresa e per non poter più essere utile al proprio reparto. Magnifico esempio di valore di fede italica. — H. Moravice - Skrad, 23 febbraio 1943.

BLANDINO Giovanni di Ignazio e di Maria Rosaria, da Modica (Siracusa), classe 1901, B. T., guardia di finanza (*alla memoria*). — Sottufficiale comandante di squadra, durante l'aggressione da parte di un nucleo nemico che improvvisamente aveva fatto irruzione nella caserma, anzichè cedere all'intimazione di resa imbracciava il proprio moschetto nell'eroico tentativo di opporsi all'avversario, sotto il piombo del quale ca deva colpito a morte. Nobile esempio di sprezzo del pericolo e di vera tempra di comandante. — Pili (Albania), 14 giugno 1943.

CALACE Tobia di Girolamo e di Mortulli Mina, da Ginosa (Taranto), classe 1906, centurione, 29° battaglione « M » (*alla memoria*). — Durante un'azione contro forti nuclei nemici, avuto sentore che altro reparto era seriamente impegnato ed aveva subìto gravi perdite, con rapida marcia accorreva per disimpegnarlo. Mentre, con audace sprezzo del pericolo, alla testa del suo reparto, attaccava decisamente l'avversario costringendolo a ripiegare, cadeva gravemente ferito. Raccogliendo le sue esteme energie, con le parole e con il gesto, continuava ad incitare i dipendenti a persistere nella lotta. — Rushdije (Albania), 13 marzo 1943.

CAMPUS Antonio di Giacomo e di Poette Francesca, da Cagliari, classe 1921, artigliere, 6° artiglieria divisione fanteria « Isonzo » (*alla memoria*). — Porta arma di mitragliatrice di scorta ad un'autocolonna, attaccata da soverchianti forze nemiche, raggiunta sotto il fuoco avversario, una postazione dominante, rallentava l'impeto nemico con ardità ed intelligente arzione a fuoco. Benchè ferito continuava dapprima nel tiro e si spostava quindi su posizione più adatta, finchè veniva abbattuto da una raffica sulla sua arma. — Kvasica (Slovenia), 22 settembre 1942.

CIPRIETTI Giuseppe di Domenico e fu Vanarelli Rosaria, da Cample, classe 1918, soldato, 65° fanteria motorizzata (*alla memoria*). — Porta feriti di compagnia, durante un aspro combattimento, in zona fortemente battuta dalle armi nemiche, sprezzante del pericolo, assolveva con alto senso di sacrificio e di cameratismo, il suo incarico. Colpito da un proiettile nemico continuava ancora nella sua opera, fino a quando, sfinito e privo di sensi, veniva trasportato al posto di medicazione, ove decedeva. Esempio di attaccamento al dovere e di alto spirito altruistico. — Got el Ualeb, 1° giugno 1942.

COGO Aldo di Massimiliano e di Reffo Elvira, da Grisignano (Vicenza), classe 1904, capo manipolo, 63° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Al comando di un plotone durante l'attacco per la riconquista di una posizione caduta in mano nemica, guidava i propri uomini con irresistibile aggressività, con sereno ardimento e avveduta azione di comando. Incurante dell'intenso fuoco avversario, persisteva nell'azione, finchè cadeva sul campo dell'onore. — Don - Caposaldo Ogolow (Russia), 11 dicembre 1942.

DAMIANO Vincenzo di Felice e di De Vito Teresa, da Rocca S. Felice (Avellino), classe 1919, artigliere, 6° artiglieria divisione fanteria « Isonzo » (*alla memoria*). — Di scorta ad un'autocolonna attaccata da ingenti forze nemiche, combatteva con slancio ed ardimento. Ferito una prima volta, opponeva un rifiuto alla esortazione dell'ufficiale di raggiungere il posto di medicazione, preferendo rimanere con i camerati a combattere. Accerchiato dal nemico, lottava strenuamente finchè, rimasto il piccolo gruppo sopraffatto, cadeva da valoroso. — Kvasica (Slovenia), 22 settembre 1942.

DI CICCO Giovanni di Giuseppe e di Di Cicco Elisabetta, da S. Elia Fiume Rapido, classe 1915, caporal maggiore, 52° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Comandante di squadra mortai, nel corso di aspro combattimento con serena calma e sprezzo del pericolo, per poter battere efficacemente il nemico, portava l'arma in una piccola radura in terreno completamente scoperto e battuto dal tiro avversario. Invitato dal proprio ufficiale a ripararsi, continuava arditamente a far fuoco finchè, colpito a morte, cadeva vicino alla sua arma. — Monte Mokrec (Slovenia), 29 novembre 1942.

DI CLEMENTE Giocondo di Domenico e di Parma Maria, da Antrodoco (Roma), classe 1904, camicia nera scelta, battaglione speciale camicie nere numero 3 del raggruppamento camicie nere « 21 Aprile » (*alla memoria*). — Volontario di guerra. Porta arma di squadra fucilieri, sotto un intenso fuoco nemico, di propria iniziativa, impegnava e riusciva a mettere in fuga un gruppo nemico che ostacolava l'avanzata. Nella cruenta azione veniva colpito mortalmente. — Kot (Slovenia), 25 marzo 1943.

DI MAIO Francesco fu Pasquale e di Delaurentis Rosa, da Napoli, classe 1913, sergente maggiore, 65° fanteria motorizzata (*alla memoria*). — Durante violento bombardamento aereo notturno, accortosi che un automezzo carico di munizioni era stato incendiato da una bomba e che alcuni uomini erano rimasti feriti presso di esso, incurante del pericolo, con generoso slancio accorreva in loro aiuto. Nel compiere tale opera veniva ferito mortalmente. — El Alamein, 2 luglio 1942.

DI RAUSO Orazio fu Biagio e di Palladina Rosa, da Santa Maria Capua Vetere (Napoli), classe 1923, camicia nera, 98ª legione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Porta arma f. m. già distintosi in precedenti azioni belliche, accortosi che nuclei nemici tentavano una infiltrazione, si portava di iniziativa in un tratto di terreno scoperto e battuto. Ferito nello sbalzo, raggiungeva ugualmente la nuova posizione, frustando col preciso fuoco della sua arma il tentativo nemico. Sollecitato a recarsi al posto di medicazione, rifiutava recisamente rimanendo al suo posto fino a che una raffica avversaria lo abbatteva esanime sull'arma. Bell'esempio di dedizione alla Patria. — Jugorie (Balcania), 18-23 aprile 1943.

FRANCIOLI Agostino di Sante e di Pellerucci Assunta, da Narni (Terni), classe 1919, granatiere, 2° granatieri Sardegna (*alla memoria*). — Esperto porta-arma tiratore, durante aspro combattimento dava prove continue e reiterate di sangue freddo, audacia, cosciente sprezzo del pericolo. Al termine dell'azione, individuata un'arma automatica avversaria che con il suo tiro batteva efficacemente i nostri reparti, non esitava, per eliminarla, a portarsi allo scoperto su terreno intensamente battuto e nel tentativo veniva mortalmente colpito. — Ostriz (Slovenia), 24 ottobre 1942.

GASTALDI Luigi fu Giuseppe e di Elleria Lucia, da Chiusa Pesio, classe 1922, alpino, 104° alpini di marcia, 1° battaglione complemento *bis* (*alla memoria*). — Durante un'azione contro forti nuclei nemici, vista la necessità di rifornire l'arma automatica di cui era porta munizioni, nell'intento di adempiere il suo rischioso compito, non esitava a lanciarsi attraverso una zona scoperta e fortemente battuta. Colpito mortalmente, riusciva, in un supremo sforzo, a raggiungere la postazione dell'arma ed a rifornirla. — Cima Crassi (Monte Nero), 10 marzo 1943.

GIUBANI Antonio di Stefano e fu Benedini Anna, da Sarzana, classe 1916, caporal maggiore, 21° artiglieria motorizzata « Trieste » (*alla memoria*). — Capo stazione R. T. di un gruppo d'artiglieria, sottoposto a violenta azione nemica che interrompeva tutti i collegamenti a filo, con serenità e sprezzo del pericolo continuava a disimpegnare il suo incarico, riuscendo a mantenere il collegamento radio fino al momento in cui, per lo scoppio di una granata, cadeva colpito a morte. — Tell El Aqqaqir (Africa Settentrionale), 2 novembre 1942.

CHINASSI Rinaldo di Caio e fu Linaroli Teresa, da Ravenna, classe 1920, caporale, 4° raggruppamento artiglieria contraerei, XXXVI gruppo autocampale da 75/46 (*alla memoria*). — Servente al pezzo di una batteria contraerea sottoposta a violento mitragliamento di aerei ed al tiro di carri armati nemici, continuava calmo e sereno nella sua mansione di graduatore. Ferito gravemente rifiutava di allontanarsi e decedeva al suo posto di dovere. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

GLAVE Donato di Basso e di Lugiacono Cristina, da Campomarino (Campobasso), classe 1920, sergente, 21° artiglieria motorizzata « Trieste » (*alla memoria*). Capo pezzo di una batteria di piccolo calibro, visto lo svilupparsi di un incendio ad un trattore ch'era stato colpito da granata nemica, accorreva allo spegnimento ed allo scarico delle munizioni. Nel compimento della sua impresa rimaneva mortalmente ferito da altra granata che scoppiava a poca distanza. — Got el Uabel, 27 maggio 1942.

GRILLO Giovanni fu Tobia e di Mazzocchi Angelina, da Pollena Trocchia (Napoli), classe 1920, soldato, 61° ospedale da campo (*alla memoria*). — Durante il trasferimento per ferrovia dell'unità sanitaria di cui faceva parte, essendo stato attaccato il convoglio da preponderanti forze nemiche, rimasto isolato con pochi compagni, si impegnava risolutamente in lotta corpo a corpo; e, benchè gravemente ferito, persisteva nella lotta finchè cadeva colpito mortalmente. — Ostarije (Balcania), 17 marzo 1943.

GUARINIELLO Silvio di Pasquale e di Portanova Carmela, da Piazza di Pandola (Avellino), carabiniere (*alla memoria*). — Componente di una squadra, assalita da un forte nucleo nemico, colpito a morte, in un supremo sforzo si slanciava contro l'avversario inneggiando all'Italia. Fulminato da un'altra raffica, immolava la giovane esistenza alla Patria. — Prosika - Draghe (Dalmazia), 2 marzo 1943.

GUARNIERI Ugo di Mortolo e di Bergamini Rosa, da Bariceta (Ferrara), classe 1906, camicia nera, gruppo di battaglioni « M » Valle Scrivia (*alla memoria*). — Padre di cinque figli chiedeva ed otteneva di essere assegnato al fronte russo. Port'arma tiratore durante un attacco a munita posizione nemica, dimostrava aggressività ed ammirevole sprezzo del pericolo. Ferito gravemente dalla violenta reazione dell'avversario, con fermezza d'animo ed alto spirito di sacrificio, manteneva stoico contegno preoccupandosi solo della sua arma automatica ed incitando i camerati a persistere fino al raggiungimento del successo. Decedeva il giorno stesso all'ospedale a seguito delle gloriose ferite riportate esternando il rammarico di essere stato allontanato dalla lotta. — Sswinjucha - Ansa del Don (Russia), 12 settembre 1942.

IERFINO Nicodemo fu Domenico e di Mazzoni Elisa, da Mammoli (Reggio Calabria), classe 1916, sergente, 61° fanteria motorizzato (*alla memoria*). — Comandante di una squadra mitraglieri di un centro avanzato attaccato da soverchianti forze nemiche, reagiva con ammirevole calma. Non potendo più, dalla postazione in cui si trovava, svolgeva un efficace tiro, si spostava con l'arma nel centro vicino. Nel generoso tentativo, trovava morte gloriosa. — Alèm Hamza (Zona di el Gazala - Africa Settentrionale), 5 giugno 1942.

INNOCENTI Mario fu Angelo e fu Pitocchi Annunziata, da Castelfucognano (Arezzo), classe 1919, artigliere, 21° artiglieria motorizzata « Trieste » (*alla memoria*). — Di notte, durante un'infiltrazione nemica si offriva volontario per un rischioso servizio di pattuglia. Allontanatosi dai compagni per meglio assolvere il suo compito, cadeva in un'imboscata e veniva colpito a morte. — Deir el Munassib (Africa Settentrionale), 4 settembre 1942.

LAMANNUZZI Giacomo di Giuseppe e di Garofoli Francesca, da Bisceglie (Bari), classe 1920, geniere, 7° raggruppamento speciale genio (*alla memoria*). — Geniere di provato coraggio, sempre presente nel disattare o costituire i campi minati più pericolosi, sempre sereno di fronte al pericolo, cadeva nel generoso tentativo di salvare un camerata che, poco esperto, maneggiava una mina sensitiva da questi sconosciuta. Esempio di dedizione al dovere, cameratismo e di elette virtù militari. — Passo Halfaja (Africa Settentrionale), 19 settembre 1942.

LIBOHOVA Xhevat fu Fuad e di Ismet Vrioni, da Libohova, classe 1904, capo manipolo M.F.A., coorte M.F.A. di Prizren (*alla memoria*). — In molteplici azioni di rastrellamento e di polizia, nelle imprese più ardue, per qualunque rischio e ardimento, si distingueva per coraggio. In aspro scontro con nuclei nemici reagiva con audacia e protraeva la lotta finchè, colpito proditoriamente, cadeva sul campo dell'onore. — Fieri (Albania), 20 aprile 1943.

LIGUORI Giovanni di Carlo e di Pisanelli Marianna, da Frattamaggiore (Napoli), classe 1919, guardia di P. S., corpo degli agenti di P. S. (*alla memoria*). — Durante l'ingresso delle truppe germaniche in Roma, si poneva con altre guardie a difesa di un gruppo di civili rifugiatisi nel ricovero di uno stabile. Col generoso intento di far perdere tempo ai tedeschi e così dar modo alle altre guardie di porsi in salvo, conscio che il suo atto poteva costargli la vita, si presentava in divisa ai tedeschi che nel frattempo a colpi di mitra e bombe a mano erano penetrati nel rifugio. Nell'atto in cui reagiva contro un tedesco che tentava di strappargli le stellette, veniva colpito mortalmente da una scarica di mitra. Bell'esempio di attaccamento al dovere e di altruismo. — Roma, 10 settembre 1943.

LO TITO Michele di Pasquale e fu Fuzio Teresa, da Andria (Bari), classe 1920, fante, 115ª sezione sanità (*alla memoria*). — Fuciliere di scorta ad un treno deragliato ed attaccato da preponderanti forze nemiche, si gettava con sprezzo del pericolo fuori del carro blindato per rendere più efficace la sua azione difensiva. Accortosi che la minaccia più pericolosa proveniva dall'alto di una scarpata, sotto il nutrito fuoco di armi automatiche affrontava il nemico a colpi di bombe a mano ed occupava, con pochi altri animosi, la posizione, venendo successivamente colpito a morte. — Modvedje (Slovenia), 2 novembre 1942.

MANSI Mario di Salvatore e di Boccolini Giuseppina, da Ancona, classe 1905, 1° caposquadra, 8° battaglione « M » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, ferito gravemente in azione contro soverchianti forze nemiche, rifiutava ogni soccorso e manteneva il comando del proprio reparto riuscendo a contenere e respingere l'avversario. All'estremo delle forze, cadeva incitando a persistere nella lotta. — Rushdije (Albania), 13 marzo 1943.

MARRABELLO Giuseppe di Nicola e di Chimera Domenica, da Nicotera (Catanzaro), classe 1913, camicia nera scelta, comando coorte autonoma milizia ferroviaria (*alla memoria*). — In servizio di scorta ad un treno di prodotti petroliferi attaccato di sorpresa da soverchianti forze nemiche, si slanciava dal vagone blindato investito dalle fiamme dell'incendio e, anzichè porsi in salvo, apriva un nutrito fuoco. Quantunque più volte colpito, resisteva con indomita tenacia fino al supremo olocausto, disprezzando le intimazioni di resa. — Linea ferroviaria Ozalj-Kamanje (Balcania), 17 gennaio 1943.

MASCIULLO Nicola fu Michele e di Niccoli Maria, da Canosa (Bari), classe 1916, artigliere, 6° artiglieria divisione fanteria « Isonzo » (*alla memoria*). — Di scorta ad un'autocolonna attaccata da ingenti forze nemiche, combatteva con slancio ed ardimento. Ferito una prima volta, opponeva un rifiuto alla esortazione dell'ufficiale di raggiungere il posto di medicazione. Accerchiato dal nemico, lottava strenuamente finchè, rimasto il piccolo gruppo sopraffatto, cadeva da valoroso. — Kvasica (Slovenia), 22 settembre 1942.

MAZZERBO Paolo di Rocco, da Villabate (Palermo), classe 1919, sottotenente artiglieria complemento, 108° artiglieria motorizzata « Cosseria » (*alla memoria*). — Comandante di sezione anticarro durante aspri combattimenti dava prova di sereno sprezzo del pericolo ed alto spirito di sacrificio. Mentre più dura ferveva la mischia, fatti ricoverare i propri serventi, non esitava a portarsi sotto intenso fuoco in luogo avanzato ed esposto per meglio controllare l'azione del nemico. Colpito mortalmente da mortaio, chiudeva la sua fiorente esistenza nell'assoluta dedizione alla Patria. — Fronte russo - Nowo Kalitwa, 14 dicembre 1942.

MELOSINI Dante di Gervando e di Stefanelli Arduina, da Montevitozzo (Grosseto), classe 1913, camicia nera, 98ª compagnia mitraglieri (*alla memoria*). — Mitragliere porta munizioni, durante un combattimento contro nemico in forza, disimpegnava per oltre due ore le sue funzioni dimostrando sprezzo del pericolo e calma. Visto successivamente cadere ferito, al suo fianco, un compagno, lo trasportava al posto di medicazione e, incurante del pericolo, ritornava sul terreno di combattimento dove svolgeva, oltre al proprio, anche il compito del caduto. In un successivo attacco del nemico reagiva audacemente, finchè cadeva colpito a morte. — Jugorie (Balcania), 18-23 aprile 1943.

MERCERI Cataldo di Luigi e di Locolzo Maria, da Triggiano (Bari), classe 1914, sergente, 8° raggruppamento (*alla memoria*). — Si offriva spontaneamente a rintracciare 5 automezzi che a causa della fitta nebbia avevano smarrito la strada. Individuata la zona riusciva a superare gli sbarramenti nemici e, noncurante del fuoco intenso cui veniva fatto segno, proseguiva fino a quando riusciva a prendere collegamento con i 4 automezzi che portava in salvo a malgrado della violenta reazione nemica. Nel rientrare al suo comando, attaccato da forze preponderanti, cadeva colpito mortalmente. — Tarasowc, 25 dicembre 1942.

MURA SPINA Giuseppe fu Salvatore e di Pala Antonia, da Sassari, classe 1911, brigadiere, 14° battaglione carabinieri (*alla memoria*). — Durante un'imboscata di un'autocolonna da parte di un forte nucleo nemico, rimaneva con pochi uomini a difendere gli automezzi, per impedire che cadessero in mano all'avversario. Benchè mortalmente ferito, persisteva a sparare, finchè cadeva esanime. — Janico (Croazia), 28 settembre 1942.

PAGLIACCI Armando di Alfredo e Boschi Chiara, da Perugia, classe 1913, vice capo squadra, 105ª legione camicie nere del CIV battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Porta ordini di compagnia, durante aspro combattimento, manteneva il collegamento con un plotone avanzato, incurante dell'intensa reazione nemica. Scontratosi con una pattuglia avversaria l'affrontava decisamente e, benchè gravemente ferito, riusciva, con supremo sforzo di volontà, a raggiungere il comando e a recapitare gli ordini. Pochi istanti dopo spirava serenamente. — Zona di Bic (Slovenia), 21-22 gennaio 1943.

PAOLINI Ottavio di Attilio e di Valentini Carmine, da Colle del Tronto (Ascoli Piceno), classe 1919, tenente, 49° fanteria « Parma », II battaglione (*alla memoria*). — Comandante della scorta ad una autocolonna attaccata da avversario in forza, dava ai propri uomini con calma e perizia le disposizioni per reagire e resistere. Portatosi per primo su posizione idonea, iniziava il fuoco col proprio moschetto. Individuato un gruppo nemico, mentre in piedi, incurante del pericolo, lo indicava al port'arma a lui più vicino, cadeva colpito a morte. Pur conscio della gravità della ferita incitava i suoi fanti a resi-

stere, confermando fino all'ultimo, le belle qualità di combattente già dimostrate in precedenti azioni. — Cardhicachi (Albania), 14 maggio 1943.

PANZIERA Giovanni di Luigi e di Stefano Stella, da Selva Montenero, classe 1914, sergente, 52° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, nel corso di un violento combattimento era di esempio ai suoi dipendenti per slancio e sprezzo del pericolo, conducendoli brillantemente all'assalto di tre successive linee tenacemente difese dall'avversario, finchè cadeva gloriosamente sul campo. — Monte Monkrec (Slovenia), 28 novembre 1942.

PELONI Dino di Primo e di Cappellini Cesira, da Pistoia, classe 1914, camicia nera, 71° battaglione camicie nere d'assalto, 94ª compagnia mitraglieri (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, investito da violento fuoco di preponderanti forze avversarie, dirigeva con calma e precisione il tiro della sua mitragliatrice arrestando l'impeto nemico. Sebbene ferito, continuava il combattimento finchè una raffica non lo abbatteva sull'arma che non aveva voluto abbandonare. — Quota 562 di Ribnica (Slovenia), 25 marzo 1943.

PICCOLOMO Vincenzo di Felice e di Balducci Adele, da Corato, classe 1917, cacciatore, 52° fanteria « Cacciatori delle Alpi » (*alla memoria*). — Porta arma di squadra fucilieri, nel corso di un aspro combattimento, visto il suo reparto duramente impegnato, si lanciava audacemente contro la posizione nemica e riusciva a raggiungerla per primo ed a occuparla. Noncurante della reazione, si lanciava quindi all'inseguimento finchè, colpito, cadeva gloriosamente sul campo. — Monte Mokrec (Slovenia), 29 novembre 1942.

PISU Bruno fu Garibaldi e di Murgia Rachele, da Cagliari, classe 1920, sottotenente s.p.e., 65° fanteria motorizzato (*alla memoria*). — Giunto al reggimento durante l'azione contro il munitissimo caposaldo di Bir Hacheim, assumeva il comando di un plotone dando immediata prova delle sue alte qualità combattive e di sprezzo del pericolo. Durante l'attacco di Tobruk, primo fra i primi, mentre portava i propri uomini alla occupazione di un fortino disperatamente difeso, colpito mortalmente alla testa, prima di morire, indicava ai propri uomini l'obiettivo da raggiungere. — Tobruk, 20 giugno 1942.

PROFETA Angelo di Rosario e di Pazzillo Provvidenza, da Caltanissetta, classe 1917, artigliere, 21° artiglieria motorizzata « Trieste » (*alla memoria*). — Specializzato per il tiro del comando di gruppo, con sangue freddo e sprezzo del pericolo ammirevoli, volontariamente si spingeva più volte dall'osservatorio avanzato oltre le linee della fanteria, in zone scoperte ed intensamente battute, per osservare e fornire al comando preziose notizie sul nemico. Fatto segno più volte a violenta reazione avversaria, persisteva nel suo compito finchè cadeva, colpito da bomba aerea. — Bir Hacheim - Capuzzo - Africa Settentrionale, giugno-luglio 1942.

PROVENZANO Nicola di Alfredo e di Massella Angela, da Maglie (Lecce), classe 1920, soldato, 2° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Portamunizioni per mitragliatrice, ferito in improvviso violento attacco avversario, non desisteva dal suo incarico per assicurare il funzionamento dell'arma. Colpito ancora e mortalmente, da una raffica, si preoccupava soltanto che altro prendesse il suo posto affinchè non venissero a mancare le munizioni al suo reparto fortemente impegnato. Nobile esempio di attaccamento al dovere e di spirito di sacrificio. — Salamunic (Croazia), 9 febbraio 1943.

RABAI Marino di Ulderico e di Pastorelli Annunziata, da Montiano (Grosseto), classe 1914, camicia nera, milizia volontaria sicurezza nazionale d'assalto, 2ª compagnia (*alla memoria*). — Durante un violento combattimento contro un forte nucleo nemico, incurante del fuoco intenso, reagiva con ardore e singolare sprezzo del pericolo. Ferito, persisteva nella lotta, finchè cadeva colpito mortalmente. — Kolomec (Slovenia), 18 luglio 1942.

ROMANO Ernesto di Giuseppe e di Cassere Maria, da Montefredano (Avellino), classe 1921, F.T.r., guardia di finanza (*alla memoria*). — Attaccata la sua caserma da forze preponderanti avversarie, era di esempio ai compagni nelle aspre di lotta collaborando efficacemente con il suo comandante di plotone. Saputo che un'arma automatica era rimasta sepolta sotto le macerie di una postazione fatta crollare dal nemico, non esitava, pur conscio del pericolo mortale al quale si esponeva, di offrirsi volontario per il ricupero della stessa. Nel tentativo generoso, cadeva, colpito da una pallottola alla testa. Esempio di elette virtù militari. — Leskovik (Albania), 15-16 maggio 1943.

SALONIA Giovanni di Giuseppe e di Ruggeri Rosaria, da Ragusa, classe 1920, caporal maggiore, 79° fanteria complemento A.A., I battaglione (*alla memoria*). — Comandante del nucleo tiro di mitragliatrice, essendo caduti tutti i suoi uomini durante un violento attacco nemico, spostava l'arma in avanti ed allo scoperto per più efficacemente difendere la posizione ed i suoi fanti rimasti sul terreno morti e feriti Mentre già il nemico cominciava a ripiegare e si delineava la nostra vittoria, colpito da un proiettile in fronte, si immolava sul campo. — Fronte russo - Bacino del Don - Quota 219, 22 agosto 1942.

SANTOSUOSSO Pastore di Antonio e di Capozzi Filomena, da Bonita (Avellino), carabiniere (*alla memoria*). — Componente di una squadra assalita da forte nucleo nemico, benchè mortalmente colpito da raffiche di mitragliatrice, raccolte le ultime energie, scagliava una bomba contro l'avversario gridando: « Viva l'Italia ». — Proska - Draghe (Dalmazia), 2 marzo 1943.

SAVIGNANO Domenico fu Nicola e di Chiucchiolo Lucia, da Savignano di Puglia (Bari), classe 1915, caporal maggiore, 61° fanteria motorizzata (*alla memoria*). — Capo arma di squadra mitraglieri, durante aspro combattimento, sotto intenso fuoco di sbarramento di artiglieria e mortai nemici, in terreno battuto dalle armi automatiche avversarie, con calma ammirevole dirigeva il tiro della propria arma, attirando su di sè gran parte della reazione nemica. Mentre incitava i propri uomini, cadeva colpito a morte. Esempio di belle virtù militari e di amor di Patria. — Alèm Hamza (zona di Ain el Gazala) (Africa Settentrionale), 28 maggio 1942.

SHABAN Likollari di Feino e di Nexhibe, da Dvoran (Corcia), classe 1906, F.T.a., guardia di finanza (*alla memoria*). — Tiratore di un'arma automatica, durante un attacco contro la sua caserma, reagiva con calma e perizia, cagionando all'avversario sensibili perdite. Ferito una prima volta alla gola, rifiutava ogni aiuto e persisteva nella lotta fino a che cadeva sull'arma colpito mortalmente. — Leskovik (Albania), 15-16 maggio 1943.

SIMONETTO Vincenzo fu Giovanni e di Dasa Filomena, da Fonsaso, classe 1912, camicia nera, 63° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — In ripetuti combattimenti contro preponderanti forze nemiche e sotto violento fuoco di artiglierie e di mortai, si lanciava fra i primi all'assalto. Ferito, rifiutava ogni soccorso e si gettava nuovamente nella mischia, finchè cadeva colpito a morte. — Caposaldo Olimpo, 15 dicembre 1942.

TRIVARI Dalmari fu Salvatore e di Motta Epifania, da Camporotondo (Catania), classe 1918, artigliere, 6° artiglieria divisione fanteria « Isonzo » (*alla memoria*). — Di scorta ad un'autocolonna attaccata da ingenti forze nemiche, combatteva con slancio e ardimento. Ferito una prima volta, opponeva un rifiuto alla esortazione dell'ufficiale di raggiungere il posto di medicazione, preferendo rimanere coi camerati a combattere. Accerchiato dal nemico, lottava strenuamente finchè, rimasto il piccolo gruppo sopraffatto, cadeva da valoroso. — Kvsica (Slovenia), 22 settembre 1942.

TURK Martin Francesco e di Francesca Kastelic, da Cerovec, classe 1917, milite, formazione M.V.A.C. di Stopice, 24° fanteria « Como » (*alla memoria*). — Componente di una pattuglia avanzata, portatosi da solo vicinissimo ad un centro di fuoco avversario, lo attaccava con lancio di bombe a mano, rimanendo mortalmente colpito nel generoso tentativo di conquistarlo. — Na Strazi di Jugorje, quota 800 (Slovenia), 20 aprile 1943.

VALLETTA Romeo di Evaristo e di Maria Piccini, da Monteporzio Catone (Roma), classe 1920, caporal maggiore, 21° reggimento artiglieria motorizzato « Trieste » (*alla memoria*). — Capo pezzo di una mitragliera da 20 mm. si distingueva per elevato senso del dovere e sprezzo del pericolo. Durante un'incursione aerea nemica, con calma e precisione reagiva colla propria mitragliera. Colpito a morte un servente, lo sostituiva e persisteva nell'azione fino a che veniva egli stesso colpito mortalmente. — Sghifet es Sidra (Africa Settentrionale), 15 giugno 1942.

VILLANO Giuseppe di Cristoforo e di Papa Antonia, da Castel Morrone (Napoli), classe 1921, finanziere, IX battaglione guardia di finanza (*alla memoria*). — Accorso con un reparto di rinforzo ad un'autocolonna attaccata da ingenti forze nemiche, si distingueva fin dall'inizio dell'azione per slancio ed ardimento. Ferito gravemente, non desisteva dal combattere e dall'incitare i camerati alla lotta. Nuovamente colpito si spegneva poco dopo dichiarando ad un ufficiale che gli rivolgeva parole di conforto, che moriva contento di aver compiuto tutto il suo dovere. — Kvasica (Slovenia), 22 settembre 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

BELLUCCI Foresto di Evaristo e fu Nesi Maria, da Prato, classe 1917, soldato, 65° fanteria motorizzato (*alla memoria*). — Attendente porta-ordini, in zona intensamente battuta da artiglieria e dal fuoco di armi automatiche, disimpegnava con zelo e sprezzo del pericolo il suo compito. Nell'attacco per la occupazione di munitissima posizione nemica, si offriva volontariamente per il recapito di ordine ad un posto avanzato. Nel tentativo di attraversare la zona fortemente battuta veniva colpito mortalmente, immolando la sua giovane vita per la grandezza della Patria. — Bir Hacheim, 9 giugno 1942.

BILLI Ubaldo fu Gino e di Bianchi Marianna, da Figline (Firenze), classe 1922, guardia di finanza, IX battaglione guardie di finanza mobilitato (*alla memoria*). — Durante accanito combattimento contro preponderanti forze nemiche, con calma e sprezzo del pericolo contribuiva, col suo preciso tiro, a trattenere l'avversario causandogli gravi perdite. Ferito mortalmente, decedeva con l'arma in pugno. — Zona Rajhenau, 25 giugno 1943.

CALVARUSO Sebastiano di Salvatore e di Larussa Vita, da Alcamo (Trapani), classe 1923, camicia nera, 182ª compagnia mitraglieri del IV battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Durante accanito combattimento contro preponderanti forze nemiche, malgrado fatto segno a intenso fuoco, con calma e sprezzo del pericolo, manovrava la mitragliatrice infliggendo gravi perdite all'avversario. Ferito mortalmente decedeva con l'arma in pugno. — Zona di Rajhenau, 25 giugno 1943.

CANTONI Letterio fu Sebastiano e di Vaseri Grazia, da Barcellona (Messina), classe 1904, guardia di finanza, IX battaglione guardia di finanza mobilitato (*alla memoria*). — Durante accanito combattimento contro preponderanti forze nemiche, con calma e sprezzo del pericolo contribuiva, col suo preciso tiro, a trattenere l'avversario causandogli gravi perdite. Ferito mortalmente, decedeva con l'arma in pugno. — Zona di Rajhenau, 25 giugno 1943.

CUNATI Ugo fu Luigi e fu Conti Luigia, da Basilea (Svizzera), classe 1911, artigliere, 4ª batteria, 451° gruppo appiedato d'artiglieria (*alla memoria*). — Comandato a trasportare viveri e munizioni a un reparto avanzato, compiva il suo servizio con slancio e sprezzo del pericolo attraverso un terreno fortemente battuto dai mortai nemici, e lo continuava imperterrito, sino a quando non veniva colpito a morte. — Millerowo, 29 dicembre 1942.

DI DIO Salvatore di Francesco e fu Beraldo Carmela, da Roccella Val Demone (Messina), classe 1916, lanciere, reggimento lancieri di Novara (*alla memoria*). — Sempre primo nel rischio, durante cruenta azione, mentre incitava i compagni a persistere in lotta impari cadeva colpito a morte. — Kotowskyj (Russia), 25 agotso 1942.

ESPOSITO Vincenzo fu Raffaele e fu Sassa Pierina, da Napoli, classe 1907, camicia nera, gruppo battaglione « M » « Valle Scrivia » (*alla memoria*). — Durante un attacco contro salde posizioni nemiche, sotto violento fuoco, veniva immobilizzato da grave ferita. Nel supremo tentativo di seguire i suoi camerati nell'attacco, veniva colpito mortalmente. — Sswinjucha - Ansa del Don, 12 settembre 1942.

FORCOGNONE Antonio di Luigi e fu Delli Carli Isabella, da Foggia, classe 1918, bersagliere, 141ª compagnia cannoni da 47/32 anticarro (*alla memoria*). — Rimasto ferito da scheggie di mortaio e da due pallottole che gli perforavano un polmone, attendeva calmo i soccorsi che tardavano a giungere per l'infuriare del combattimento. Giunto all'ospedale da campo, rincuorava gli altri feriti ed alle parole di conforto del cappellano rispondeva con il sorriso sulle labbra. Prossimo alla fine, cantava le canzoni della sua specialità mostrando come lo spirito può non piegarsi anche di fronte alla morte. — Olschankij - Don, 18 agosto 1942.

FOSCHI Gino di Enrico e fu Milandri Leonilda, da Cesena (Forlì), classe 1911, camicia nera, 182ª compagnia mitraglieri del IV battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Durante accanito combattimento contro preponderanti forze nemiche, malgrado fatto segno a intenso fuoco, con calma e sprezzo del pericolo, manovrava la mitragliatrice infliggendo gravi perdite all'avversario. Ferito mortalmente decedeva con l'arma in pugno. — Zona di Rajhenau, 25 giugno 1943.

FLAMIGNI Mario fu Andrea e di Sacchetti Genoveffa, da Cesena (Forlì), classe 1912, camicia nera, 182ª compagnia mitraglieri del IV battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Durante accanito combattimento contro preponderanti forze nemiche, malgrado fatto segno a intenso fuoco, con calma e sprezzo del pericolo, manovrava la mitragliatrice infliggendo gravi perdite all'avversario. Ferito mortalmente decedeva con l'arma in pugno. — Zona di Rajhenau, 25 giugno 1943.

GAZZURELLI Giacomo di Domenico e di Cassini Laura, da Benizzole, classe 1921, artigliere, 132° artiglieria « Ariete », IV gruppo da 90/53 (*alla memoria*). — Servente al pezzo, sotto intenso fuoco di artiglieria nemica continuava a svolgere il proprio servizio con calma e serenità esemplare. Colpito mortalmente da scheggia di granata nemica si rovesciava esanime sul pezzo al cui servizio, con alto senso del dovere, aveva dimostrato forte attaccamento. — Bir el Harmat, 28 maggio 1942.

GIANSANTE Domenico di Saverio e di Caprioni Angela, da Moscarino S. Angelo (Teramo), classe 1923, guardia di finanza, IX battaglione guardie di finanza mobilitato (*alla memoria*). — Durante accanito combattimento contro preponderanti forze nemiche, con calma e sprezzo del pericolo contribuiva, col suo preciso tiro, a trattenere l'avversario causandogli gravi perdite. Ferito mortalmente, decedeva con l'arma in pugno. — Zona di Rajhenau, 25 giugno 1943.

LANNI Beniamino fu Beniamino e di Luciani Regina, da Roma, classe 1915, sottotenente fanteria complemento, 55° fanteria « Marche » (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, rimasto ferito gravemente durante un violento combattimento in cui era impegnato tutto il bataglione, ricoverato al posto di medicazione, chiedeva insistentemente di rientrare al proprio reparto. Il suo nobile ed ardente desiderio non poteva però essere appagato, causa un violento attacco avversario, durante il quale veniva nuovamente ferito da bomba da mortaio cadutagli vicinissima, e dall'irrompere del nemico. Scompariva così nella mischia. Fulgido esempio di spiccato senso del dovere ed alto spirito di sacrificio. — Kliuni (Croazia), 20 marzo 1943.

LEONI Francesco di Giovan Battista e di Boattini Cesira da Premilcuore (Forlì), classe 1902, camicia nera, 182ª compagnia mitraglieri, IV battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Durante accanito combattimento contro preponderanti forze nemiche malgrado fatto segno a intenso fuoco, con calma e sprezzo del pericolo, manovrava la mitragliatrice infliggendo gravi perdite all'avversario. Ferito mortalmente decedeva con l'arma in pugno. — Zona di Rajhenau, 25 giugno 1943.

LEONCINI Giuseppe fu Enea e fu Cenni Letizia, da Galeata (Forlì), classe 1910, camicia nera, 182ª compagnia mitraglieri del IV battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Durante accanito combattimento contro preponderanti forze nemiche malgrado fatto segno ad intenso fuoco, con calma e sprezzo del pericolo, manovrava la mitragliatrice infliggendo gravi perdite all'avversario. Ferito mortalmente decedeva con l'arma in pugno. — Zona di Rajhenau, 25 giugno 1943.

MANTOVANI Olivo di Umberto e di Maria Bolognini, da Ficarolo, classe 1919, caporale, 21° artiglieria motorizzata « Trieste ». — Servente di una mitragliera da 20 mm. durante un'incursione aerea diretta contro le armi contraeree, noncurante della posizione scoperta in cui si trovava e del preciso bombardamento avversario, assolveva il proprio compito con perizia, sangue freddo ed entusiastico ardore, contribuendo all'abbattimento di uno degli aggressori. Nell'attaccamento al dovere cadeva colpito a morte. — Sghifet es Sidra, 15 giugno 1942.

MONTEVECCHI Giovanni fu Pietro e di Panni Virginia, da Cesena Calisera (Forlì), classe 1916, fante, 151° fanteria « Sassari », 11ª compagnia (*alla memoria*). — Portarma tiratore di un gruppo mitragliatore, incurante del preciso fuoco nemico si portava d'iniziativa in posizione più avanzata per meglio battere un forte nucleo avversario che lo fronteggiava. Colpito da una raffica di mitragliatrice, si abbatteva con l'arma che gli era stata più cara della vita. — Quota 1011 di Lumbardenik (Mazin-Croazia), 14 febbraio 1943.

NESI G. Battista di Melchiorre e di Carnevale Carmela, da Fuscaldo (Cosenza), classe 1918, soldato, 185° reggimento II battaglione, 5ª compagnia (*alla memoria*). — Di scorta a una colonna di rifornimento attaccata da numerosa formazione aerea avversaria, conscio della estrema necessità di portare in linea il prezioso carico, noncurante della propria incolumità si prodigava con sereno sprezzo del pericolo, animando con l'esempio i camerati, per l'attuazione delle misure atte a ridurre l'offesa nemica al materiale affidatogli, sì che nell

quasi totalità l'autocolonna poteva successivamente raggiungere la linea. Nell'adempimento del suo compito, veniva colpito a morte. — Fronte di El Alamein, 24 ottobre 1942.

NOSEDA Felice di Giovanni e di Crastici Caterina, da Verno, classe 1912, artigliere, 4ª batteria, 451° gruppo appiedato d'artiglieria (*alla memoria*). — Comandato a trasportare viveri e munizioni a un reparto avanzato, compiva il suo servizio con slancio e sprezzo del pericolo, attraverso un terreno fortemente battuto dai mortai nemici, e lo continuava imperterrito sino a quando non veniva colpito a morte. — Millerowo, 29 dicembre 1942.

NUTRICATI Domenico di Artibano e di Fioccari Annunziata, da Cittanuova (Reggio Calabria), classe 1920, autiere, 8° autoraggruppamento (*alla memoria*). — Autiere di autoraggruppamento assediato in una piazza, abbandonava con entusiasmo il motore per trasformarsi in fante operoso negli scavi di ricoveri e nei rafforzamenti difensivi della città. Armato solo di badile e della sua fede, immolava la vita tra l'infuriare del fuoco nemico. — Fronte russo - Millerowo, 26 dicembre 1942.

PIERRI Franco di Vito e di Virgilia Francesca, da Modugno (Bari), classe 1919, sergente maggiore, 185° artiglieria « Folgore » (*alla memoria*). — Comandante di una colonna di rifornimento attaccata da numerosa formazione aerea avversaria, conscio della estrema necessità di portare in linea il prezioso carico, noncurante della propria incolumità, si prodigava con sereno sprezzo del pericolo, animando con l'esempio i dipendenti per l'attuazione delle misure atte a ridurre l'offesa nemica al materiale affidatogli, talchè, nella quasi totalità l'autocolonna poteva successivamente raggiungere la linea. Nell'adempimento del suo compito, veniva colpito a morte. — Fronte di El Alamein, 24 ottobre 1942.

SOLITARI Nizzardi di Giuseppe e fu Tarquini Cecilia, da Vicovaro (Roma), classe 1922, guardia di finanza, IX battaglione guardie di finanza mobilitato (*alla memoria*). — Durante accanito combattimento contro preponderanti forze nemiche, con calma e sprezzo del pericolo contribuiva, col suo preciso tiro, a trattenere l'avversario causandogli gravi perdite. Ferito mortalmente, decedeva con l'arma in pugno. — Zona Rajhenan, 25 giugno 1943.

RICCI Clemente di Buonaventura e di Tarantello Rosa, da Volterra (Roma), classe 1920, guardia di finanza, IX battaglione guardie di finanza mobilitato (*alla memoria*). — Durante accanito combattimento contro preponderanti forze nemiche, con calma e sprezzo del pericolo contribuiva, col suo preciso tiro, a trattenere l'avversario causandogli gravi perdite. Ferito mortalmente decedeva con l'arma in pugno. — Zona Rajhenau, 25 giugno 1943.

RIZZOLO Attilio fu Antonio e di Pasuello Elisabetta, da Lusiana (Vicenza), classe 1916, carrista, 132° reggimento carrista, VIII btg. carri « M » (*alla memoria*). — Attendente di comandante di compagnia carri, insisteva per rimanere, durante lo svolgersi di aspri combattimenti, vicino al proprio ufficiale. Colpito durante un'azione di mitragliamento aereo, affrontava serenamente la fine col pensiero rivolto alla Patria. — Dahar El Aslagh, 29 maggio 1942.

(1609)

Decreto 30 gennaio 1948
registrato alla Corte dei conti il 25 febbraio 1948
registro Esercito n. 4, foglio n. 249.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare « sul campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

BIONDI Mario di Annibale e di Tinti Nazzarena, da Sassoferrato (Ancona), classe 1918, sergente, XXXI battaglione Guastatori del genio, 2ª compagnia. — Sottufficiale guastatore di alto spirito e costante rendimento dava ripetute prove di eroico comportamento. Capo-arma di mitragliatrice pesante in uno scontro con un pattuglione nemico, a Bir Afel el Esem, che aveva individuato l'arma e con volume di fuoco superiore si accingeva a sopraffarla, reagiva con energia pari allo sprezzo del pericolo sopraffacendo rapidamente l'avversario. Durante l'assalto contro le difese della cintura fortificata di Tobruk, comandante il gruppo portatubi del suo plotone, avanzava in testa agli uomini ed incurante della vivace reazione di fuoco, primo, dava ad essi l'esempio provvedendo alla disattivazione di mine incontrate sulla direttrice di avanzata, animando con impetuoso slancio il ritmo dell'azione. Raggiunto allo scoperto il reticolato nemico, predisponeva e regolava l'azione dei suoi portatubi sotto l'imperversare del fuoco finchè ripetutamente ferito ad ambedue le gambe veniva immobilizzato sul terreno. Rifiutava energicamente ogni soccorso finchè i suoi portatubi non ebbero ultimata l'apertura dei varchi. Esempio luminoso del dovere praticato senza risparmio ed oltre ogni limite. — Fronte di Tobruk, 20 giugno 1942.

BIZZI Mario di Vincenzo e di Mattioli Maria da Roma, classe 1913, sottotenente, 82° fanteria, battaglione mortai da 81. — Comandante di un plotone mortai da 81, circondato da ingenti forze avversarie infiltratesi durante un attacco notturno, difendeva a bombe a mano le postazioni delle proprie armi riuscendo col suo eroico comportamento ad arrestare il nemico. Passato quindi decisamente al contrattacco alla baionetta, lo costringeva a ripiegare. Apriva poscia immediatamente il fuoco colle proprie armi contribuendo validamente, con tiro preciso e aggiustato, a volgere in fuga l'attaccante infliggendogli gravissime perdite. — Logowoj, 27 marzo 1942.

CABELLA Enrico di Adolfo e di Malgamba Amalia da San Salvador (S.U.A.) classe 1915, sottotenente complemento, 132° artiglieria, divisione corazzata « Ariete ». — Ufficiale subalterno di batteria, durante un violento attacco di carri armati nemici, sottoposta la batteria ad intenso fuoco di artiglieria avversaria alle brevi distanze, con calma, serenità, e sprezzo del pericolo, impartiva chiari ordini ai serventi dei propri pezzi perchè, con la precisione del tiro, fosse maggiormente diminuita l'offesa dei mezzi corazzati avversari. Gravemente ferito ad entrambe le gambe, sì da dover poi subire l'amputazione di una di esse, seguitava nell'azione di comando. Costretto a desistere dall'abbondante perdita di sangue, si lasciava medicare soltanto dopo essersi accertato che tutti i feriti della batteria avevano avuta l'assistenza sanitaria. — Esempio di alto senso del dovere e di preclare virtù militari. — Deep Well, 3 luglio 1942.

CAMERA Decio di Giuseppe e di Ferri Clelia da Bologna, classe 1920, sottotenente complemento, 6° alpini, battaglione « Verona ». — Comandante di plotone alpino conduceva i suoi uomini all'attacco di munite posizioni avversarie guidandoli con l'esempio e animandoli con la parola. Gravemente ferito non desisteva dall'azione e consentiva che lo medicassero solo quando vedeva il nemico in fuga. Fulgido esempio di ardimento, spirito di sacrificio e attaccamento al dovere. — Postojalyi (Russia), 19 gennaio 1943.

CASALE DE BUSTIS Y FIGAROA Corrado, capitano, 132° reggimento carristi « Ariete ». — Comandante di battaglione carri già distintosi in precedenti fatti d'armi in un'azione di attacco, in cooperazione con reparti corazzati tedeschi contro formazioni corazzate nemiche, alla testa del suo battaglione carri, travolgeva il nemico con impeto indomabile e grande audacia dando prova di grande coraggio e di spiccata capacità. — Sidi Rezegh, 23 novembre 1941.

CATONE Luigi di Castrese e di Marianna Musella da Marano (Napoli), classe 1919, caporal maggiore 21° reggimento artiglieria motorizzato « Trieste ». — Capo pezzo di batteria motorizzata, ferito, rifiutava di allontanarsi, pur di rimanere accanto al suo pezzo. Non potendo continuare il fuoco col proprio pezzo perchè colpito, si portava a quello vicino privato del capo pezzo e continuava a fare fuoco sull'avversario. — Bu Allusc, 2 dicembre 1941.

DE LAZZER Fabio di Giuseppe e di Rossa Luigia, da Belluno, classe 1920, soldato, 207° autoreparto, 3ª divisione alpina « Julia ». — Conduttore di un automezzo, non esitava durante un combattimento ad attaccare a bombe a mano un carro armato concorrendone alla distruzione. Successivamente dopo avere portato in salvo il suo automezzo ripetutamente colpito si prodigava per raccogliere i feriti che riusciva a portare a salvamento. Esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Postojalyi (Russia), 17 gennaio 1943.

DINAMI Domenico di Liborio e di Marano Isabella, da Calimera (Catanzaro), classe 1921, artigliere, 120° battaglione artiglieria. — Servente al pezzo, durante un'azione combinata con reparti germanici, mentre andava con il pezzo in posizione anticarro, veniva improvvisamente attaccato da una forte pattuglia nemica. Con calma e sangue freddo, primo fra tutti, si lanciava al contrassalto con bombe a mano, sventando il tentativo avversario. — Annenskij (Russia), 23 dicembre 1942.

DI MINNO Vincenzo di Francesco, caporale, classe 1920, 2° battaglione contraerei, 24° gruppo, da Corfinio (L'Aquila). —

Guida di collegamento, per più giorni si prodigava, sprezzante del pericolo nell'adempimento del dovere, attraversando ripetutamente zone intensamente battute da medi calibri nemici. Ferito gravemente alla testa — asportazione di un occhio — ed a un braccio, sopportava con serena fermezza la dolorosa medicazione, rammaricandosi soltanto di essere costretto ad abbandonare temporaneamente il suo posto. — Amba Alagi, 30 aprile 1941.

GUZZETTI Emilio di Paolo e di Invernizzi Anna da Milano, classe 1912, tenente s.p.e., 9° alpini, battaglione « L'Aquila ». — Spirito fiero e generoso attendeva con ansia il combattimento, rammaricandosi sovente di esserne escluso. Impiegato quale comandante di compagnia alpina e subito impegnato in aspra lotta durata dall'alba al tramonto, guidava con rara perizia e con sereno coraggio, il suo reparto, stroncando violenti attacchi nemici e trascinando, sempre primo, i suoi alpini in ininterrotti numerosi contrassalti. Seriamente ferito in due parti del corpo si rifiutava di abbandonare i suoi uomini e cedeva il comando soltanto in seguito ad ordine perentorio del suo comandante di battaglione, dopo oltre tre ore di sofferenze sopportate con tenace stoicismo alpino. Bellissimo esempio di intelligente intrepido ardire, di risoluta fermezza e di ardente dedizione al dovere. — Fronte russo, Iwanowka, quota 153, 22 dicembre 1942.

MAGOZZI Pasquale di Paolo e fu Besozzi Margherita da Taino (Varese), classe 1903, sottotenente complemento, 3° bersaglieri, XX battaglione. — Assunto il comando di una compagnia mitraglieri in giornate di incessanti combattimenti dava prova di non comune valore. Dovendo collegarsi con un reparto laterale, su terreno già percorso da elementi avversari, riusciva nell'intento catturando una pattuglia nemica che comandata da un ufficiale si era infiltrata nel punto di contatto. Ferito rimaneva al suo posto fino alla conclusione dell'azione. — Jagodnij (fronte russo), 23-28 agosto 1942.

MARLETTA Gaetano di Silvestro e fu Finocchiaro Rosa da Mascalucia (Catania), classe 1919, tenente s.p.e., XXVII battaglione genio « Brescia ». — Ufficiale del genio di provata capacità tecnica, nell'imminenza di una azione offensiva per il superamento di posizione difensiva nemica, assumeva volontariamente il compito di capo drappello artieri d'arresto per l'apertura dei varchi nei campi minati vasti ed insidiosi. Per due giorni precedeva una grande unità in movimento verso il nemico nella ricerca dei campi minati procedendo ininterrottamente, nonostante il fuoco intenso ed efficace dell'artiglieria nemica. Quindi con eccezionale ardimento e perizia, sotto l'azione snervante dell'artiglieria e delle mitragliatrici nemiche, dirigeva e personalmente contribuiva in quindici ore di ininterrotto lavoro, a realizzare l'apertura di varchi in successivi campi per la lunghezza di 1 km., disattivando circa 400 mine, fra cui molte a strappo, di modello sconosciuto. Rimasto miracolosamente illeso nella esplosione di due di queste, malgrado l'oscurità della notte, con tenacia pari alla bravura, portava a compimento l'opera che veniva sfruttata all'alba per il passaggio delle unità attaccanti. Ammirevole per valore personale, per sprezzo del pericolo; luminoso esempio di fede operante. — A. S. 26 maggio 1942.

MONTORO Giulio fu Francesco e di Carolina Pacella, da Sarno, classe 1921, geniere, 120ª sezione telegrafisti. — In una critica fase di operazioni belliche si offriva volontariamente a rimanere al proprio posto in qualità di centralinista telefonico. Sottoposto a bombardamento aereo e di artiglieria nemica, rimaneva sul posto finchè un proiettile, ferendolo, distruggeva il centralino. Nel ripiegare, nuovamente ferito e gravemente, si trascinava fuori da un campo minato, esprimendo ai compagni che lo soccorrevano, tutta la sua gioia per il dovere compiuto. Alto senso del dovere, di abnegazione e di elevate virtù militari. — Marsa Matruh - Sollum, 7 novembre 1942.

PIOTTI Alessandro di Umberto, capitano artiglieria cpl., 90° fanteria « Cosseria ». — Comandante di batteria d'accompagnamento schierata in posizione di resistenza, durante sei giorni di accaniti combattimenti, sotto l'infuriare del fuoco di artiglieria e mortai nemici, contribuiva con il fuoco dei propri pezzi a contenere l'irruenza di soverchianti forze nemiche che avevano attaccato la posizione. Rimasto con pochissime munizioni e con tre pezzi posti fuori combattimento dal tiro nemico, malgrado le gravi perdite subite in uomini e materiali, animava i propri dipendenti e, utilizzando quali fucilieri quelli non più impiegabili ai pezzi, alla loro testa contrattava forze nemiche che erano riuscite ad infiltrarsi. Con l'unico pezzo ancora efficiente faceva fuoco a zero sul nemico che sempre più numeroso e minaccioso pressava da vicino. Mirabile esempio di calma, serenità, sprezzo del pericolo e di elette virtù militari. — Quota 195 di Ssamodurowka (fronte russo), 12-17 dicembre 1942.

RAFFAELLI Eros di Alfredo e di Nina Falotti, da Firenze, classe 1913, tenente fanteria cpl., 127° fanteria « Firenze ». — Comandante di compagnia fucilieri, rifiutava alla vigilia del combattimento il ricovero in ospedale in seguito al riacutizzarsi di una malattia contratta in A. O. per non lasciare il proprio reparto, che guidava all'attacco di munite posizioni nemiche. Ferito ad un braccio, si medicava sommariamente, continuando a combattere, primo tra i primi, fino alla conquista della posizione avversaria che sistemava a difesa. Assicuratosi che tutte le disposizioni erano state attuate, esausto, ma soddisfatto del dovere compiuto, si lasciava sgomberare in ospedale. Magnifico esempio di cosciente ardimento ed alto senso del dovere. — Quota 610 di Podgorica, 20 maggio 1943.

RITTATORE Ferrante di Angelo e di Dora Vonwiller, da Milano, classe 1919, sottotenente cpl. art. A., 8° rgp. art. arm., 33° gruppo da 149/40. — Durante aspro combattimento, mentre la sua batteria era assalita dappresso dall'avversario che ne minacciava la fronte e il fianco sinistro, si spingeva avanti per meglio osservare il tiro alle minime distanze contro i mezzi meccanizzati nemici. Sopraggiunti da tergo rinforzi di fanteria, avanzava con essi orientandoli sugli obiettivi più importanti e fornendo alla batteria preziose informazioni sulla situazione. Ferito da scheggia di granata, per la violenta reazione avversaria, conscio della gravità del momento, rimaneva ancora al suo posto, facendosi medicare e sgomberare solo dopo che la situazione era notevolmente migliorata. Subalterno di batteria già distintosi in precedenti combattimenti, durante aspro ciclo operativo, per ardimento, capacità ed alto senso del dovere. — El Alamein, 10 luglio 1942.

ROSIGNOLI Giulio di Pietro e di Bianchini Laurina, da Montepulciano, classe 1915, sergente, 82° fanteria At. « Torino ». — Comandante di squadra esploratori già distintosi in precedenti combattimenti, individuato un nucleo nemico asserragliato in un gruppo di case che ostacolava col fuoco il movimento dell'intero battaglione, con decisione ardita si faceva sotto malgrado il terreno scoperto e il bene aggiustato fuoco dell'avversario. Raggiunto il tergo delle case le assaliva con bombe a mano infliggendo gravi perdite al nemico e costringendo i superstiti alla fuga. Esempio di sprezzo del pericolo e decisione. — Zona di Chazepetowka (fronte russo), 7 dicembre 1941.

SAVIOLO Eusebio di Maggiorino e di Perazzo Lina, da Vercelli, classe 1903, capitano di cpl., 23ª compagnia artieri p. divisione « Cosseria ». — Comandante di compagnia artieri dislocata in zona infestata da banditi e già distintosi in precedenti azioni contro i medesimi, avuto indizio della presenza nella zona di un pericoloso gruppo di banditi, organizzava e dirigeva personalmente la battuta della zona stessa. Raggiunte le tracce di banditi, dopo faticoso inseguimento scopriva il ricovero sotterraneo e senza esitare, noncurante del pericolo, si introduceva nel rifugio per intimare la resa. Non avendo ottenuto risposta, circondava il rifugio e con deciso, ardito, coraggioso esempio, riusciva in breve ad aver ragione della reazione del pericoloso gruppo, sopprimendo il gruppo stesso composto di tre ufficiali (di cui uno superiore) e un sottufficiale, procurando al comando di divisione prezioso materiale informativo. — Stizenkow - Lischtschenkow, 21 novembre 1942.

SICHEL Aldo di Giovanni e di Marchetto Pierina, da Fiorenzuola d'Arda (Piacenza), classe 1918, sergente, 6° bersaglieri. — Comandante di una squadra mitraglieri, durante un violento attacco nemico benchè gravemente ferito, rimaneva presso la propria arma, e, azionandola personalmente, infliggeva al nemico gravi perdite. Lasciava il campo sanguinante e privo di forze soltanto a combattimento ultimato. — Quota 331,7 di Jwanowka (Russia), 27 giugno 1942.

VALLETTI-BORGNINI Marino, generale, comando settore Alagi. — Comandante di una posizione completamente circondata dal nemico e violentemente battuta dal fuoco delle artiglierie e degli aerei, durante venti giorni di strenua e disperata resistenza era sempre presente di persona ove maggiore era il pericolo e sapeva con azione calma e ferma di comando, superare molte difficoltà ed infondere con l'esempio ai combattenti il coraggio e le virtù militari necessarie per sopportare il tormento del duro assedio. — Amba Alagi, aprile-maggio 1941.

ZANANTONI Bruno fu Primo e di Mandelli Augusta, da Savignano (Modena), classe 1897, capitano art. cpl., 108° art. motorizzato « Cosseria », IV gruppo da 105/28. — Comandante di batteria da 105/28, portatosi in osservatorio avanzato per me-

glio dirigere il tiro della propria batteria, esposto all'azione di preponderanti forze nemiche, raggiungeva un vicino caposaldo, ne assumeva il comando e si organizzava ad estrema resistenza. Accerchiato dalle forze nemiche, esaurite le munizioni, inceppata l'arma automatica, caduti alcuni serventi, guidò all'assalto i pochi superstiti e a colpi di bombe a mano si apriva un varco e raggiungeva la propria batteria. Riassunto il comando, con sangue freddo e calma — e sereno sprezzo del pericolo — dirigeva il tiro dei propri pezzi a brevissima distanza, costringendo il nemico a ripiegare sulle posizioni di partenza. Fulgido esempio agli artiglieri ed ai fanti di calma, coraggio, abnegazione e sprezzo del pericolo. Magnifica figura di soldato e di combattente. — Fronte russo - Don - Quota 158, 11-12 settembre 1942.

ZANE Luigi di Giovanni e di Granzo Carmela, classe 1908, tenente di cpl., 8° raggrupp. art. d'Armata. — Comandante di batteria da 149/28, mentre un tratto della linea aveva ceduto di fronte ad un attacco in massa dell'avversario, difendeva strenuamente con le armi della difesa vicina la posizione della sua batteria già minacciata di aggiramento. Sopraffatto dal numero, ripiegava combattendo in posizione retrostante. Successivamente, per quattro notti consecutive, in testa alla batteria, oltrepassava di circa 700 m. le nostre linee più avanzate, percorrendo terreno esposto e fortemente battuto dal fuoco di artiglieria e mitragliatrici, per ricuperare i pezzi e le munizioni riuscendo, malgrado la viva reazione dell'avversario, a trainarli a braccia entro le linee stesse. Bell'esempio di sereno coraggio e di alto senso della responsabilità. — El Alamein, 10-15 luglio 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

ALESSI Mario di Pietro e di Lodi Maria, da Voghera, classe 1911, capitano s.p.e., raggrupp. esplorante corazzato C.A.M., 52° battaglione Carri M/13. — Comandante di una compagnia carri M/13, già distintosi per aggressività ed intelligente iniziativa in una precedente azione, conduceva con slancio e temerario impeto il suo reparto all'attacco di una formazione avversaria molto superiore per numero e potenza di mezzi. Colpito cinque volte nello stesso suo carro, disperdeva in una furibonda carica la formazione nemica, infliggendogli la perdita di due forti unità. — Bir el Gobi - Sidi Rezegh, 23-26 novembre 1941.

BARNABE' Aurelio di Paolo e di Pezzi Adele, da Ozzano Emilia (Bologna), classe 1909, capitano cpl., 6° bersaglieri, VI btg. — Comandante di compagnia bersaglieri, in un momento difficile dell'azione quando già il nemico stava per impossessarsi di una nostra importante posizione, si lanciava alla testa del suo reparto, al grido di « Savoia », all'assalto dell'avversario ricacciandolo ed infliggendogli gravi perdite. Malgrado le severe perdite subite e le armi automatiche distrutte dal fuoco avversario, con i superstiti fronteggiava nuove preponderanti forze nemiche, tenute sino allora in rincalzo, permettendo così al battaglione di affermarsi sulle posizioni raggiunte. Durante il violento ed accanito combattimento durato parecchie ore, sebbene esausto di forze fu presente ovunque maggiore era il pericolo, entusiasmando con la parola e con l'esempio i dipendenti in una gara magnifica di slancio e di valore. — Serafimovich (Don), 3 agosto 1942.

CARAMIA Pasquale di Cosimo e di Furlo Palmarosa, da Grottaglie, classe 1919, fante, 90° fanteria. — Durante un contrattacco contro nemico soverchiante, visto cadere gravemente ferito un capitano del proprio battaglione, accorreva per dargli aiuto. Stretto da vicino da nuclei nemici incalzanti eseguiva, in piedi, il fuoco col fucile, tenendoli a distanza sino ad avvenuto trasporto dell'ufficiale ferito. Esempio di ardimento e devozione al superiore. — Quota 158 ad est di Deresowka, 11 settembre 1942.

CASTELLUCCI Mario di Raffaele e di Janigro Giuseppina, da Volturara Appula (Foggia), classe 1906, capitano aut. cpl., 7° autoraggruppamento. — Comandante di autoreparto impiegato nelle immediate vicinanze del fronte, dava efficace contributo alla battaglia difensiva del medio Don, effettuando con perizia e ardimento numerosi trasbordi ai reparti più avanzati. Durante insistente e continua offesa aerea e violenti attacchi di carri armati e batterie nemiche si prodigava nell'assicurare la regolarità dei trasporti e lo sgombro di importanti magazzini logistici. In un lungo, difficile e rischioso ripiegamento, dopo avere messo in salvo numerosi automezzi riconfermava le sue belle qualità di comandante riuscendo a mantenere la fiducia e la coesione tra i suoi autieri. — Medio Don - Schebekjno (Russia), 14 dicembre 1942-31 gennaio 1943.

COSSU Giovanni di Salvatore e di Lorica Giovanna, da Bonorva, classe 1915, camicia nera, 63° btg. camicie nere. — Graduato di squadra fucilieri lanciato ad aspro contrattacco per rompere l'accerchiamento di nostre forze operato dal nemico agguerrito e potente di mezzi, sostituiva volontariamente nell'azione di comando il caposquadra caduto guidando gli uomini con decisione, perizia e sprezzo del pericolo, sotto fuoco intenso avversario. Avendo notato che il tiro particolarmente insidioso di un'arma automatica nemica precludeva il successo, con rischiosa ed accorta azione personale a colpi di bombe a mano ne metteva fuori combattimento i serventi, catturando la mitragliatrice. Magnifico esempio di eroico spirito di sacrificio. — Garbusowskij (Russia), 22 dicembre 1942.

CHIANCHIANO Vincenzo di Cosimo e di Viola Laura, da Palermo, cl. 1921, sergente magg., 53° rgt. fanteria « Sforzesca ». — Capo pezzo di una batteria d'accompagnamento, durante ripetuti attacchi del nemico alla linea pezzi, incurante del violento ed accanito fuoco avversario che batteva incessantemente la posizione, con grande sprezzo del pericolo incitava con l'esempio i propri serventi a compiere il loro dovere. Avendo il nemico serrato le distanze a tal punto da impedire la continuazione del fuoco, passava con i suoi uomini al contrattacco e a bombe a mano costringeva il nemico a ripiegare. Magnifico esempio di coraggio e di attaccamento al dovere. — Wech Kriwskoi, 21 agosto 1942.

DELLA ROSA Luigi di Giacomo e di Brandilire Rita, da Marartica (Udine), classe 1914, alpino, btg. « Tolmezzo », 8° alpini « Julia ». — Incaricato, durante intenso tiro di artiglieria e di mortai nemici, di osservare il movimento del nemico, avvistava un forte nucleo avanzato. Armatosi di fucile mitragliatore, raggiungeva un ciglione completamente esposto a breve distanza dell'avversario che falciava inesorabilmente costringendolo alla fuga. — Golubaja Krinizza (Russia), 22-24 dicembre 1942.

DINAMI Domenico di Ligorio e di Marano Isabella, da Calimera (Catanzaro), classe 1921, artigliere, 120° artiglieria mot. — Servente di un cannone, durante un violento ed improvviso attacco di carri armati avversari, resosi inservibile il pezzo per essere stato investito da mezzo corazzato nemico, noncurante del pericolo d'essere travolto dal mezzo stesso, si lanciava contro il carro e lo colpiva con bell'ardimento ripetute volte con bombe a mano e materiale incendiario. — Serafimovich Don), 30 luglio 1942.

FRATTIN Gustavo fu Andrea e fu Gadazzi Angelina, da Genova, classe 1918, tenente cpl., divisione fanteria « Ravenna », II battaglione guastatori di C. A., 2ª compagnia. — Comandante plotone guastatori, impiegato per la posa di campi minati. Per sei giorni mentre tutto il fronte era impegnato contro i reiterati attacchi nemici, si prodigava con slancio e perizia non comune alla posa di mine in zona scoperta antistanti alle linee ed intensamente battute dal fuoco nemico, riuscendo, a malgrado le numerose perdite, a portare a termine il compito affidatogli. Esempio di alto senso del dovere, sprezzo del pericolo. — (Fronte russo) Fiume Don, Ansa di Werch Mamon, 11-16 dicembre 1942.

MANTELLINI Luigi, tenente, 60° raggruppamento artiglieria d'Africa. — Di servizio in un osservatorio avanzato e fatto segno a centrato e micidiale fuoco di medi calibri nemici, continuava per più giorni con serena fermezza nell'assolvimento dei suoi compiti. Quale sottocomandante di batteria in una successiva azione di fuoco, rimasto ferito in modo non grave alle gambe, rifiutava di abbandonare il suo posto di combattimento. Medicatosi poi alla meglio tornava immediatamente a dirigere il fuoco dei suoi pezzi, trascinando col suo nobile esempio i serventi a persistere, non curanti del mortale rischio, nell'azione. — Amba Alagi, 30 aprile - 1-2-3-6 maggio 1941.

MARTINELLI Mario fu Fausto e fu Edvige Tiraldi, da Modena, classe 1891, colonnello s.p.e., comandante 133° rgt. carristi « Littorio ». — Ardito e capace comandante di rgt. carrista, comandante di uno scaglione divisionale durante una azione offensiva, con la parola infiammata e l'esempio di sereno sprezzo del pericolo, infondeva nei dipendenti la ferma volontà di tutto osare, pur di giungere agli obiettivi. Sempre primo dove maggiore era il pericolo e più difficile la situazione, con instancabile appassionata opera assicurava il successo alle unità da lui comandate, portandole oltre successivi campi minati, nonostante le perdite dovute alle insidie delle mine e al tiro preparato delle artiglierie avversarie. — Fronte Egiziano, 30 agosto-5 settembre 1942.

MAURIZI Amelio di Giovanni e di Bussi Vittoria, da Castellafiume (L'Aquila), classe 1920, carabiniere ausiliario,

7ª squadriglia CC. (C.S.). — Di traduzione in ferrovia, di notte, con bandito poco prima arrestato, essendosi questo lanciato dal treno in corsa, con magnifica prontezza si lanciava a sua volta; nella caduta ripartava lesioni rimanendo a terra privo di sensi. Riavutosi mentre il bandito tentava di impossessarsi delle sue armi, ingaggiava violenta colluttazione, riuscendo, benchè minorato, con un supremo sforzo di energia e di volontà a finire l'avversario a colpi della baionetta che era riuscito ad impugnare. Magnifico esempio di dedizione al dovere. — Raspassejewka (Russia), 7 gennaio 1943.

MEZZATESTA Salvatore di Francesco Paolo e di Cosimano Giovanna, da Palermo, classe 1914, fante, 81° fanteria A.T. « Torino », 1ª compagnia. — Intrepido esploratore trascinava ripetutamente i suoi compagni all'attacco di munita posizione avversaria catturando in furioso corpo a corpo l'ufficiale comandante del reparto nemico. — Fronte russo: Werch-Wodiansky, 25-27 agosto 1942.

MORET Orlando di Mario e di Dal Bò Santa, da Vittorio Veneto (Treviso), classe 1914, sergente, 6° alpini, btg. « Vestone ». — Sottufficiale del comando di un battaglione alpino, partecipava d'iniziativa ad un attacco coadiuvando il suo comandante e segnalandosi per ardimento ed alto senso del dovere. Ferito e costretto ad abbandonare la lotta, aveva nobili parole di incitamento e di fede per i suoi alpini. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

NOVELLI Pietro fu Nicolao e fu Martino Francesca, da Oviglio (Alessandria), classe 1895, 1° tenente assimilato, capo ufficio posta militare 53, divisione fanteria « Ravenna ». — Capo dell'ufficio posta di un comando di divisione, nel corso di un'offensiva nemica, essendosi verificata una improvvisa irruzione di carri armati nemici, quantunque ferito seriamente ad una mano e benchè un proprio ufficiale ed un militare dipendente fossero stati colpiti a morte, con calma e sereno sprezzo del pericolo provvedeva a mettere in salvo valori dell'ufficio postale a lui affidati. — Fronte russo, Kantemirowka, 19 dicembre 1942.

PAPI Giuseppe, colonnello automobilista, delegazione comando supremo in A. S., 12° autoraggruppamento. — Comandante di autoraggruppamento, nel corso di lunga ed aspra battaglia, con l'avveduto impiego dei suoi reparti ed automezzi, impegnati in zona desertica e sottoposti all'offesa nemica, conseguiva brillanti risultati, superando innumeri difficoltà relative al terreno ed alla particolare situazione operativa. In critica fase di ripiegamento, sprezzante del rischio, dirigeva operazioni svolte al ricupero ed al trasporto di materiale ed artiglierie, validamente contribuendo a porre in salvo i mezzi per il prosieguo della lotta. Esempio costante di grande perizia, di salda azione di comando e noncuranza del pericolo. — Deserto libico-egiziano, Marmarica, Sirtica, 23 ottobre- 15 novembre 1942.

REITANI Giuseppe di Michele e di Anna Pacifica, da Cerignola (Foggia), classe 1920, caporal maggiore, 108° artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Capo arma mitragliere, durante aspro combattimento, noncurante del violento fuoco nemico, calmo e sereno riparava l'arma inceppatasi, e prendeva posizione in luogo avanzato ed esposto riuscendo con la sua efficace azione a contenere l'impeto del nemico avanzante con forze preponderanti. — Fronte russo - Taly, 19 dicembre 1942.

ROSSINI Arrigo di Tommaso e di Dall'Oco Iside, da Colonia Ferrarese (Ferrara), sottotenente cpl., 20° fanteria « Brescia ». — Comandante di plotone arditi di battaglione, già distintosi in un lungo periodo di linea in cui si offriva volontariamente e ripetutamente in rischiosi compiti, in due giorni di aspri combattimenti fu esempio di ardimento in molteplici e rischiosissimi incarichi condotti sotto intensissimo tiro di ogni arma nemica. Fu efficace animatore dei pochi uomini rimastigli che guidò al contrattacco in criticissimo momento dell'azione concorrendo efficacemente all'accanitissima resistenza di q. 137 infliggendo gravi perdite al nemico superiore in armi ed uomini. Dava prova di capacità, calma e sprezzo del pericolo. — Ain el Gazala, 15-16 dicembre 1941.

TUMINO Giovanni di Francesco e fu Gulino Maria, da Ragusa, classe 1920, sergente, 1° autoreparto trattori cingolati. — Sottufficiale valoroso, animato da alto senso del dovere, già distintosi in lunghi mesi di attività prestata in linea al seguito di grandi unità corazzate. In avverse contingenze belliche, sotto l'imperversare dell'offesa aerea e terrestre nemica, riusciva a sottrarre la propria squadra trattori alla imminente cattura, riportandola integra alla base; venuto poi a conoscenza che alcuni mezzi di altra squadra avrebbero dovuto essere abbandonati in zona ormai sotto controllo nemico, per la sopravvenuta mancanza di carburante, si offriva volontariamente di tentarne il recupero, riuscendo nel suo intento dopo tre giorni di duro lavoro violentemente ostacolato dal nemico incalzante. Esempio di elevato altruismo e di alto senso del dovere. — Marsa Matruk, 7 novembre 1942.

VENIER Bernardo di Giorgio e di Creazzo Maddalena, da Milano, classe 1910, capitano s.p.e., 6° alpini, btg. « Verona ». — Comandante di compagnia alpina, nell'attacco a munite posizioni avversarie la guidava con perizia e valore trascinando i suoi uomini con l'esempio e la parola. Gravemente ferito, continuava nella sua azione di comando e solo consentiva ad essere sgomberato ad obbiettivo raggiunto. Ufficiale distintosi in precedenti combattimenti. — Postojalyi (Russia), 19 gennaio 1943.

ZIRANO Guido di Augusto e di Murinò Maria, da Nocera Inferiore (Salerno), classe 1914, tenente cpl., 3° rgt. art. celere, divisione corazzata « Littorio ». — Aiutante maggiore di un gruppo il cui comandante rimaneva ferito, si prodigava durante tre giorni di duri combattimenti per assicurare la continuità del comando. Profilatosi a tergo delle batterie, alle minime distanze, un attacco di mezzi corazzati, si slanciava ai pezzi e faceva fronte alla gravissima minaccia con coraggio e tenacia ammirevoli, finchè essa non veniva stroncata. Si recava poi volontariamente oltre le linee, in zona battuta dalle armi automatiche nemiche, per portare a termine un delicato compito di osservazione, che doveva portare alla felice conclusione del combattimento. Bell'esempio di preclari virtù militari e di appassionato entusiastico slancio. — Deir Dais, 31 agosto-4 settembre 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

APPANNATI Pasquale di Luigi e di Carboni Antonia, da Arezzo, classe 1919, sergente maggiore, 79° fanteria. — Durante il ripiegamento sotto la forte pressione avversaria e durante ripetuti attacchi di carri armati, affrontava con sangue freddo i gravi rischi derivanti da particolari condizioni di nemico e di clima, riconfermando le belle doti di valoroso soldato dimostrate in precedenza in linea. — Fronte del Don, 22 dicembre 1942.

BARBERIO Giuseppe di Stefano, brigadiere, 356ª sezione CC., divisione « Celere » P.A.D.A. — In seguito ad improvvise azioni di forti colonne corazzate e motorizzate nemiche, portava a termine un'importante missione affrontando ripetutamente attacchi di pattuglie nemiche ai quali si sottraeva con reazioni ardite che ponevano in fuga e tenevano in rispetto l'avversario. — Meschkoff (Russia), 19 dicembre 1942.

BORGHI Federico di Luigi e di Farina Eleonora, da Bagnara di Romagna (Ravenna), classe 1908, tenente cpl. genio, 7° raggrupp. speciale genio, 14ª compagnia. — Comandante di un plotone d'arresto ha diretto, spesso sotto il tiro di armi automatiche e di artiglierie, le operazioni riguardanti l'apertura di varchi in vasti campi minati nemici durante il corso dell'avanzata. Su un tratto di fronte dello schieramento nella stretta di El Alamein realizzava sotto il fuoco nemico grazie alla sua perizia, al coraggio ed allo sprezzo del pericolo, un campo minato sul quale si arrestava un attacco di mezzi corazzati nemici. — El Alamein, 6 luglio 1942.

BULDRINI Pompeo fu Alfonso e di Magnani Adalgisa, da Bologna, classe 1920, geniere, 104° compagnia del XV btg. artieri. — Geniere di elevati sentimenti militari, si prodigava nella difesa del caposaldo entro il quale la propria compagnia era impegnata. Tra difficoltà di ogni genere per l'intenso freddo e la neve che fiaccavano il fisico, insensibile alla fatica, con deciso sprezzo del pericolo, sempre in piedi a fronteggiare l'offesa nemica, incitava i compagni all'estrema resistenza contribuendo validamente all'arresto degli attacchi nemici. Chiaro esempio di virtù militari e di sentimento del dovere. — Talj, 17-19 dicembre 1942.

CARCURO Antonio di Michele e di Musacchio Maria, da Banzi (Potenza), sottotenente, classe 1920, 38° fanteria « Ravenna », III btg. — Durante un attacco conduceva i suoi uomini sull'obbiettivo trascinandoli col suo entusiastico slancio e dando costante prova di coraggio personale e di sereno sprezzo del pericolo. — Fiume Don - Ssolonzy Sswinjucha 12 settembre 1942.

CESTARI Bruno di Antonio e di Tessari Giuditta, da Verona, classe 1915, sottotenente cpl., 6° alpini. — Comandante del plotone collegamenti di una compagnia comando, durante un ciclo operativo durato per più giorni in condizioni particolarmente delicate e difficili, noncurante del pericolo cui si

esponeva ma animato solamente dalla volontà di sempre meglio agire, assicurava per tutta l'azione i collegamenti della colonna. Sotto intenso fuoco di artiglieria nemica che feriva vari alpini del suo plotone, dava costante esempio ai dipendenti di calma, serenità d'animo e solide qualità morali, incitava i propri dipendenti ed otteneva che il materiale di collegamento dei colpiti venisse per intero recuperato. — Zona di Erseka - Leskoviku, 12-21 aprile 1941.

CIMAROSTI Giuseppe di Giacomo e di Dallamano Dosolina, da Castel Goffredo (Mantova), classe 1907, capitano fanteria cpl., 80° fanteria « Roma ». — Ufficiale inferiore di complemento di alto senso del dovere e di fede patriottica. Dopo aver dato tutto se stesso nella difesa sul Don contro duri attacchi nemici a massa, con lo spirito sempre alto ed il morale elevato, iniziava una difficile fase di ripiegamento prodigandosi in mille modi per rendere l'avversa sorte meno esiziale ai suoi uomini. Asserragliato con i suoi fanti in un caposaldo importante, continuava a mantenere integra la sua forza combattiva, e mentre riuniva uomini del battaglione di cui aveva, in mancanza dell'ufficiale superiore comandante, assunto il comando, rimaneva ferito al braccio destro, che veniva stroncato da un proietto anticarro. Mutilato, altro non disse, che di sentirsi orgoglioso di aver dato una parte di se stesso alla sua cara Italia. — Arbossowo-Tscherkowo, 20 dicembre 1942 15 gennaio 1943.

CIUFOLINI Onorio di Sestilio e di Filizzola Annunziata, classe 1910, sergente maggiore fanteria (G) c. c., comando gruppo divisioni difesa. — Addetto al comando di una grande unità, partecipava alle operazioni dell'Hararino e Galla Sidama, dimostrandosi in ogni circostanza, incurante di ogni pericolo, valido e fattivo aiuto dei propri superiori. — Somalia - Hararino e Galla Sidama, luglio 1941.

CONTARINI Giulio di Domenico e di Zaffagnini Emilia, da Fusignano, classe 1910, tenente medico cpl., 2° art. alp. « Tridentina », gruppo « Valcamonica ». — Ufficiale medico di una batteria d'artiglieria alpina, capace e attivo, in duri combattimenti prestava la sua opera dimostrando spirito di sacrificio e grande valore personale. — Medio Don (Russia), 18-26 gennaio 1943.

DE FALCO Vincenzo fu Salvatore e di Penza Argemira, da Napoli, classe 1916, sergente maggiore, raggruppamento batterie volanti. — Capo pezzo del raggruppamento batterie volanti, dava in ogni azione di fuoco ripetuta prova di sprezzo del pericolo. Durante attacco di artiglieria e autoblindo nemiche al carreggio del raggruppamento, col proprio autocannone si spingeva arditamente contro il fianco della formazione nemica, incurante del fuoco avversario, altamente contribuendo a scompaginare e fugare la formazione avversaria. Sottufficiale ardito e capace, trascinatore degli uomini del suo pezzo. — Zona di Bir El Gobi, 3 dicembre 1941.

FRAZZINI Filiberto di Domenico e fu Palumilo Filomena, da S. Pietro Avellana, classe 1918, caporale maggiore, 74° fanteria divisionale « Lombardia », 11ª compagnia. — Durante un improvviso attacco notturno sferrato da rilevanti forze ribelli, incurante del violento fuoco nemico, con calma, perizia e pronta decisione, reagiva vigorosamente all'offensiva nemica, trascinando con l'esempio i propri uomini all'assalto. — Turkovic Selo, 15 maggio 1942.

MURATORI Mario di Garibaldi e di Lilli Cristina, da Frascati (Roma), classe 1919, sottotenente, 37° fanteria « Ravenna ». — Comandante di plotone mortai da 45, facente parte del battaglione riserva divisionale, a seguito di un violento attacco della fanteria nemica, sotto intenso fuoco di artiglieria, raggiungeva un caposaldo avanzato allo scopo di impedire ulteriori progressi del nemico, usciva volontariamente dalle postazioni per meglio dirigere il tiro delle proprie armi ed arginava con la propria azione la manovra avversaria. Costante esempio di calma, coraggio e sprezzo del pericolo. — Ansa di Mamon - fiume Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

PELLEGRINI David fu Luigi e di Piccioli Lucia, da Bassano di Sutri (Viterbo), classe 1910, capitano, 1° autotreno comando, 8ª Armata. — Comandante l'autotreno comando, in fase di avanzata, volontariamente e ripetutamente eseguiva ardite ricognizioni in territorio infestato da partigiani e in situazioni di nemico incerte per prendere contatto cogli elementi avanzati e riferire al comando d'armata. Procedeva di iniziativa coi pochi uomini che lo accompagnavano alla individuazione e rimozione di mine in località ancora soggette all'offesa aerea e da terra del nemico, dimostrando sereno sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Woroschilowgrad - Lunganskaija (Russia), 20-25 luglio 1942.

SCIUTO Nicolò fu Rocco, da Catania, classe 1919, guastatore, II btg. guastatori di C. d'A. divisione fanteria « Ravenna ». — Appartenente ad un reparto improvvisamente impegnato da forze nemiche che avevano attaccato un abitato, si prodigava oltre ogni misura per la difesa delle contrastate posizioni, improvvisandosi mitragliere, fiammiere, mortaista, portaordini, fino al felice esito dei duri combattimenti difensivi. — Fronte russo - Taly, 18-19 dicembre 1942.

ZANANTONI Bruno fu Primo, da Savignano (Modena), classe 1897, capitano art. cpl., 108° art. motorizz. « Cosseria ». — Comandante di batteria, già decorato, durante sei giorni di aspri combattimenti confermava le sue doti di animatore efficace ed instancabile. Pressata da vicino la sua batteria dall'incalzante avanzata del nemico, con sereno sprezzo del pericolo attuava la difesa vicina infliggendo all'attaccante forti perdite. — Fronte russo - Zapkowo, 12-17 dicembre 1942.

(1610)

Decreto 17 marzo 1949
registrato alla Corte dei conti il 29 marzo 1949
registro Esercito n. 9, foglio n. 251.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

BANCALARI Benedetto fu Paolo e di Bellagamba Eugenia, da Chiavari (Genova), classe 1916, sottotenente medico, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Ufficiale medico di compagnia alpina durante il ripiegamento dal Don, prestava la sua opera di sanitario prodigandosi con generoso ed inesauribile slancio fra disagi e fatiche di ogni sorta e nonostante l'assillo del gelo e della tormenta. Notata una autoambulanza con sei feriti abbandonati, provvedeva a caricarne cinque su mezzi di fortuna. Il sesto, rimasto senza posto, lo portava lui stesso sulle spalle finchè non aveva la possibilità di farlo adagiare su una slitta. Si univa volontariamente al suo capitano per compiere una ricognizione verso le linee nemiche. Rimasto il superiore gravemente ferito, provvedeva, con sprezzo del pericolo, nonostante il fuoco avversario, a trasportarlo a riparo ed a prestargli le prime cure. Nobile esempio di altruismo e di elevato sprezzo del pericolo. — Fronte russo, 17-20 gennaio 1943.

BONELLI Livio fu Giacomo e fu Maria Macchini, da Gaeta (Latina), classe 1892, colonnello fanteria s.p.e., 1ª divisione coloniale. — Comandante della 12ª Brigata Coloniale durante una battaglia, alla quale partecipò volontario benchè menomato fisicamente, resistè con tenacia ai continui attacchi e bombardamenti che l'avversario, in forze considerevoli, sferrò contro le posizioni da lui presidiate. Nelle numerose puntate controffensive ch'egli effettuò, fu sempre alla testa dei suoi reparti e, con la sua presenza, animò e vivificò le azioni a malgrado la stanchezza delle truppe dovuta a lunghi precedenti travagli e le perdite subite in conseguenza di successivi aspri combattimenti. In ogni circostanza ha tenuto in onore il prestigio delle armi italiane. — A. O., 23 febbraio-26 marzo 1941.

BORGHINI Baldosinetti Vincenzo fu Attilio e di Elvira Debacci, da Arezzo, classe 1900, maggiore artiglieria s.p.e., reggimento artiglieria a cavallo, III gruppo. — Comandante di un gruppo di artiglieria a cavallo assegnato ad un reggimento di fanteria, durante dieci giorni di battaglia dura e manovrata in condizioni difficilissime di terreno e di clima, non esitava ad affrontare maggiori pericoli pur di assicurare alla fanteria il tempestivo ed efficace intervento dei suoi cannoni. Trovatosi con i reparti più avanzati davanti ad un villaggio fortemente sistemato a difesa incitava con l'esempio e la parola i dipendenti all'attacco. Postosi alla testa di un nucleo di artiglieri con grande slancio ed ardimento, sotto violento fuoco, unitosi ai fanti stessi, li conduceva all'assalto ed entrava tra i primi nel villaggio conteso. In successivi combattimenti confermava le sue alte doti di comandante capace e valoroso contribuendo validamente al buon esito delle operazioni. Esempio luminoso di dedizione al dovere, spirito combattivo e salde virtù militari. — Chazepetowka, Balka, Oskad Jelenowka (fronte russo), 5-15 dicembre 1941.

BOSI Giorgio fu Pier Emilio e fu Maria Carmela Ricciardi, da Salerno, classe 1918, sottotenente, 158° fanteria. — Comandato di pattuglia oltre le nostre linee, scontratosi con un reparto avversario superiore per forze e mezzi, l'attaccava con

audacia e lo disperdeva con perdite. Inviato, in altra circostanza, a riconoscere la situazione dell'attaccante durante una violenta azione, si addentrava nello schieramento avversario con singolare sprezzo del pericolo. Ferito, persisteva nel uo compito riuscendo infine a riportare utili informazioni. — A. S., 26 dicembre 1940-3 gennaio 1941.

BUONERBA Giuseppe fu Michele e di Elvira Brucalassi, da Roma, classe 1899, maggiore, Comando divisione fanteria « Venezia ». — Ufficiale addetto ad un Comando di grande unità, inviato di collegamento presso un Comando di settore reggimentale momentaneamente staccato dal Comando della divisione per sfavorevole andamento delle operazioni, prendeva parte ad un contrattacco delle nostre truppe che ristabiliva la situazione, alla testa dei reparti d'assalto, risultando ad essi di esempio e di sprone. In altra occasione, presente per più giorni, in zona contesa e battuta dal fuoco riusciva, riordinando reparti e conducendoli egli stesso al fuoco, a ristabilire una situazione compromessa, realizzando un nuovo schieramento delle nostre truppe e nuovi collegamenti fra essi. — Grecia, 7-15 dicembre 1940.

CACCAVALE Raffaele fu Giuseppe e di Sanfelice Matrona, da Caserta, classe 1906, maggiore s.p.e., 16° fanteria. — Comandante di caposaldo prodigò tutte le sue energie nell'organizzazione difensiva di esso, dimostrando pregevoli doti di capacità e previdenza riuscendo ad infondere con l'esempio e con la parola un elevato spirito guerriero e uno spiccato senso di cooperazione tra tutti gli elementi eterogenei posti alle sue dipendenze. Nei cruenti combattimenti svoltisi per più giorni nel suo caposaldo, sia durante la formidabile preparazione aereo-terrestre, sia durante i reiterati attacchi effettuati con forze superiori sostenute da una brigata carri pesanti, fu l'animatore delle sue truppe che contesero passo passo il terreno nell'impari lotta, infliggendo serie perdite. Ferito, restò al suo posto di dovere fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — A. S., 18-23 novembre 1941.

CAPITANIO Leonorino di Emilio e di Quadri Olimpia, da Cervarese S. Croce (Padova), classe 1921, paracadutista, 186° fanteria « Folgore ». — Componente di un centro avanzato di fuoco, durante una accanita battaglia, attaccato da preponderanti forze motocorazzate, resisteva eroicamente al suo posto, per oltre 48 ore, contrastava con tutti i mezzi il passo all'avversario. Circondato e superato il suo caposaldo dalla massa corazzata, partecipava a più contrassalti per ristabilire la situazione. Invaso ed occupato il suo centro, dalle truppe di assalto avversarie, ferito gravemente l'ufficiale, si ritirava sempre combattendo all'estremo limite della trincea, e quivi con due soli compagni, facendo scudo del corpo al tenente ormai morente, riusciva ancora, rifiutata sdegnosamente la resa, a tenere in rispetto l'avversario, fino a che un decisivo contrattacco degli altri plotoni della compagnia, non ristabiliva definitivamente la situazione. Fulgido esempio di tenacia e di spirito di sacrificio. — A. S., 23-26 ottobre 1942.

CATANOSO Carmelo di Pietro e di Malerba Filippa, da Catania, classe 1896, maggiore, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Comandante di battaglione alpino di avanguardia di una colonna operativa, adottando con sicura intuizione e raro senso di equilibrio l'audacia dell'iniziativa alle criticissime circostanze in cui la rigida temperatura, le difficoltà del terreno, le spossanti interminabili marce e l'insidia nemica da ogni parte incalzante lo ponevano, guidava con trascinante esempio la sua unità che per tutto il periodo del ripiegamento si dimostrava salda e ben preparata. Avuto l'ordine di occupare una posizione nemica fortemente presidiata, con audace iniziativa effettuava col battaglione rapida e sicura manovra aggirante, che gli permetteva di conquistare d'assalto la posizione stessa, riuscendo così ad aprire un varco al movimento di due divisioni già accerchiate da reparti corazzati avversari. — Fronte russo, 19-20 gennaio 1943.

D'ALESSANDRIS Nerio fu Domenico e di Costarelli Agnese, da Civitavecchia, (Roma), classe 1912, caporale maggiore, 186° fanteria paracadutista « Folgore ». — Graduato di contabilità chiedeva ed otteneva di essere assegnato ad un centro di fuoco avanzato dove si distingueva per elevato spirito combattivo. Caduto ferito il comandante del centro, ne assumeva il comando. In un momento particolarmente critico durante il quale paracadutisti del battaglione, precedentemente catturati erano riusciti ad acquistare la libertà, e tentavano, stretti da vicino dall'avversario, di rientrare nelle nostre linee, d'iniziativa contrassaltava alla testa dei pochi superstiti, e benchè ferito, riusciva dopo tenace lotta a liberare i compagni dalla stretta. Riprendeva quindi il suo posto di dovere rifiutando ogni soccorso. — A.S., 23-26 ottobre 1942.

FIORETTI Enrico di Felice e fu De Falco Maria, da Napoli, classe 1912, tenente medico s.p.e., 139° fanteria. — Valente professionista, animato da elevato senso del dovere, tenace nei propositi e nell'azione; assicurava il servizio sanitario reggimentale durante un lungo e difficile ciclo operativo. In fatti d'armi in cui per l'asprezza della lotta le perdite furono eccezionalmente gravi, si prodigava per assicurare la cura e lo sgombero dei feriti recandosi, e malgrado del grave rischio, a raccoglierli e ad assisterli tra i reparti più duramente impegnati. Ferito si opponeva al ricovero in luogo di cura e rimaneva al suo posto di dovere continuando, sprezzante di ogni pericolo, nella sua preziosa opera umanitaria. Già distintosi in precedenti azioni di guerra per nobile spirito di sacrificio e virtù di combattente valoroso. — Fronte greco-albanese, novembre 1940-20 aprile 1941.

FOTI Nino fu Pietro e di Ligretti Arcangela, da Riposto (Catania), classe 1908, tenente fanteria s.p.e., XIV brigata coloniale. — Ufficiale addetto al Comando di una brigata coloniale, durante la marcia di avvicinamento, in pieno deserto, si prodigava con ogni sua forza nell'adempimento dei compiti affidatigli riuscendo a superarli con perizia e audacia. Durante l'attacco di posizioni fortemente e modernamente organizzate a difesa, sotto l'incessante tormento delle artiglierie e di armi automatiche di ogni calibro e di ogni genere, dava prova di serenità e sprezzo del pericolo. Nel recapitare un ordine urgente ad un reparto dipendente, non esitava ad attraversare a cavallo una zona scoperta e fortemente battuta dal fuoco. Ferito, portava a termine la missione e rimaneva quindi al suo posto di dovere fino al termine dell'azione. Ricoverato in luogo di cura, ne usciva ancora convalescente per raggiungere il suo reparto in combattimento. — A. O., 11-14 agosto 1940.

GALLETTI Angelo fu Francesco e di Viviani Lucia, da Cortona (Arezzo), classe 1899, capitano fanteria s.p.e., 22° battaglione coloniale. — Comandante di compagnia indigena, pur essendo malato volle condurre i suoi ascari in un difficile attacco che riprese al nemico una importante posizione. Assalito più volte da forze molto superiori in numero ed armamento, e duramente provato da implacabile fuoco di artiglieria e bombarde, per tre giorni e tre notti resistette tenacemente, e arditamente contrassaltò respingendo tutti gli attacchi. Rimasto solo ufficiale al reparto, e ferito lui stesso, non lasciò il suo posto, continuando ad animare col suo valoroso esempio la eroica resistenza dei suoi ascari. — A. O., 30-31 gennaio-1° febbraio 1941.

GALLOTTI Antonio di Giovanni e fu Verri Amelia, da Broni (Pavia), classe 1908, capitano, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Comandante di compagnia alpina, durante il ripiegamento dalle linee del Don, superava mirabilmente disagi e fatiche nonostante la continua insidia del nemico, la sferza del gelo e della tormenta e l'assillo delle interminabili distanze. Nell'attacco di una posizione fortemente presidiata, guidava la compagnia con rara capacità e sprezzo del pericolo. Ferito da pallottola nel corso dell'azione, rimaneva al proprio posto di combattimento, incitando con appassionate parole i suoi alpini. Nobile esempio di indomito coraggio e di elevate doti di comandante. — Novo Postojalewka (fronte russo), 20-21 gennaio 1943.

GRAGNANI Umberto fu Ferruccio e di Bernardoni Ermenegilda, da Livorno, classe 1894, colonnello fanteria s.p.e. S. M., Comando 25ª divisione coloniale. — Capo di Stato Maggiore di una divisione coloniale, durante aspre e sanguinose azioni, incurante del fuoco avversario, conduceva sempre a termine rischiose missioni con sereno ardimento e spirito di sacrificio. In due distinti aspri combattimenti, durante i quali cadevano comandanti e numerosi gregari, si portava dove maggiore imperversava la lotta per coadiuvare con notevole efficacia il proprio comandante di Divisione, assicurando i collegamenti tra le unità impegnate e recandosi tempestivamente, incurante dell'aggressività avversaria, là dove occorreva la sua opera. In tutte le fasi delle cruenti azioni era di esempio a tutti per coraggio indomito, e assoluta dedizione al dovere. Già distintosi in precedenti azioni di guerra quale capo di S. M. di intendenza in A. O. — A. O., 1°-13 maggio 1941.

GRASSI Pasquale di Antonio e di Ugolina Senerchia, da Panni (Foggia), classe 1919, sottotenente commissario s.p.e., intendenza 8ª armata. — Ufficiale di commissariato fisicamente minorato per infermità contratta in guerra, chiedeva ed otteneva, benchè in attesa di rimpatrio, l'assegnazione a reparti avanzati per dirigere personalmente rifornimenti e sgomberi di ingenti depositi. Nella crisi di un tormentoso ripiegamento effettuato sotto la costante pressione di forze soverchianti, si

prodigava, sprezzante di ogni pericolo, riuscendo ad assolvere il difficile compito assunto volontariamente. Pressato da vicino, costituiva d'iniziativa una compagnia di formazione e la opponeva con perizia e audacia all'aggressività di paracadutisti che affrontava con estremo vigore e indomito coraggio. Superata la crisi, riprendeva le sue funzioni che assolveva a beneficio delle unità ripieganti benchè soggetto a violenta reazione nemica. Chiaro esempio di salde virtù militari. — Fronte russo, dicembre 1942-febbraio 1943.

LAMA Vincenzo di Gaetano e di Annunziata Damilo, da Napoli, classe 1914, sottotenente, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Comandante di plotone durante dieci giorni di ripiegamento dalla linea del Don, confermava le sue doti di ufficiale ardito ed energico affrontando tragici avvenimenti nonostante il gelo paralizzante, le assillanti distanze e la tenace insidia del nemico. Nell'attacco di un villaggio fortemente presidiato guidava impavido e risoluto, sotto l'infuriare del fuoco di mortai e di mitragliatrici, i suoi alpini, riuscendo ad occupare la posizione dopo aver inflitto gravi perdite all'avversario. In aspro combattimento, quale comandante di reparto di retroguardia respingeva ripetute cariche di nuclei di cavalleria nemica che tentavano di scompaginare la colonna. — Bi Lipyagi-Valuiki (fronte russo), 24-26 gennaio 1943.

LARGAJOLLI Nemo fu Eugenio, da Terni, classe 1894, colonnello s.p.e. P.A.I. — Avuta notizia di una crisi manifestatasi durante un ciclo operativo si faceva dimettere dall'ospedale ove era sofferente per grave infezione amebica e riprendeva il comando del suo raggruppamento per concorrere a proteggere il ripiegamento di una divisione coloniale. Attaccato da notevoli forze le rintuzzava alla testa dei suoi ascari costringendole alla fuga; le inseguiva e penetrava profondamente nello schieramento avversario infliggendo allo stesso sensibili perdite. Valoroso ufficiale già distintosi in precedenti azioni di guerra. — A. O., 1°-18 febbraio, 7-13 marzo 1941.

LISI Fabio fu Raffaele e di Diana Teresa, da Strangolagalli (Frosinone), classe 1912, tenente, 45° battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale, accerchiato da preponderanti e bene armate forze ribelli, seppe, nel settore affidatogli a difesa, con il proprio esempio ed energica azione di comando, fronteggiare la situazione e respingere reiteratamente l'avversario dopo avergli inferto sensibili perdite. Di sua iniziativa si lanciò diverse volte all'inseguimento delle orde ribelli catturando uomini, armi e munizioni. In successivi aspri combattimenti, delineatasi la crisi, alla proposta di resa si lanciò con i superstiti all'assalto, e, dopo strenua mischia, riuscì, con pochi superstiti, a raggiungere altro settore che difese validamente sino all'esaurimento totale delle munizioni. Esempio di magnifico valore personale e di alto senso del dovere. — A. O., 12-26 aprile 1941.

LUNATI Riccardo di Giuseppe e di Maria Lucchini, da Orta San Giulio (Novara), capitano, classe 1906, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Capitano addetto ai rifornimenti di battaglione alpino, durante dieci giorni di ripiegamento dal Don, affrontando tragici avvenimenti con incomparabile tenacia e fermezza, oltre e più che adempiere al suo compito specifico si prodigava con slancio in tutte le azioni nelle quali erano necessari una guida e un esempio. Nell'ultima azione offensiva, mentre alla testa di un gruppo di alpini si lanciava sereno e deciso contro forti nuclei nemici che tentavano di penetrare nello schieramento del battaglione, rimaneva gravemente ferito. — Valuiki (fronte russo), 27 gennaio 1943.

MANNINA Rosario fu Vincenzo e di Russini Gioacchina, da Colleone (Palermo), classe 1919, geniere paracadutista, 185ª compagnia minatori artieri paracadutisti. — Addetto alla costituzione di un campo minato con ordigni mai sicuri, pur essendosi verificati scoppi successivi con la morte di un sottufficiale e di quattro genieri, continuava volontario nel pericolosissimo compito, incoraggiando con la parola e con l'esempio i compagni. Verificatosi altro incidente che causava la morte di un ufficiale, si offriva di proseguire da solo il lavoro, che sapeva necessario per la protezione del caposaldo, e lo portava a compimento dando una bellissima prova di coraggio e di attaccamento al suo dovere di geniere. — A. S., 20 ottobre 1942.

MARCHIORO Ranieri di Cesare e di Bellini Santa, da Vescovado, classe 1913, sergente paracadutista, 186° fanteria paracadutisti « Folgore ». — Comandante di squadra mortai da 81, degente in luogo di cura per ferita riportata in precedente combattimento, venuto a conoscenza che il suo reparto era impegnato in accanita battaglia, abbandonava l'ospedale e riprendeva volontariamente il suo posto di dovere. Pur essendo tormentato dalla febbre, si prodigava con perizia e valore offrendo esempio costante di ardimento. A malgrado dell'estrema debolezza divideva poi con singolare spirito di sacrificio e stoica fermezza, la sorte dei suoi valorosi mortieri durante un difficile tormentoso ripiegamento in zone desertiche dove si perdeva. — A. S., 23 ottobre-6 novembre 1942.

MARONCELLI Pietro di Pietro e di Melè Nella, da Castione Andevenno (Sondrio), classe 1920, caporale maggiore, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Graduato di truppa alpina, in cinque mesi di permanenza in linea sul fronte russo, dava costanti prove di perizia, di coraggio e di grande spirito di abnegazione. Durante il tragico ripiegamento dalle rive del Don, pur sottoposto ai più gravosi disagi, mantenne salda e compatta la sua squadra, partecipando con slancio a ben 11 combattimenti sostenuti per aprire la via alla colonna in ritirata. Durante un'aspra battaglia, si portava con i suoi pezzi in posizione avanzata ed incurante della violenta reazione avversaria, che decimava i serventi dei suoi pezzi, personalmente continuava a sparare con calma e sprezzo del pericolo, contribuendo efficacemente a distruggere importanti centri di fuoco nemici. — Quota 228, 226,7 - Belogory (Arnantowo) Nikitowka (fronte russo), 1° settembre 1942-26 gennaio 1943.

MARONGIU Pietro Giovanni Maria Raffaele di Pietro e di Deriu Mariantonia, da Burgos (Sassari), classe 1913, carabiniere a cavallo, legione territoriale carabinieri di Cagliari. — In servizio perlustrativo con superiore sottufficiale e con altro militare pari grado per la ricerca di tre sconosciuti sospetti, accerchiata una capanna ove costoro eransi rifugiati dopo aver prescelto opportuna posizione avanti all'unica porta, sprezzante del mortale pericolo cui si esponeva, intimava la resa. Alla vivace e prolungata reazione con armi da fuoco da parte dei tre sconosciuti identificati poi per pericolosissimi criminali e dei due loro favoreggiatori, sebbene un colpo di moschetto gli avesse forato il cappotto senza ferirlo, rimaneva calmo al proprio posto, rispondendo al fuoco dei malviventi con precisi colpi della sua arma, uccidendo il capo banda, ferendo mortalmente un altro, e costringendo i superstiti alla resa. Lasciato solo in luogo, a piantonare il malvivente ucciso e quello ferito, durante la notte, incurante della stanchezza e del tempo piovoso, forniva ancora prove di eccezionale intuito e di cosciente intrepidezza nel difendersi da altri quattro pericolosi criminali, sopraggiunti sul posto, perchè attesi dai predetti, mettendoli in fuga col fuoco del suo moschetto. Magnifico esempio di virtù militari, di coraggio e cosciente sprezzo del pericolo. — Arbus, 29 gennaio 1947.

MASSEMILLA Clio di Ugo e di Andreolo Elvira, da Cosenza, classe 1916, sottotenente fanteria complemento, XLIII brigata coloniale, CXIII battaglione. — Comandante di mezza compagnia coloniale durante una ricognizione in territorio avversario, venuto a contatto con reparti motorizzati e di cavalleria, in piena boscaglia e lontano dalla base di partenza, impegnava combattimento nonostante la inferiorità di uomini e mezzi. Gravemente ferito all'inizio del combattimento, rimaneva al suo posto di dovere incitando i suoi ascari, col suo esemplare coraggio, alla lotta ad oltranza. La tenace resistenza costringeva l'avversario a desistere dall'attacco. Solo a compito assolto provvedeva a farsi medicare. Chiaro esempio di singolare fermezza di animo. — A. O., 2 gennaio 1941.

MONTANO Amilcare di Michele e di D'Itri Eleonora, da Avezzano di Sessa Aurunca, (Caserta), classe 1918, sergente maggiore paracadutista, reggimento paracadutisti « Nembo », divisione « Folgore ». — Durante un violento combattimento contro forze corazzate, ferito gravemente il suo comandante, d'iniziativa assumeva il comando di plotone, e, con perizia e spiccato valore personale, sosteneva, con successo, l'urto di notevoli forze corazzate. Ferito, persisteva con fermezza nell'impari lotta che alimentava con singolare ardore in successivi arditi contrassalti. Novamente colpito, rimaneva al suo posto di dovere opponendo all'agguerrito avversario tenace resistenza. In seguito a ordini superiori, ripiegava in perfetto ordine rintuzzando con audaci azioni l'aggressività dell'attaccante. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Campagna A. S., 24-25 ottobre 1942.

MUZI Alfredo di Giovanni e di Santori Concetta, da Amatrice (Rieti), classe 1902, carabiniere a piedi, legione territoriale carabinieri del Lazio. — Venuto a conoscenza che alcuni guastatori tedeschi, dopo averne catturato i guardiani, avevano minato un'importante diga esistente nel territorio in cui egli viveva alla macchia, con felice iniziativa provocava il tempestivo intervento di personale tecnico che, provvedendo alla rimozione dei dispositivi di scoppio, scongiurava un grave disastro. Nella occasione, concorreva attivamente alla rimo-

zione e recupero dell'ingente materiale esplosivo, dando prova di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Lago Scandarello-Amatrice (Rieti), 17 giugno 1944.

PILLA Giovanni di Italo e fu Bianchetti Angela, da Venaria Reale (Torino), classe 1909, sottotenente s.p.e., 3° battaglione alpini « Susa ». — Comandante di compagnia alpina, già distintosi in precedenti fatti d'arme per perizia, capacità, organizzativa ed audacia; durante due giorni di violento combattimento e sotto nutrito fuoco di artiglieria sosteneva con fermezza e singolare valore personale gli urti nemici infliggendo agli stessi perdite gravi e catturandogli armi e prigionieri. Ferito, rimaneva al suo posto di dovere alimentando nei dipendenti con la parola e con l'esempio spiccato spirito combattivo. Respinti ben sedici attacchi che decimavano la sua compagnia riducendola ad un pugno di uomini, rimasto privo di munizioni, con pochi superstiti contrassaltava l'avversario a colpi di bombe a mano. Accerchiato persisteva nell'eroica impari lotta fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. Chiaro esempio di preclari virtù di comandante capace e valoroso. — Quota 1000 di Monte Golico (Albania), 7-8 marzo 1941.

PONZINIBIO Lino fu Luigi e fu Maga Maria, da Bussoleno (Torino), classe 1902, capitano, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Comandante di compagnia alpina durante il ripiegamento dalla linea del Don, nonostante la continua insidia del nemico, l'assillo del gelo, della tormenta e delle interminabili distanze, superava mirabilmente innumerevoli disagi e fatiche, dando ripetute prove di senso tattico, sprezzo del pericolo ed elevato spirito di sacrificio. Di propria iniziativa accorreva alla testa dei suoi alpini in aiuto del battaglione di avanguardia violentemente attaccato, riuscendo a respingere il nemico dopo avergli inflitto gravi perdite. Ferito da pallottola rimaneva al proprio posto di combattimento incurante dell'abbondante perdita di sangue. Bell'esempio di cosciente coraggio. — Fronte russo, 17-25 gennaio 1943.

REGGIANI Eugenio di Romualdo e di Mascilli Maria, da Roma, classe 1922, sottotenente artiglieria s.p.e., 21° artiglieria motorizzato « Trieste ». — Ufficiale capo pattuglia O.C. di gruppo divisionale, durante un attacco di mezzi corazzati avversari, per quanto avesse ricevuto ordine di rientrare perchè ripetutamente ferito, rimasto isolato oltre un campo minato in seguito ad assestamento della linea, ad onta della difficile situazione causata dalla presenza di carri armati e del violento fuoco avversario, continuava fino all'arrivo dei rinforzi, a trasmettere per radio notizie preziose al suo gruppo posto così in condizioni di sferrare un efficace azione di sbarramento. Contribuiva in tal modo al felice esito dell'azione. — A. S., 24 ottobre 1942.

REISOLI-MATTHIEU Enrico di Gustavo e di Genocchi Maria, da Parma, classe 1912, capitano cavalleria s.p.e., Comando divisione autotrasportabile « Piacenza ». — Ufficiale addetto ad un Comando di Divisione, necessitando l'invio di una pattuglia per accertare forze e movimenti del nemico che si apprestava ad attaccare, si offriva volontariamente di guidarla, portandosi con estrema audacia all'interno degli apprestamenti avversari e rientrando con utili dettagliate notizie. Determinatosi all'alba l'attacco nemico con superiorità di mezzi e di forza, partecipava alla resistenza, animando con l'esempio del proprio valore colleghi e dipendenti. Con vero sprezzo del pericolo, noncurante del violento fuoco nemico, si portava allo scoperto per raggiungere a tratte in salvo un mitragliere ferito al quale poi si sostituiva persistendo nella reazione protratta fino al lancio di bombe a mano. Chiaro esempio di spiccato altruismo e singolare valore. — Genzano di Roma, 8-9 settembre 1943.

RUSSO Francesco di Domenico e di Giulia d'Auria, da Torre Annunziata (Napoli) classe 1911, tenente fanteria s.p.e., banda militare di Molalè (A.O.). — Venuto a conoscenza della critica situazione di un fortino attaccato ed accerchiato da rilevanti forze ribelli, di sua iniziativa accorreva sul posto. Impegnatosi in due azioni riusciva, dopo sanguinosa lotta, a rompere l'accerchiamento. Sulla via del ritorno alla base, attaccato, presso un passaggio obbligato, da forti gruppi ribelli, nonostante il sensibile numero dei feriti al seguito, l'intenso fuoco di fucileria e la difficile natura del terreno, riusciva, trascinando all'assalto i suoi ascari già tanto provati a superare la crisi ed a catturare prigionieri, armi e munizioni. Chiaro esempio di elette virtù militari. — A. O., 10-12 giugno 1939.

RUSSO Francesco di Domenico e di d'Auria Giulia, da Torre Annunziata (Napoli), classe 1911, tenente fanteria s.p.e., bande regionali di Kindeberat. — Al comando di un gruppo bande regolari, di competenza superiore al suo grado, prendeva parte ad un ciclo operativo di grande polizia coloniale guidandolo con intelligente slancio, con grande capacità e valore contro gruppi ribelli audaci e numerosi, che battevano ripetutamente in cruenti accaniti scontri e concorrendo in larga misura al felice risultato delle operazioni. — A. O., 1° gennaio-10 marzo 1940.

RUSSO Francesco fu Domenico e di d'Auria Giulia, da Torre Annunziata (Napoli), classe 1911, capitano, 45° battaglione mussulmano. — Comandante di due compagnie di battaglione coloniale, accerchiato da preponderanti forze ribelli in terreno insidioso e lontano oltre 45 km. dal proprio Comando di battaglione, resisteva bravamente per oltre 12 giorni a violenti attacchi. Decimato, a corto di munizioni e viveri, alla proposta di resa rispondeva con arditi contrattacchi che protraeva imperterrito, alla testa dei suoi valorosi ascari, fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. Catturato e condannato a morte, manteneva fiero contegno preoccupandosi solo di salvare i suoi subalterni. Sfuggito alla pena per il sopraggiungere di truppe avversarie regolari, veniva da questi elogiato per la sua valorosa condotta. Chiaro esempio di preclari virtù militari. — A. O., aprile 1941.

SPINA Pierangelo fu Francesco e fu Zerbi Angela, da Robbio Lomellina (Pavia), classe 1921, sottotenente, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Con elevato senso del dovere e raro spirito di sacrificio, durante dieci giorni di ripiegamento dal Don, superava mirabilmente le innumerevoli disperate situazioni in cui il gelo, le distanze e l'assillante insidia avversaria lo ponevano. Nell'attacco di un villaggio fortemente presidiato guidava con eroica risolutezza sotto l'infuriare del fuoco di mortai e di mitragliatrici i suoi alpini, riuscendo ad occupare la posizione, dopo aver inflitto gravi perdite all'avversario. In aspro combattimento, quale comandante di reparto di retroguardia, respingeva ripetuti attacchi di nuclei di cavalleria nemica che tentavano di scompaginare la colonna. — B. Lipyagi-Valuiki (Russia), 24-26 gennaio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

APA Arnaldo fu Giuseppe e di Ciardiello Maria, da Napoli, classe 1915, sottotenente, divisione corazzata « Littorio ». — Comandante di un pezzo semovente da 75/18. Calmo, ardito, trascinatore dei suoi artiglieri ai più duri cimenti. In successivi aspri combattimenti dava ripetute prove di capacità e valore personale, affrontando con successo l'aggressività di preponderanti forze corazzate a cui infliggeva sensibili perdite Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — A. S., 23 ottobre-2 novembre 1942.

AZZI Francesco di Giuseppe e di Bottai Egidia Rosa, da Gavorrano (Grosseto), classe 1892, tenente colonnello, Comando artiglieria X armata. — Incurante del violento fuoco di artiglieria e carri armati che si abbatteva su di una casa cantoniera che aveva raggiunto combattendo con i suoi artiglieri, per sottrarsi all'accerchiamento, organizzava tenace resistenza. Pressato da vicino da soverchianti forze, imbracciava il moschetto di uno dei numerosi artiglieri caduti e con esemplare sprezzo del pericolo persisteva nell'impari lotta fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — A. S., 6 febbraio 1941.

BONDI Roberto fu Camillo e di Levi Silvia, da Firenze, classe 1907, civile. — Sorpreso dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in territorio occupato dai tedeschi, deciso a mettere la propria attività a servizio della Patria, riusciva con 4 altri animosi ad impadronirsi di una motovedetta a servizio del nemico, a prendere il largo da San Benedetto del Tronto in ora notturna ed a raggiungere il territorio liberato a Manfredonia all'alba successiva. La traversata protrattasi per 12 ore era rimessa alla sorte perchè erano privi di qualsiasi esperienza marinaresca, muniti di una semplice bussola di fortuna e dotati di limitata quantità di carburante. L'imbarcazione sottratta ai tedeschi veniva poi consegnata alla Marina italiana. — Mare Adriatico, 8-9 settembre 1943.

BONINI Giuseppe fu Guglielmo e di Passeri Modestina, da Varano de' Melegari (Parma) classe 1911, bersagliere, 3° battaglione bersaglieri. — Durante una serie di attacchi e contrattacchi contro ben munite posizioni avversarie si distingueva per ardimento. Ferito gravemente continuava ad incitare i compagni alla lotta, finchè fu condotto nelle retrovie. — A. O., 11 febbraio 1941.

CELAURO Antonio fu Emanuele e di Poli Elvira, da Agrigento, classe 1910, capitano, 9° bersaglieri. — Comandante di una compagnia bersaglieri, attaccato da soverchianti forze corazzate avversarie, incitava i suoi bersaglieri a strenua difesa riuscendo a contenere l'avanzata e poscia, sebbene non

disponesse che di mezzi inadeguati, operando con audacia e perizia a stroncare l'attacco ed a respingere l'avversario cui infliggeva sensibili perdite. — A. S., 14 giugno 1942.

CHIAPPA Aurelio fu Eugenio e fu Bertasi Maria, da Casorezzo (Milano), classe 1892, maggiore s.p.e., 17° fanteria « Acqui ». — Comandante di battaglione in prima linea, era sempre fra i suoi soldati, anche sotto i più intensi bombardamenti, per incuorarli alla resistenza: durante una ricognizione, essendo stato ferito l'attendente che lo seguiva lo trasportò a braccia in salvo noncurante del fuoco cui era sottoposto. — Fronte greco-albanese, 4 gennaio 1941.

CIANO Umberto fu Luigi e fu Colarullo Raffaela, maggiore s.p.e. carabinieri, comandante II gruppo carabinieri mobilitato. — Comandante di un gruppo di carabinieri schierato a difesa di una località accerchiata, si prodigava fra i reparti dipendenti per tenere alto lo spirito. Attaccata da forze superiori una posizione avanzata, nonostante l'intenso fuoco aereo e terrestre, si portava in prima linea per coordinare l'azione dei centri di fuoco e concorrere col rincalzo a un felice contrattacco. Costante esempio, per i suoi dipendenti, di fermezza e coraggio. — A. O., 8 maggio 1941.

COLUSSO Francesco fu Guglielmo e di Moni Anna, da San Michele al Tagliamento (Venezia), classe 1916, tenente fanteria complemento, 3ª compagnia Sahariana. — Comandante di plotone mitragliatrici di compagnia autosahariana in un duro attacco notturno contro formazione di mezzi blindati, incurante della violenta reazione, con ardimentoso slancio portava il fuoco delle mitragliatrici dove maggiore era la resistenza avversaria, disgregandone la compattezza e costringendo l'avversario, dopo strenua lotta, a volgere in fuga. — A. S., 1° marzo-31 maggio 1942.

DAGHERO Giovanni fu Solutore e di Mattio Laura, da Revello (Cuneo), classe 1904, tenente fanteria complemento, comando 13ª brigata coloniale. — Volontariamente si univa alla retroguardia di una colonna in ritirata nel momento critico in cui questa veniva attaccata da soverchianti forze ribelli in terreno insidiosissimo. Con decisione e sprezzo del pericolo lottava tutta la giornata, unitamente a pochi coloniali rimasti, riuscendo a trattenere i ribelli che baldanzosi premevano sulle poche forze rimaste, evitando così che la colonna venisse distrutta. — A. O., 8 aprile 1941.

DERIU Giovanni fu Mosè e di Foddai Maria Antonia, da Borone (Nuoro), classe 1903, appuntato, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — In giornata di aspra e sanguinosa battaglia, già ferito ad un braccio da scheggia di granata, avuto ordine di portare un importante messaggio del comandante la difesa al proprio maggiore, tentava più volte di raggiungerlo, benchè tagliato fuori da elementi avversari; non riuscendovi, si spingeva di sua iniziativa, nel pieno imperversare della lotta, su un viciniore tratto di fronte, recapitando il messaggio stesso ad altro ufficiale. Esempio di consapevole senso del dovere, di sprezzo del pericolo, di ferma volontà. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — A. O., 21 novembre 1941.

DONATO Vittorio fu Pietro e di Amelia Canonici, da Porto Venere (La Spezia), classe 1901, maggiore s.p.e., capo di S.M. divisione « Pavia ». — Capo di Stato Maggiore di divisione, già affermatosi per iniziativa e coraggio in precedenti e aspri combattimenti quale comandante di battaglione, durante una marcia di ripiegamento in Marmarica effettuata dalla divisione in difficilissime condizioni, saputo che l'avanguardia di un reparto autoraccato era stata attaccata, interveniva prontamente e prendendo viva parte al combattimento con azione personale ardita e decisa, concorreva a respingere i ripetuti attacchi avversari. Sempre presente ove maggiormente urgeva la sua opera, riorganizzava tempestivamente, i servizi logistici della divisione, permettendo in tal modo ai reparti impegnati di protrarre la resistenza. Giunto un battaglione di rinforzo, lo guidava personalmente sulla linea di fuoco, rendendone così possibile il tempestivo impiego che imponeva un tempo di arresto all'avversario. Bella tempra di soldato animato da elevato spirito di sacrificio. — A. S., 9-16 dicembre 1941.

ESIBITI Stefano di Giuseppe e di Ghio Maria, da Genova, classe 1915, caporal maggiore, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Graduato porta ordini, in ripetuti incarichi a lui affidati sul fronte del Don, dimostrava profondo senso del dovere e grande capacità. Durante il ripiegamento, mentre il suo reparto sosteneva duri combattimenti contro preponderanti forze corazzate e fanterie nemiche, si offriva più volte per recapitare ordini percorrendo zone fortemente battute dal tiro delle armi automatiche. Durante una di queste missioni, assalito da un gruppo di irregolari nemici, riusciva ad aprirsi la strada a colpi di bombe a mano, dimostrando doti non comuni di audacia e sprezzo del pericolo. — Fronte russo, 17-24 gennaio 1943.

FANNUCCI Cesare fu Flaviano e fu Cleonice Volpari, da Parma, classe 1890, tenente colonnello cavalleria, comandante XV gruppo squadroni coloniali. — Comandante del XV gruppo squadroni coloniali dette nella battaglia di Cheren brillanti prove di singolare capacità e valore personale. In modo particolare si distinse in un celerissimo trasferimento da un settore all'altro effettuato sotto violento fuoco d'artiglieria ed aviazione. Impegnato in violenti combattimenti da forze preponderanti riuscì, con audaci contrattacchi a contenere l'aggressività avversaria ed a favorire, in tal modo, la resistenza di unità arretrate. Comandante ardito e animato da elevato senso del dovere. — A. O., 3 febbraio-27 marzo 1941.

FOTI Nino fu Pietro e di Ligresti Arcangela, da Riposto (Catania), classe 1908, tenente fanteria s.p.e., Comando settore militare Sant'Omo - Godiccio. — Ufficiale distinto per capacità e valore personale. In due mesi di operazioni a stretto contatto con l'attaccante potentemente armato e numericamene superiore, fu esemplare per ardimento particolarmente nell'organizzazione di posizioni difensive e nell'assolvimento di importanti missioni comportanti grave rischio. Durante un difficile traghetto effettuato sotto l'imperversare di intensi bombardamenti aerei, riuscì affrontando e superando gravi difficoltà con tempestive iniziative e singolare sprezzo del pericolo a portare in salvo ingente materiale bellico. In ogni contingenza ha posto in luce preclari virtù militari. — A. O., 28 marzo-30 maggio 1941.

GARRONE Fausto di Alessandro e di Bedoni Adriana, da Roma, classe 1919, tenente carabinieri complemento, comando divisione motorizzata « Piave ». — Ufficiale dei carabinieri di un comando di divisione, in servizio isolato a scopo informativo, mentre rientrava al comando a missione ultimata veniva a conoscenza dalla popolazione divile di Mentava che truppe tedesche aviolanciate durante la notte, infestavano la zona e che un reparto di esse si avvicinava alla cittadina. Di propria iniziativa, servendosi di armi e munizioni trovate in un magazzino, organizzò con i civili del posto una resistenza contro il reparto di paracadutisti tedeschi che nel frattempo era sopraggiunto. Dopo circa un'ora di conflitto a fuoco i tedeschi ripiegavano sul grosso delle loro forze dopo aver subito rilevanti perdite in morti e feriti. Chiaro esempio di alto sentimento del dovere e di coraggio. — Mentana, 9 settembre 1943.

GITTO Giuseppe fu Lorenzo e di De Pasquale Domenica, da San Filippo del Mela (Messina), classe 1908, maresciallo alloggio carabinieri, legione territoriale carabinieri di Messina. — Comandante il nucleo mobile, avvistati in località campestre due pericolosi banditi, associati per delinquere ed autori di gravi reati contro il patrimonio, li accerchiava di sorpresa con pochi dipendenti, per tentarne la cattura. In seguito a reazione armata da parte dei malviventi i quali aprivano improvvisamente il fuoco, con un moschetto e lancio di bombe a mano ferendo due carabinieri; benchè raggiunto da una pallottola che gli perforava di striscio la giubba, non esitava a lanciarsi contro i malfattori, trascinando con l'esempio i militari rimasti illesi e sostenendo con essi breve violento conflitto a fuoco, conclusosi con l'uccisione dei due delinquenti. Dimostrava, nella circostanza; cosciente sprezzo del pericolo ed alte virtù militari. — Contrada Mandarano di Centuripe (Enna), 24 marzo 1947.

GUARINO Guido fu Antonio e di Agnese Calderari, da Napoli, classe 1905, sottotenente fanteria complemento, 97° battaglione coloniale, 3ª compagnia. — Assunto il comando di una compagnia la conduce all'attacco con perizia, decisione e fermezza sotto intenso fuoco avversario. Allo scoperto, incurante del pericolo, tra il grandinare dei proiettili, incitava i suoi uomini all'azione. Scorto un nido di mitragliatrici che fortemente ostacolava l'avanzata di altri reparti, muove contro di esso e lo riduce al silenzio scacciandone i difensori a colpi di bombe a mano. Ferito rimane al suo posto, organizza la difesa della posizione conquistata e solo a dovere compiuto si reca al posto di medicazione. — A. O., 6 febbraio 1941.

MANILII Antonino fu Oreste e di Marano Giulia, da Montorio al Vomano (Teramo), classe 1898, capitano fanteria complementare, 82° fanteria. — Ufficiale addetto alla base logistica di un reggimento, in più circostanze aveva sollecitato di partecipare attivamente alle operazioni di guerra del reggimento stesso. Saputo che l'aiutante maggiore in 1ª era stato sgomberato per congelamento, chiedeva ed otteneva di sosti-

tuirlo. In cinque giorni di battaglia dura e manovrata che coinvolgeva il comando nelle situazioni più critiche, era esempio di calma, spirito di sacrificio e coraggio personale. Sprezzante del pericolo, instancabile, pronto ad intervenire ovunque fosse necessaria la sua opera, assicurava il perfetto funzionamento del comando, contribuendo efficacemente al buon esito delle operazioni. In numerose ricognizioni sulle prime linee ed oltre, con temperatura rigidissima, sotto violento fuoco nemico, dimostrava alto senso del dovere, ottima tempra di combattente e salde virtù militari. — Jelenowka (Russia), 10-15 dicembre 1941.

MANZI Enrico di Luigi e di Olga Maria Manzoni, da Fano (Pesaro), classe 1911, capitano, comando divisione « Assietta ». — Ufficiale in esperimento di S. M. presso un Comando di divisione impegnato in una dura battaglia difensiva, trovandosi in menomate condizioni fisiche rinunziò, per ben due volte consecutive, al ricovero in ospedale per seguire le sorti della grande unità. Nel corso della battaglia, inviato presso i comandi in linea attraverso zone intensamente battute dal tiro avversario, diede prova di calma, serenità e sprezzo del pericolo. In un momento particolarmente difficile si offrì volontario per una rischiosa missione che portò brillantemente a termine a malgrado della violenta e costante reazione avversaria. Grazie alla sua opera e all'esempio di elevato spirito di sacrificio dato ai dipendenti, nessun mezzo od arma della divisione, che non potesse essere trasportato dalla Sicilia alla costa Calabra, cadde in mano all'occupante se non dopo essere stato reso inutilizzabile. — Sicilia, 10 luglio-13 agosto 1943.

MARANO Umberto di Matteo e di Giatti Maria, da Rovigo classe 1919, sottotenente artiglieria complemento, 21° artiglieria motorizzato « Trieste ». — Sottocomandante di batteria sostituiva il proprio capitano gravemente ferito e con ardimento e perizia respingeva per un'intera giornata gli attacchi di unità corazzate avversarie. Ricevuto ordine di ripiegare veniva gravemente ferito mentre, con un trattore, cercava portare in salvo l'ultimo pezzo. — A. S., 2 novembre 1942.

MARCHETTI Bruno di Leonzio e di Capra Pierina, da Udine, classe 1920, sottotenente, DLVI gruppo artiglieria semoventi da 75/18, divisione corazzata « Littorio ». — Comandante di pezzo semovente da 75/18. Calmo, ardito, animatore dei suoi artiglieri. In successivi aspri combattimenti dava ripetute prove di capacità e valore personale, affrontando con successo preponderanti forze corazzate a cui infliggeva sensibili perdite. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — A. S., 23 ottobre-2 novembre 1942.

MARESCA DONNORSO Giovanni di Nicola e fu Anna Revertera, da Napoli, classe 1893, tenente colonnello complemento fanteria (b). — Addetto al comando di un Corpo d'armata, durante un violento attacco di preponderanti forze corazzate e autotrasportate ad una piazzaforte, chiedeva ed otteneva di recarsi in settore periferico duramente impegnato per assumere notizie sulla situazione. Ferito durante il tragitto non desisteva dalla sua missione finchè, nuovamente colpito, veniva catturato. Già distintosi in precedenti combattimenti. — A. S., 10 giugno 1940-21 gennaio 1941.

MORINO Luigi di Stefano e di Leoncini Maria, da Genova, classe 1921, caporal maggiore, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Graduato porta ordini, in ripetuti incarichi a lui affidati sul fronte del Don, dimostrava profondo senso del dovere e grande capacità. Durante il ripiegamento, mentre il suo reparto sosteneva duri combattimenti contro preponderanti forze corazzate e fanterie nemiche, si offriva più volte per recapitare ordini percorrendo zone fortemente battute dal tiro delle armi automatiche. Durante una di queste missioni, assalito da un gruppo di irregolari, riusciva ad aprirsi la strada a colpi di bombe a mano, dimostrando doti non comuni di audacia e di sprezzo del pericolo. — Fronte russo, 17-24 gennaio 1943.

PAPA Andrea di Pietro e fu Teresa Morelli, da Lucera (Foggia), classe 1907, tenente s.p.e. colonna celere, VIII gruppo autotrainato da 77/28. — Ufficiale comandante di pattuglia in un gruppo di artiglieria eritrea; già distintosi nella campagna etiopica per valore ed ardimento in varie azioni di guerra durante le quali non esitava a portarsi in linea coi fanti per assolvere il suo compito di osservazione e collegamento. Nel bassopiano occidentale, ove il gruppo operava per la conquista di Gondar, precedeva le batterie con pochi specializzati, incurante del rischio e delle insidie dell'avversario, per fornire i dati di posizione degli obiettivi. Scontratosi, di notte, con elementi nemici di osservazione di forza superiore, con azione energica e risoluta, li attaccava audacemente e li poneva in fuga, provocandone perdite e mettendosi così in condizione di assolvere pienamente il suo compito. — Bassopiano occidentale, marzo 1936.

PERNA Umberto fu Luigi e fu Concetta Bernabo, da Napoli, classe 1892, colonnello, comandante truppe al deposito 2° granatieri di Sardegna. — Comandante delle truppe al deposito in un'ora tragica per la difesa della Capitale attaccata da preponderanti forze nemiche, avuto ordine di difenderne un settore affrontava con capacità e decisione con pochi reparti l'aggressività nemica. Avuto poi l'incarico di salvare la Bandiera del reggimento la faceva sotterrare prima in caserma e poi coraggiosamente, eludendo la sorveglianza delle truppe nemiche che avevano occupato l'edificio, con l'ausilio dei suoi fidati dipendenti riusciva, con grave suo rischio a recuperarla portarla in salvo e conservarla fino alla liberazione della città. — Roma, settembre 1943-gennaio 1944.

PIETRANTONI Achille di Giuseppe e di Barone Angela, da Roma, classe 1915, sottotenente complemento, 82ª fanteria. — Durante un combattimento durato più giorni, mentre trovavasi trattenuto per altro servizio nelle retrovie, venuto a conoscenza che il proprio battaglione era rimasto privo di munizioni e di viveri, chiese ed ottenne di partecipare anch'egli all'azione. Con chiaro spirito di iniziativa, quasi ignaro del percorso da seguire, attraverso un esteso campo minato e una vasta zona paludosa, sotto violentissimo fuoco, di notte, e nonostante le insidie del terreno e del nemico che infestava la zona, superando ogni difficoltà e con mezzi di fortuna, riusciva a portare in linea le munizioni necessarie al proseguimento dell'azione e i viveri venuti a mancare, per l'impossibilità dei rifornimenti ordinari. Partecipava quindi volontariamente ad un cruento contrassalto di una compagnia fucilieri, dando prova di alto spirito combattivo, sprezzo del pericolo e senso di responsabilità. — Kamenka (fronte russo), 26-30 settembre 1941.

PIGNATARO Luciano di Simone e di Milo Francesca, da Castrignano del Capo (Lecce), sergente, 10ª Armata, ufficio operazioni. — In un ciclo operativo di notevole durata in terra desertica, fra pericoli di ogni sorta terrestri ed aerei, preposto al comando di squadra di formazione ad incarico delicato, lo assolveva al di là di ogni migliore aspettativa dimostrando sprezzo del pericolo, valore personale, notevoli doti di iniziativa. Attaccato da forti nuclei riusciva, con i pochi mezzi disponibili da lui riuniti e guidati, a contenerli ed infine a disperderli mediante lancio nutrito di bombe a mano. — A. S., dicembre 1940-febbraio 1941.

PILLA Giovanni di Italo e fu Bianchetti Angela, da Venaria Reale (Torino), classe 1909, sottotenente s.p.e., battaglione alpini « Susa ». — Comandante di plotone sciatori alpini nell'attacco di una fortissima e munitissima posizione dimostrava rara capacità tecnica nella preparazione dell'impresa ed eccezionali qualità di trascinatore ed animatore. Infaticabile oltre ogni limite e sprezzante del pericolo, sapeva infondere nei suoi alpini quelle qualità di costanza volontà e decisione indispensabili al raggiungimento ed alla conquista, in pieno inverno, con fulminea cruenta azione condotta con perizia e singolare audacia, della più alta quota dell'Albania. — Monte Tomorit - Quota 2034, 24-25 gennaio 1941.

PILLA Manlio di Felice e di Tadiello Clelia, da Valli di Pasubio (Vicenza), classe 1908, tenente artiglieria complemento, 185° artiglieria paracadutisti « Folgore ». — Ricevuto l'ordine del suo comandante di Reggimento di tentare il recupero di un cannone postato in una posizione avanzata che gli eventi della battaglia facevano già considerare perduto si recava da solo sul posto, riordinava e incoraggiava i pochi serventi e, benchè stretto e minacciato sempre più da vicino dall'attaccante, riusciva a svincolarsi dalla sua presa con ardite azioni di fuoco e lancio di bombe a mano fino a portare in salvo il pezzo. Nell'ardimentosa impresa dava prova di coraggio personale e d'audace iniziativa. — A. S., 4 novembre 1942.

PHILIPSON Dino di Edmondo e di Rodriguez Perina Sofia, da Firenze, classe 1889, maggiore artiglieria complemento. — Sorpreso dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in territorio occupato dai tedeschi, deciso a mettere la propria attività a servizio della Patria, riusciva con quattro altri animosi ad impadronirsi di una motovedetta a servizio del nemico, a prendere il largo a San Benedetto del Tronto in ora notturna ed a raggiungere il territorio liberato a Manfredonia all'alba successiva. La traversata protrattasi per 12 ore e rimessa alla sorte perchè erano privi di qualsiasi esperienza marinaresca, muniti di una semplice bussola di fortuna e dotati di limitata quan-

tità di carburante. L'imbarcazione sottratta ai tedeschi veniva poi consegnata alla marina italiana. — Mare Adriatico, 8-9 settembre 1943.

PRATI Luigi fu Alfredo e fu Elena Fantini, da Bologna, classe 1897, maggiore fanteria s.p.e., comando settore Dancalia (Eritrea). — Inviato al confine della Somalia francese, scortato da una banda meharisti per missione speciale, veniva attaccato da preponderanti forze. Senza esitare contrattaccava decisamente infliggendo e subendo sanguinose perdite. Intuita la grave situazione, sapendo di non poter contare sul tempestivo accorrere di rinforzi, a corto di munizioni, prima di venire sopraffatto si apriva la via a bombe a mano e combattendo per oltre sei ore riusciva a ripiegare su altro reparto ad una giornata di marcia. Durante tutte le fasi del sanguinoso combattimento dava costante prova di coraggio, calma e sprezzo del pericolo. — A. O., 4 luglio 1941.

PUGLISI Antonino di Gaetano e di Fanucci Maria, da Santa Maria di Licodia (Catania), classe 1920, fante, 80° fanteria « Roma ». — Fante ardito e coraggioso in duri ripetuti combattimenti svoltisi durante la ritirata dal fiume Don, e per rompere l'accerchiamento di Cerkow, dava a tutti i suoi compagni nobile esempio di alto senso del dovere, e di spirito di sacrificio. Nella crisi, partecipava volontariamente ad audaci contrassalti culminanti in aspra lotta a corpo a corpo che protraeva, indomito, fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — Ritirata del Don, 19-25 dicembre 1942 - Assedio di Cerkow, 26 dicembre 1942-16 gennaio 1943.

RAELE Luigi di Giovanni e di Rosa D'Ingianna, da Castrovillari (Cosenza), classe 1908, maresciallo, c. c. 15° fanteria « Savona ». — Sottufficiale addetto alla maggiorità del presidio di un caposaldo, da più settimane assediato, sprezzante del pericolo si offriva volontario per eseguire, durante un violento bombardamento, una ricognizione sotto le posizioni avversarie, onde determinare le forze attaccanti. Fatto segno ad intenso fuoco persisteva nell'assolvere l'importante missione fornendo preziose notizie. Recuperava sulla via del ritorno, un soldato della squadra guardafili gravemente ferito, riattivando le comunicazioni telefoniche interrotte. — A. S., 28 dicembre 1941.

RANIERI BOURBON del MONTE Uguccione di Ruggero e di Robert Romeyne, da Firenze classe 1906, tenente artiglieria complemento. — Sorpreso dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in territorio occupato dai tedeschi, deciso a mettere la propria attività a servizio della Patria, riusciva con quattro altri animosi ad impadronirsi di una motovedetta a servizio del nemico, a prendere il largo a San Benedetto del Tronto in ora notturna ed a raggiungere il territorio liberato a Manfredonia all'alba successiva. La traversata protrattasi per 12 ore e rimessa alla sorte perchè erano privi di qualsiasi esperienza marinaresca, muniti di una semplice bussola di fortuna e dotati di limitata quantità di carburante. L'imbarcazione sottratta ai tedeschi veniva poi consegnata alla marina italiana. — Mare Adriatico, 8-9 settembre 1943.

REBUZZI Felice fu Vincenzo e fu Rosa Anna, da Casale Monferrato (Alessandria), classe 1892, tenente colonnello, 13° gruppo artiglieria someggiata coloniale. — Comandante di gruppo di artiglieria in una azione di ripiegamento sostenuta contro forze preponderanti per numero e per mezzi, con calma e perizia dirigeva sulla linea avanzata il tiro delle due batterie, infliggendo sensibili perdite all'avversario con tiro preciso ravvicinato. Ricevuto l'ordine di ripiegamento quando l'avversario era già a stretto contatto, impiegava con avvedutezza i suoi pezzi riuscendo a permettere lo sganciamento della fanteria, nonostante il rabbioso tiro di contro batteria cui la posizione era soggetta. Si ritirava per ultimo con quell'ultimo pezzo che sottraeva alla cattura. — O.A., 29 marzo 1941.

RUBBINI Giovanni di Francesco e fu Osti Carmela, da San Giovanni in Persiceto (Bologna), classe 1909, tenente fanteria complemento, V brigata coloniale. — Addetto al comando di un importante settore della difesa di Cheren in due mesi di continui combattimenti, compiva spesso volontariamente, numerose missioni presso i reparti più avanzati a malgrado del violento fuoco delle artiglierie avversarie. Constatato che, tutte le comunicazioni telefoniche fra il comando di settore e quelli dipendenti erano rimaste interrotte, volontariamente, sprezzante del pericolo, si poneva alla testa dei pochi guardafili rimasti, riuscendo, in breve tempo, a ripristinarle. — A. O., 7 febbraio-27 marzo 1941.

SALVI Enrico fu Giuseppe e di Giuseppina Lo Presti, da Messina, classe 1899, capitano, comandante CIV gruppo autotrasportato da 77/28. — Ufficiale di complemento provvisto di esonero per esigenze civili, rinunciava ad esso non appena aveva inizio l'attacco avversario all'Eritrea. Colpito a morte il suo comandante di gruppo assumeva di questo il comando. Successivamente sostituiva il comandante di raggruppamento temporaneamente posto fuori combattimento. In difficilissime circostanze, sotto l'azione violenta dell'avversario che causava intorno a lui ingenti perdite dava prova di capacità e valore personale. — A. O., 14 febbraio - 16 marzo 1941.

SARTORIO Achille, tenente fanteria (g.) complemento, 11° granatieri di Savoia. — Comandante di plotone granatieri in linea su posizioni fortemente battute e ostinatamente contese, in un momento in cui l'avversario era riuscito ad infiltrarsi, con azione decisa, piombava su di esso, catturava alcuni prigionieri e lo ricacciava. Mentre attendeva alla riorganizzazione della linea, veniva colpito gravemente da scheggia di granata che lo costringeva a lasciare la lotta. — A. O., 15 marzo 1941.

SASSO Ernesto di Lorenzo e fu Alaira Caterina, da Molini di Triora (Imperia), classe 1917, alpino, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Porta ordini di Comando di battaglione alpino, in dieci giorni di ripiegamento dal Don affrontava disagi, privazioni e rischi con ammirevole serenità e spirito di sacrificio. Durante aspro e cruento combattimento si lanciava volontariamente all'assalto con altri animosi e respingeva nuclei di irregolari che proditoriamente avevano attaccato un reparto del battaglione. Bell'esempio di sereno sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Valuiki (Russia) 26 gennaio 1943.

SPERA Luigi di Guido e fu Adelaide Speranza, da Napoli, classe 1914, tenente, DLVI gruppo artiglieria semovente da 75-18 divisione corazzata « Littorio ». — Comandante di pezzo semovente da 75/18. Calmo, ardito animatore dei propri uomini. In sanguinoso combattimento per la riconquista di una importante posizione, dava ripetute prove di capacità e valore personale e tra i primi raggiungeva l'obbiettivo assegnato. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — A. S., 23 ottobre-27 ottobre 1942.

TOGNONATO ALFIERI Ezio, di Pietro e di Tranquillini Fany, da Cologna Veneta (Verona), classe 1919, geniere, divisione paracadutisti « Folgore », compagnia collegamenti. — Si recava volontariamente a riattivare una importante linea telefonica in zona fortemente battuta dall'artiglieria avversaria riuscendo, con non comune coraggio, per quanto ferito da scheggia di granata, a portare a termine il pericoloso incarico affidatogli. — A. S., 26 ottobre 1942.

TOMADONI Giovanni di Guido e di Falzari Carla, da Cormons (Gorizia), classe 1899, capitano complemento, 9° alpini battaglione « L'Aquila ». — Comandante di compagnia di battaglione alpino, durante sei giorni di lotta asperrina e continua, dava molteplici prove di coraggio. Interrottisi i collegamenti radio e telefonici con una compagnia avanzata, noncurante dell'incessante fuoco avversario, recapitava personalmente un ordine. Distaccato ad un osservatorio privo di qualsiasi riparo, assolveva il suo compito nonostante il tiro di artiglieria ed i frequenti bombardamenti e mitragliamenti aerei nemici. Nell'assolvimento del suo dovere rimaneva ferito. — Iwanowka (Russia) quota 204, 151, - 19-26 dicembre 1942.

VALENZI Bernardo di Fernando, da Roma, classe 1920, sottotenente complemento 43° artiglieria divisione fanteria « Sirte ». — Sottocomandante di una batteria, duramente provata da un attaccante preponderante di forze e mezzi, si distingueva per capacità e sereno sprezzo del pericolo. In una fase criticissima del combattimento, pur essendo rimasto isolato, dando prova di sereno sprezzo del pericolo e di totale dedizione. Attaccato nuovamente con maggiori forze, opponeva strenua resistenza in cruenta lotta ravvicinata, consentendo così il prolungarsi di una disperata difesa. — A. S., 6-21 gennaio 1941.

VICINO PALLAVICINO Giorgio fu Giorgio Mario e fu Giorgina Wothall, classe 1879, da Firenze, colonnello cavalleria riserva, stato maggiore esercito. — Sorpreso dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in territorio occupato dai tedeschi, deciso a mettere le proprie attività a servizio della Patria, riusciva con quattro altri animosi ad impadronisi di una motovedetta a servizio del nemico, a prendere il largo a San Benedetto del Tronto in ora notturna ed a raggiungere il territorio liberato a Manfredonia all'alba successiva. La traversata protrattasi per 12 ore era rimessa alla sorte perchè privi di qualsiasi esperienza marinaresca, muniti di una semplice bussola di fortuna e dotati di limitata quantità di carburante. L'imbarcazione sottratta ai tedeschi veniva poi consegnata alla marina italiana. — Mare Adriatico, 8-9 settembre 1943.

WINSPEARE Carlo fu Sarauw Clara da La Valletta (Malta), classe 1917, sottotenente pilota arma aeronautica. — Sorpreso dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in territorio occupato dai tedeschi, deciso a mettere la propria attività a servizio della Patria riusciva con quattro altri animosi ad impadronirsi di una motovedetta a servizio del nemico, a prendere il largo a San Benedetto del Tronto in ora notturna ed a raggiungere il territorio liberato a Manfredonia all'alba successiva. La traversata protrattasi per 12 ore e rimessa alla sorte perchè erano privi di qualsiasi esperienza marinaresca, muniti di una semplice bussola di fortuna e dotati di limitata quantità di carburante. L'imbarcazione sottratta ai tedeschi veniva poi consegnata alla marina italiana. — Mare Adriatico, 8-9 settembre 1943.

ZACCAGNINI Ottavio fu Settimio e di Zenaide Patrizi, da Roma, classe 1917, geniere paracadutista, 185ª compagnia minatori artieri. — Geniere addetto ai lavori di un caposaldo durante un forte attacco che isolava per molte ore il caposaldo stesso, si offriva più volte volontario per mantenere il collegamento con il comando di battaglione paracadutisti. Attraversando con grande ardimento una zona piatta, dominata dal tiro, assolveva ripetutamente la pericolosa missione, mettendo in tal modo il comando in grado di intervenire e ristabilire la situazione. — A. S., 24 ottobre 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

BALDASSARE Giuseppe di Marco e di Grasposelli Bettina, da Crognaletto (Teramo), classe 1913, alpino, 9º alpini, battaglione « L'Aquila ». — Port'arma della squadra mortai, in una riuscita azione di contrattacco si distingueva per calma e sprezzo del pericolo. Ferito manteneva il proprio posto di combattimento, dimostrando alto senso del dovere. — Fronte russo, quota 204 Ivanowka, 20 dicembre 1942.

BURCHI Marcello fu Guido e di Bonaccorsi Amelia, da Roma, classe 1907, tenente complemento, 82º fanteria, 52ª compagnia cannoni da 47/32 anticarro. — Ufficiale di una compagnia anticarro divisionale, dotato di eccellenti qualità militari, si distingueva durante il fatto d'arme di Kamenka attraversando di giorno e di notte ripetute volte il Nipro sotto violento fuoco, per rifornire la sua compagnia di munizioni e viveri necessari per l'attacco. Iniziatasi l'azione, vi prendeva parte volontariamente avanzando per più giorni insieme alle truppe operanti in mezzo ad estesi campi minati e tra l'infuriare della mitraglia, mantenendo contegno esemplare. Instancabile, sprezzante del pericolo, sempre al suo posto di responsabilità assicurava con il perfetto funzionamento dei servizi la piena efficienza della compagnia per tutta la durata delle operazioni contribuendo validamente al buon esito delle operazioni stesse. Esempio di attaccamento al dovere, spirito di sacrificio e coraggio personale. — Kamenka (fronte russo), 26-30 settembre 1941.

CALISTI Giorgio di Domenico e di Petricelli Rita, da Cave (Roma), classe 1909, capitano sussistenza, 1ª divisione coloniale. — Consegnatario del magazzino di sussistenza al servizio delle truppe impegnate nella battaglia, fatto segno a continui diuturni mitragliamenti aerei e bombardamenti terrestri, provvedeva noncurante del pericolo ad assicurare nel modo più encomiabile e continuativo i rifornimenti ai reparti combattenti, dimostrandosi nel campo logistico collaboratore intelligente e prezioso del Comando tattico. — A. O., 1º febbraio-26 marzo 1941.

CARRETTO Serafino di Giacomo e fu Federica Petricciolì, da Cavour (Torino), classe 1899, capitano complemento, 82º fanteria. — Comandante di una compagnia anticarro divisionale, chiedeva ed otteneva di partecipare attivamente con la sua compagnia in azioni contro nemico agguerrito e saldamente organizzato a difesa. Nel corso di un'aspra battaglia, dura e manovrata con temperatura rigidissima e sotto l'infuriare del fuoco nemico raggiungeva da solo e di notte attraverso terreni insidiati dalle mine e battuti da partigiani, il proprio comando di reggimento per prendere ordini, dando prova di eccezionale attaccamento al dovere, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. In successivi cinque giorni sostituiva l'aiutante maggiore in 1ª sgomberato per grave congelamento e, in numerose ricognizioni sulle prime linee ed oltre cooperava validamente al successo delle operazioni dimostrando capacità, ardimento e salde virtù militari. — Chazepetowka-Jelenowka (fronte russo), 8-12 dicembre 1941.

CASACCI Adriano di Ernesto e di Dainesi Alberta, da Parma, classe 1915, tenente medico, 1º alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Ufficiale medico di compagnia alpina nei dieci giorni di ripiegamento dalla linea del Don, nonostante le fatiche e i disagi delle interminabili marce effettuate sotto la sferza del gelo e della tormenta, svolgeva la sua opera con elevato sentimento umanitario. Durante l'attacco di un villaggio fortemente presidiato accorreva volontariamente, in zona battuta dal fuoco di armi automatiche e di mortai, per soccorrere alpini gravemente feriti. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

COLETTI Mario di Cesare e di Villa Maria, da Genova, classe 1919, sottotenente artiglieria complemento, 185º artiglieria paracadutisti « Folgore ». — In tre giorni e tre notti di aspri, ininterrotti combattimenti contro preponderanti attacchi, che in più circostanze avevano reso la nostra situazione oltremodo difficile, si offriva volontario ripetute volte sotto l'infuriare del tiro micidiale per riattivare i collegamenti distrutti che isolavano i Comandi dalle unità in linea e paralizzavano il tiro dell'artiglieria nelle fasi più salienti della lotta. — A. S., 1º novembre 1942.

CRISCUOLO Alberto di Alfredo e di Emilia Geymet, da Pola, classe 1921, tenente fanteria (gr.) s.p.e., « 2º granatieri di Sardegna ». — Durante l'occupazione tedesca di Roma partecipava con altri militari al ricupero della Bandiera del proprio reggimento. Per il trasporto di essa in luogo più sicuro si valeva dell'automezzo della polizia — della quale faceva parte allo scopo di svolgere attività clandestina — incurante del grave pericolo che così facendo affrontava. — Roma, 8 settembre 1943.

GALETTO Omero di Eugenio e di Falsiroli Emma, da Sanguinetto (Verona), classe 1911, civile, museo storico della brigata « Granatieri di Sardegna ». — Durante la dominazione tedesca di Roma partecipava con altro sottufficiale al recupero della Bandiera del 2º reggimento granatieri, rimasta nascosta in una caserma occupata dal nemico, dando esempio di attaccamento alle nobili tradizioni del Corpo e di cosciente sprezzo del pericolo. — Roma, 8 settembre 1948.

GIACOMELLI Edmondo di Vittorio e di Cozzani Maria, da Pola, classe 1916, tenente complemento fanteria, 74º fanteria. — Durante circa tre mesi di operazioni assolveva compiti rischiosi e arditi. Ferito gravemente ad un occhio da scoppio di bombe, rifiutava la medicazione preoccupandosi che fossero prima prestate cure ai suoi soldati feriti. — Zona Korenica, Jasenak, Dreznica (Croazia), 20 gennaio - 20 marzo 1943.

LEVET Felice di Giuseppe e di Allay Beatrice da Frassino (Cuneo), classe 1898, capitano carabinieri s.p.e., Piazza militare di Barentù. — Comandante la compagnia carabinieri di Piazza militare, durante una cruenta battaglia, incaricato del rastrellamento dei dispersi sul rovescio della posizione, conduceva più volte nuclei di essi sulle prime linee di combattimento, partecipando con essi anche alle azioni in corso. Sempre pronto ad ogni azione ardita, la compiva da valoroso con slancio esemplare. — A. O., 27 gennaio - 2 febbraio 1941.

LIBOTTE Mario di Ottavio e di Maria Romanini, da Roma, classe 1912, capitano fanteria (gr.) complemento. — Durante l'occupazione tedesca di Roma partecipava con altri militari al ricupero della Bandiera di un reggimento granatieri che poi nascondeva e custodiva nella propria abitazione. In seguito all'avvenuto arresto di alcuni familiari trasportava, con l'aiuto della madre, la freccia della Bandiera, in luogo più sicuro sottraendola alle ricerche dell'autorità occupante. — Roma, 8 settembre 1943.

LIBOTTE-ROMANINI Maria fu Alfonso e fu Antonietta Rempicci, da Roma, classe 1884. — Durante la dominazione tedesca di Roma coadiuvava il figlio ufficiale di complemento a nascondere e custodire nella propria abitazione la Bandiera di un reggimento granatieri. In seguito all'avvenuto arresto di alcuni familiari provvedeva a trasferire la freccia della Bandiera in luogo più sicuro sottraendola alle ricerche dell'autorità occupante. — Roma, 8 settembre 1943.

MAUGINI Carlo di Francesco e di Petri Bice, da Roma, classe 1914, capitano XV battaglione guastatori. — Comandante di compagnia guastatori, impegnata in ardita, difficile azione d'assalto contro munitissimo caposaldo nemico, sfidando la violenta reazione dell'avversario incitava con le parole e con l'esempio i propri uomini riuscendo a condurli alla vittoriosa conquista dell'obiettivo. Esempio di ardimento e di sprezzo del pericolo. — Caposaldo Ogolew (fronte russo), 10 dicembre 1942.

MARANO Umberto di Matteo e di Giatti Maria, da Rovigo, classe 1919, sottotenente, 21º artiglieria motorizzato « Trieste ». — Sottocomandante di batteria di piccolo calibro, durante un violento tiro di controbatteria e di armi automatiche avversarie, teneva contegno sereno ed ardimentoso rincuorando i serventi, ottenendo brillante risultato nel tiro e contribuiva al

buon esito dell'azione. Ferito da scheggia di granata, rifiutava il ricovero in ospedale e, medicato, riprendeva il suo posto in batteria. — A. S., 5 luglio 1942.

MIGOTTO Pietro di Pietro e di Saria Petronilla, Da Resiutta (Udine), classe 1916, sergente, divisione paracadutisti « Folgore » compagnia collegamenti. — Comandante di una squadra guarda-fili, si prodigava instancabilmente sotto il fuoco avversario nella riattivazione di linee telefoniche di reparti fortemente impegnati riuscendo sempre a compiere la propria missione con grande coraggio ed alto senso del dovere. — A. S., 25 ottobre 1942.

POMPEI Bruno fu Omobono e di Moretti Nerina, da Roma, classe 1914, capitano artiglieria s.p., 185° artiglieria paracadutisti « Folgore ». — In tre giorni e tre notti di aspri e ininterrotti combattimenti contro preponderanti attacchi, si offriva volontario ripetute volte, sotto l'infuriare del tiro micidiale, per andare a riattivare i collegamenti distrutti che isolavano i comandi delle unità in linea e paralizzavano il tiro dell'artiglieria nelle fasi più salienti della lotta. In una successiva critica fase di ripiegamento del reggimento riusciva con l'esempio, l'energia e il coraggio a conservare nei suoi dipendenti un elevato spirito di combattività e una salda disciplina per affrontare con onore e valore le avversità della situazione. — A. S., 6 novembre 1942.

RIBOTTI Arnaldo fu Angelo e di Guerrino Laura, da Cesana Torinese, classe 1910, tenente, VII gruppo cavalleria coloniale. — Mentre il gruppo squadroni cui egli apparteneva era impegnato in ripetuti e critici combattimenti, percorrendo con automezzi zone estremamente pericolose per il dilagare dei ribelli, e talora anche in pieno ed aperto campo di battaglia, alimentava i combattimenti con viveri e munizioni, senza di che i reparti si sarebbero trovati diminuiti nella loro efficienza. — A. O., 17-20-21 maggio 1941.

SARROCCHI Augusto di Mario e di Luzi Emilia, da Roma, classe 1914, sottotenente complemento, 11° granatieri di Savoia, III battaglione bersaglieri. — Addetto ai rifornimenti di un sottosettore difensivo impegnato in aspri combattimenti, assolveva il compito con intelligenza, perizia e forza di volontà non comune, riuscendo, sprezzante del pericolo, ad alimentare il rifornimento di munizioni ai reparti in linea. — A. O., 5 febbraio-25 marzo 1941.

SORANZO Mariano fu Bartolo e di Righi Annunziata, da Roma, classe 1905, tenente s.p.e. battaglione coloniale « Tipo ». Comandante di una compagnia coloniale, già duramente provata in precedenti azioni di guerra, dopo aver raggiunto lo schieramento difensivo sotto violento fuoco delle armi avversarie, in unione con altri reparti, già sul posto, muoveva all'attacco contro forze superiori in numero e mezzi e sistemate su posizioni dominanti, dava prova di capacità e valore personale. — A. O., 16-17 marzo 1941.

ULIVIERI Gastone di Giuseppe e di Guadamonti Ernesta, da Carrara, classe 1909, sottotenente complemento, 11° granatieri di Savoia, III battaglione bersaglieri. — Ufficiale subalterno intelligente e capace si distingueva durante tutto il corso delle battaglie di Cheren per valore personale ed alto senso del dovere. Dislocato col suo plotone in un tratto molto importante della stretta Dongolaas, colto da forti attacchi malarici rifiutava di essere ricoverato in luogo di cura per restare al suo posto di dovere. — A. O., 10 febbraio-27 marzo 1941.

VITA Mario di Silvio e di Vitaloni Angela, da Massa Carrara, classe 1920, caporal maggiore, divisione paracadutisti « Folgore » compagnia collegamenti. — Capo stazione R.T. presso un comando di battaglione, vedendo il mezzo a lui affidato in serio pericolo per l'approssimarsi di elementi attaccanti il suo reparto, si lanciava all'assalto assieme ai fanti contribuendo valorosamente a respingere l'avversario, ad infliggergli perdite ed a catturare prigionieri. — A. S., 29 ottobre 1942.

VITALE Raffaele fu Giuseppe e fu Paradiso Carmela, da Napoli, classe 1895, capitano, compagnia carabinieri di Genova-Sampierdarena. — Comandante di compagnia carabinieri durante violenti bombardamenti aerei che causavano ingenti danni e numerose vittime, interpretando con fervore di attività le direttive superiori, accorreva prontamente nelle località più colpite, organizzando, con spiccata capacità professionale e con calma i servizi di ordine ed i soccorsi. — Genova-Sampierdarena, 16 novembre 1942.

(1474)

Decreto 8 *aprile* 1949
registrato alla Corte dei conti il 15 *aprile* 1949
registro Esercito n. 11, *foglio n.* 173.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

CUZZULINI Francesco di Costantino e di Gaviglio Maria, da Ricaldone (Alessandria), classe 1920, alpino, 1° alpini, battaglione « Ceva » (*alla memoria*). — Alpino porta fucile-mitragliatore, durante un attacco notturno contro munite posizioni tenute da forze preponderanti che ostacolavano l'avanzata di una nostra colonna di rottura, si lanciava risolutamente in avanti trascinando i suoi alpini col suo valoroso esempio. Ferito, persisteva, imperterrito, nell'impari cruenta lotta rifiutando recisamente di recarsi al posto di medicazione. Nuovamente colpito in più parti del corpo, continuava ad avanzare con stoica fermezza alimentando, col suo eroico contegno, l'ardore bellico dei valorosi superstiti. Prossimo all'obiettivo tenacemente conteso, si abbatteva sull'arma coronando la sua giovane esistenza con l'estremo sacrificio affrontato con fredda determinazione. Saldo combattente, degno delle gloriose tradizioni degli alpini. — Nowo Postojalowka (Russia), 20 gennaio 1943.

D'ERAMO Italo di Leucio e di Andrizzi Vittorina, da Lanna (Grecia), distretto Genova, classe 1906, tenente, 1° alpini (*alla memoria*). — Ufficiale informatore di reggimento alpino, durante sanguinoso combattimento sostenuto con spiccato ardimento, caduti la maggior parte dei suoi uomini, assumeva d'iniziativa il comando di un plotone di formazione ed accorreva nel folto della mischia contrassaltando valorosamente il nemico. Ferito al torace, rifiutava di abbandonare i suoi alpini e fattosi adagiare su una slitta così partecipava ai successivi aspri combattimenti sostenuti dal reggimento durante dodici giorni di ripiegamento per tentare di sfuggire all'accerchiamento nemico. Attaccato il suo plotone da forze preponderanti, rifiutava sdegnosamente di arrendersi e, imbracciato il suo fucile automatico, continuava a sparare fino a che cadeva crivellato di colpi. Luminoso esempio di stoica fermezza. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

FERRERO Francesco di Domenico e fu Ramondetti Marta, da Mombarcaro (Cuneo), classe 1917, caporal maggiore, 1° alpini, battaglione « Ceva » (*alla memoria*). — Comandante di squadra mortai da 81, assumeva contemporaneamente il comando di una squadra cannoni anticarro dislocata nelle vicinanze e rimasta priva del comandante. Alternandosi e moltiplicando efficacemente la sua attività nell'esplicazione del suo duplice comando dirigeva calmo ed energico, con perizia e decisione, il tiro delle armi affidategli, contrastando i reiterati e violenti attacchi dell'avversario. Avuta intimata la resa, per quanto ferito, non cedeva e continuava fieramente e fermamente ad incitare i pochi uomini rimastigli ed a sparare con un solo cannone efficiente, fino all'ultimo colpo. Colpito nuovamente, lasciava la vita presso le armi che aveva così valorosamente difese. Superbo esempio di attaccamento al dovere, di amor patrio, di coraggio. — Nowo Rotostojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

GERBOLINI Andrea fu Giuseppe e di Bottini Anna, da San Remo (Imperia), classe 1916, tenente, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco » (*alla memoria*). — Ufficiale di elevate virtù militari e patriottiche, valoroso reduce della guerra greco-albanese. Durante il ripiegamento dal Don, effettuatosi in condizioni di clima particolarmente avverse, dava ammirevole esempio di spirito di sacrificio, prodigandosi oltre ogni dire per tenere sollevato l'animo dei suoi alpini. Dopo una estenuante marcia notturna, attraverso campi di neve, guidava, con rara perizia e capacità, la compagnia, della quale era comandante interinale, nell'attacco di una solida posizione nemica. Incurante della violenta reazione di fuoco, piombava sui difensori travolgendoli. Nella notte successiva, alla testa dei suoi alpini, che da lui traevano anima e forza, disperdeva, con incontenibile impeto, agguerrite forze che avevano sferrato un improvviso e furioso attacco alla colonna con la quale si trovava in movimento. Rimasto isolato col suo plotone durante una successiva azione contro un villaggio fortemente presidiato, benchè minorato per congelamento agli arti inferiori, opponeva estrema disperata resistenza al soverchiante avversario, animando gli alpini col suo indomito valore, finchè cadeva colpito gravemente. In conseguenza della ferita decedeva in prigionia serbando la serenità dell'eroe. — Fronte russo, 17-25 gennaio 1943.

MANFREDI Luigi fu Giuseppe e fu Maria Crovetto, da Sant'Ilario Ligure (Genova), classe 1896, colonnello, 1° alpini (*alla memoria*). — Valoroso comandante di reggimento alpino dotato di elevate virtù di mente e di cuore e di perfetta preparazione professionale. Durante la permanenza in linea sul Don, con inesauribile passione forgiava l'efficienza e la saldezza dei suoi battaglioni portandoli alla massima elevazione spirituale talchè, in tenaci difese e audaci azioni offensive, realizzava sempre concreti risultati. Sopravvenuta la crisi, in dodici giorni di tragico ripiegamento effettuato in condizioni atmosferiche e di clima duramente avverse, guidava con ferma serenità e sdegnoso sprezzo del pericolo il reggimento in ripetuti insidiosi aspri combattimenti contro preponderanti forze, confermando le sue magnifiche doti di capo intrepido e capace. In ultimo cruento scontro — quando ormai tutto crollava attorno a lui per mancanza di mezzi, di munizioni, di viveri — dominando con la sua inalterata stoica fermezza i valorosi superstiti, affrontava impavido l'impari lotta alla testa dei suoi alpini e la protraeva, in accanito corpo a corpo, fino a che cadeva in risoluta esemplare fierezza. Comandante di eccezione, resterà, nel tempo, esempio fulgido di salde virtù militari. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

MENDOZZA Giuseppe di Giuseppe e di Leonelli Delia, nato a Caracas (Venezuela), classe 1915, distretto di Genova, sottotenente medico, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teci » (*alla memoria*). — Ufficiale medico, già residente all'estero, con vivo senso d'amore per la Patria spontaneamente rientrava in Italia per compiere il servizio militare rinunciando all'esenzione cui aveva diritto. Durante dieci giorni di ripiegamento dalle linee del Don, nonostante le estenuanti marce e l'assillo delle distanze, svolgeva la sua opera con elevato sentimento umanitario benchè soggetto a intensa reazione nemica. Nel corso di violenta azione, dopo aver soccorso numerosi feriti, rimasta una compagnia priva di ufficiali si lanciava all'assalto alla testa degli alpini superstiti. Catturato e condotto in un campo di concentramento, con elevato spirito di abnegazione si teneva vicino agli alpini colpiti da tremende epidemie. Contagiatosi, nonostante la gravità del male, serbava la sua abituale serenità e rivolgeva i suoi sentimenti alla Patria che non doveva più rivedere. Fulgido esempio di amor patrio, di valore e di abnegazione. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

SIBONA Silvio di Mario e di Fantini Teresa, da Genova Rivarolo, classe 1911, capitano, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì » (*alla memoria*). — Comandante di batteria alpina durante un accanito e violento combattimento, svoltosi in momento particolarmente difficile di un'azione di ripiegamento, benchè ferito continuava a dirigere il tiro dei suoi pezzi su soverchianti mezzi corazzati avversari ed a prodigarsi per tenere alto lo spirito di resistenza dei suoi artiglieri. Avuti inutilizzati i pezzi dal fuoco di controbatteria e da schiacciamento di mezzi corazzati, incurante del dolore conseguente alle ferite, riuniva i superstiti della batteria ed alla testa di essi si lanciava arditamente all'attacco di preponderanti forze con moschetti e bombe a mano. Conscio della criticissima situazione, preoccupato soltanto di fronteggiarla e della sorte del proprio reparto, rinnovava audaci contrassalti finchè nel tentativo di immobilizzare un carro armato con bombe a mano, cadeva da prode travolto dal mezzo avversario. Fulgido esempio di sprezzo del pericolo e di dedizione al dovere. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

VINCENTI Giovanni di Vincenti Giulia, da Piazza al Serchio (Lucca), classe 1908, sergente maggiore, 2° alpini (*alla memoria*). — Capo pezzo cannone anticarro 47/32, di retroguardia ad una colonna in ripiegamento, visti cadere tutti i suoi serventi in un agguato notturno, unico superstite difendeva a lungo a colpi di moschetto il pezzo contro un nemico numericamente superiore. Ferito ad una spalla, riusciva, dopo aver reso inservibile il cannone, ad aprirsi un varco a colpi di bombe a mano ed a raggiungere il grosso della colonna. Si offriva poi volontario assieme ad altri per ricuperare il pezzo perduto e dopo aspra lotta riusciva nell'intento. Durante il trasporto verso le proprie linee cadeva colpito mortalmente da una raffica di mitragliatrice. Eroismo che assurge a leggenda. — Zona di Popowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

MEDAGLIA D'ARGENTO

BAGNASCO Angelo di Maurizio e di Merlo Angela, da Ronco Scrivia (Genova), classe 1918, alpino, 1° aplini, battaglione « Ceva » (*alla memoria*). — Portaferiti di una compagnia alpina, sempre pronto a portare la sua opera nelle situazioni più gravi, durante un duro combattimento contro avversario superiore in uomini e mezzi, si esponeva ripetutamente nei punti più battuti e pericolosi, al fuoco nemico per soccorrere, raccogliere e trasportare i numerosi feriti, facendo ad essi scudo col proprio corpo. Sprezzante del pericolo, conscio solamente del proprio dovere in un ultimo nobile tentativo di recuperare i compagni feriti, veniva colpito a morte. Chiaro esempio di elevato spirito di altruismo. — Nowo Postojalowka (Russia), 20 gennaio 1943.

BARBARANI Roberto di Vittorio e di Ambrosi Rosa, da Dolcè (Verona), classe 1912, capitano s.p.e., 2° alpini (*alla memoria*). — Comandante di compagnia alpina armi di accompagnamento, già valoroso combattente su altri fronti. In violento combattimento sul fronte del Don, contribuiva validamente col tiro delle sue armi, ad inchiodare il nemico imbaldanzito dai numerosi successi. Durante un tormentoso ripiegamento, vista la colonna della quale faceva parte impegnata in nuovo violento combattimento con forze superiori per uomini e mezzi, alla testa dei suoi cannonieri si lanciava in un cruento attacco all'arma bianca contro mezzi corazzati finchè cadeva colpito in fronte. — Fronte russo, - Staro Kalitwa, 23-24 dicembre 1942 — Zona di Popowka, 20 gennaio 1943.

BARBERO Giuseppe di Giovanni e di Giacchello Prospetrina, da San Giulia - Dego (Savona), classe 1922, alpino, 1° alpini, battaglione « Ceva » (*alla memoria*). — Porta ordini del comando di una compagnia alpina conduceva a termine più volte la sua missione di collegamento tra i plotoni avanzati. Ferito rifiutava ogni cura e conscio del proprio dovere continuava nelle sue funzioni. Nel ritorno da una importante missione, attraverso una zona intensamente battuta dal fuoco avversario, cadeva colpito a morte. Bell'esempio di attaccamento al dovere e di tenacia. — Zona di Popowka (Russia), 19 gennaio 1943.

BECCARIA Mario di Giuseppe e di Pittaluga Ermenegilda, da Genova, classe 1920, sottotenente, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco » (*alla memoria*). — Rifiutava la licenza di convalescenza concessagli in seguito a ferita riportata in linea, per riprendere il comando del proprio plotone. Durante il ripiegamento dalle linee del Don, affrontava con animo gagliardo estenuanti marce nella gelida e inospitale steppa, rimanendo sempre alla testa dei suoi alpini. Nel corso di sanguinoso combattimento si slanciava ripetutamente al contrassalto incitando con l'esempio e con la parola i suoi alpini a resistere contro preponderanti forze. Esempio di indomito coraggio e spirito di sacrificio. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

BELLA Giacomo di Giovanni e di Rossi Andrea, da Mondovì (Cuneo), classe 1918, artigliere, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì » (*alla memoria*). — Servente ad un pezzo di batteria alpina già distintosi in precedenti azioni. Nel corso di aspri combattimenti contro preponderanti forze nemiche e sotto violento tiro avversario era di esempio per calma, sprezzo del pericolo ed elevato sentimento del dovere. Visto il pezzo minacciato da mezzi corazzati avversari, benchè ferito proseguiva nella lotta fino all'estremo sacrificio. Chiaro esempio di dedizione al dovere. — Nowo Postajalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

BEN Latino di Pietro e fu Ben Teresa, da Taibon (Belluno), classe 1920, sottotenente, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco » (*alla memoria*). — Comandante di plotone alpino affrontava con animo gagliardo estreme difficoltà nel corso di estenuanti marce nella gelida steppa russa. In sanguinoso combattimento per la conquista di un centro abitato si distingueva per valore e capacità, sprezzo del pericolo. In violenta azione offensiva si slanciava ripetutamente all'assalto. Ferito gravemente continuava ad incitare i suoi alpini a resistere contro il nemico strapotente finchè, colpito una seconda volta, cadeva da prode. Esempio di indomito coraggio e spirito di sacrificio. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

BERNACCINO Antonio di Carlo e di Albrisi Clementina, da Milano, classe 1914, sottotenente medico, 1° alpini, battaglione « Ceva » (*alla memoria*). — Durante violento combattimento si prodigava, con sprezzo del pericolo, come sanitario e combattente. Nel portare il suo soccorso ad un alpino ferito, veniva colpito da una pallottola ad una gamba. Non desisteva però, dal continuare nella sua missione. Cessato il combattimento e ripresa la marcia in condizioni disperate, persisteva nella sua valida opera soccorritrice benchè gravemente minorato. Catturato decedeva subito dopo. Già distintosi per elevato spirito di abnegazione in precedenti eventi bellici partecipando, più volte, a rischiose azioni di pattuglia. — Fronte russo, 17-25 gennaio 1943.

BERSEZIO Primo di Pietro e di Maccario Maria Maddalena, da Peveragno (Cuneo), classe 1917, sergente, 1° alpini, battaglione « Mondovì » (*alla memoria*). — Durante il ripiegamento dalla linea del Don, affrontava le avverse condizioni di clima e le insidie nemiche con indomabile forza d'animo e sprezzo del pericolo. In situazione pericolosa tra i primi e d'iniziativa accorreva in aiuto di un reparto d'avanguardia, improvvisamente attaccato, respingendo l'avversario a colpi di bombe a mano. Caduto, in seguito, eroicamente. — Fronte russo 17-25 gennaio 1943.

BRAMARDO Giuseppe fu Giuseppe e di Dolce Anna, da Cuneo, classe 1918, caporal maggiore, 2° alpini (*alla memoria*). — Capo stazione R. T. già distintosi in due mesi di aspra lotta per ardimento e spirito di sacrificio. Durante un violento attacco nemico si offriva volontario per seguire colla sua stazione una compagnia destinata a contrattaccare soverchianti forze che erano riuscite a rompere lo schieramento di un reparto laterale. Incurante di ogni pericolo, nonostante la violenta reazione nemica ed i conseguenti ondeggiamenti del reparto, riusciva a mantenere ininterrotto il collegamento e benchè ferito rimaneva al suo posto fino a che un colpo di mortaio lo abbatteva sull'apparato. Bell'esempio di elevato senso del dovere. — Nowo Kalitwa - Don (fronte russo), 11-19 dicembre 1942.

CALANCHI Alessandro fu Astorre e fu Maria Roncagli, da Bologna, classe 1908, capitano, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì » (*alla memoria*). — Comandante di batteria alpina, di preclari virtù militari, dette in numerose circostanze, prove di sereno, fulgido coraggio personale. Durante un accanito e violento combattimento contro rilevanti mezzi corazzati, si portava dove più accanito e violento era il tiro di controbatteria per sostenere ed incoraggiare i serventi ai pezzi. Nel tentativo di sostituire alcuni di questi caduti, una granata nemica lo colpiva in pieno assieme al pezzo accumunandoli entrambi in una stessa fine gloriosa. Chiudeva le sua esistenza nel grido di « Viva l'Italia ». Bell'esempio di elevato spirito militare e di non comune ardimento. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

CANESTRINI Giovanni di Silvio e di Milana Petrovic, nato a Graz (Germania), distretto di Trieste, classe 1917, sottotenente, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco » (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di battaglione alpino rifiutava di rimanere in Patria per seguire la sorte dei suoi alpini. Nel corso di interminabili faticose marce, in condizioni di clima particolarmente avverse, eseguiva rischiosi compiti per tenere collegati i reparti che le insidie di elementi irregolari tentavano di scompaginare. Sottoposto il battaglione ad improvviso tiro di pezzi di piccolo calibro e minacciato di investimento da parte di carri armati, volontariamente si offriva per assumere il comando di un nucleo di alpini che assieme ad un plotone di pezzi da 47/32 aveva il compito di affrontare l'impari lotta contro i carri nemici per dare la possibilità al battaglione di sottrarsi all'azione avversaria. Con ammirevole serenità, sfidando micidiale fuoco, animando gli alpini col suo eroico contegno, non esitava a lanciarsi contro un carro sovietico per tentare di colpire il nemico attraverso la torretta con bombe a mano. Travolto dall'irruenza avversaria, veniva catturato. Decedeva pochi giorni dopo in conseguenza delle fatiche che ne avevano schiantata la forte fibra. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

CANDELA Michele di Giovanni e di Barucco Margherita, da Roccadebaldi (Cuneo), classe 1917, sergente maggiore, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì » (*alla memoria*). — Sottufficiale di batteria alpina durante un violento tiro di controbatteria avversario incitava con la parola e con l'esempio i suoi uomini alla lotta. Avuto il pezzo distrutto, benchè ferito, riuniva i serventi superstiti ed alla testa di essi si lanciava arditamente al contrassalto di elementi nemici avanzanti. Rimaneva, in seguito colpito a morte da una raffica di arma automatica. Magnifico esempio di sprezzo del pericolo e di dedizione al dovere. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

CASTAGNINO Ermanno di Settimo e di Ferrari Maria, da Pernassio (Imperia), classe 1921, sergente, 1° alpini (*alla memoria*). — Comandante squadra mitraglieri sosteneva per più giorni accaniti combattimenti contro un nemico superiore per uomini e mezzi, alimentando la tenace resistenza col suo indomito valore. Esaurite le munizioni e rimasto con soli tre uomini, in un ultimo audace contrassalto immolava la vita per la grandezza della Patria. — Nowo Postojalowka (Russia), 20 gennaio 1943.

COCI Lorenzo di Pietro e di Wantrich Giuseppina, da Venezia, classe 1917, sottotenente, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì » (*alla memoria*). — Addetto al comando di gruppo, visto in una batteria cadere colpito a morte il comandante di sezione chiedeva ed otteneva di sostituirlo. Avuti inutilizzati i pezzi, in seguito a schiacciamento di carri armati, trascinava con ardente slancio gli artiglieri superstiti all'assalto contro il nemico riuscendo a contenerne l'irruenza. Durante il ripiegamento partecipava a numerosi combattimenti consacrando al dovere ogni sua energia fini all'olocausto. — Medio Don (Russia), 17 gennaio 1943.

CORRENT Candido fu Leone e di Dalla Torre Mattea, da Sovramonte (Belluno), classe 1922, alpino, 1° alpini, battaglione « Ceva » (*alla memoria*). — Porta-ordini di plotone da 81, riusciva con prezzo del pericolo in duri combattimenti contro forze nemiche dotate di mezzi corazzati a mantenere il collegamento tra i plotoni. Ferito ad un braccio, rifiutava di abbandonare il suo posto di combattimento. In un ultimo tentativo di ristabilire il collegamento con un plotone laterale veniva colpito a morte da una raffica di arma automatica. Chiaro esempio di dedizione al dovere e di spirito di sacrificio. — Zona di Popowka (Russia), 19 gennaio 1943.

CHIARLONE Paolo di Giovanni e di Ghione Maria, da Piana Grixia (Savona), classe 1915, sergente maggiore, 1° alpini, battaglione « Ceva » (*alla memoria*). — Vice-comandante di plotone mortai da 81, animava la strenua difesa dell'ultimo caposaldo del suo battaglione impegnato duramente in una lotta impari contro preponderante avversario dotato di mezzi corazzati. Colpito gravemente da una raffica di mitragliatrice, rifiutava qualsiasi soccorso e persisteva nell'azione. Visto cadere l'ultimo porta munizioni rimasto presso l'arma automatica, tentava di sostituirsi ad essa trascinando seco una cassetta di munizioni; ma veniva colpito mortalmente. Bell'esempio di coraggio cosciente. — Nowo Postojalowka (Russia), 20 gennaio 1943.

DARDANELLO Serafino di Bartolomeo e di Galliano Cesarina, da Beolugi (Cuneo), classe 1917, caporal maggiore, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì » (*alla memoria*). — Capo pezzo di batteria alpina, con tiro preciso e micidiale del suo pezzo riusciva a fermare alcuni carri armati nemici; ferito da scheggia di granata, restava al suo posto di combattimento e in un supremo atto di eroismo e di attaccamento alla sua arma veniva travolto con essa da mezzi corazzati nemici. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

DIEM Roberto di Roberto e di Kiessel Elena, da Lugano, distretto Savona, classe 1920, sottotenente, 1° alpini (*alla memoria*). — Comandato di sostare in un centro abitato con poche armi automatiche e nuclei fucilieri per proteggere il ripiegamento di alcuni reparti, opponeva accanita resistenza, nonostante gli inadeguati mezzi a disposizione, all'attacco di carri armati e di fanteria autoportata assolvendo così il suo compito. Ferito gravemente, mentre i carri nemici serravano da vicino la casa ormai in fiamme in cui erasi barricato, ordinava ai pochi superstiti di porsi in salvo, rimanendo a continuare il fuoco fino a quando si abbatteva esanime. — Linares (Russia), 23 gennaio 1943.

DOGLIANI Guglielmo di G. Battista e di Burdisso Maddalena, da Carrù (Cuneo), classe 1918, caporal maggiore, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì » (*alla memoria*). — Capo pattuglia O. C. di un gruppo, in un duro e violento combattimento assolveva il suo compito con competenza e audacia. Di fronte a forte pressione del nemico si offriva di combattere a fianco degli alpini e con essi si lanciava all'assalto di forze soverchianti. Ferito gravemente continuava nella lotta fino all'estremo sacrificio. Chiudeva la sua giovane esistenza al grido di « Viva l'Italia ». — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

EINAUDI Pietro di Chiaffredo e di Einaudi Maria, classe 1922, alpino, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì » (*alla memoria*). — Mitragliere di batteria alpina, con assoluto sprezzo del pericolo balzava con un nucleo di artiglieri contro superiori forze nemiche riuscendo a contenere la violenta pressione. Investito dal contrassalto di forze corazzate, incurante delle forti perdite, rimasto quasi solo sulle posizioni, con calma assoluta continuava a far fronte al nemico incalzante finchè, colpito a morte si abbatteva sull'arma. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 30 gennaio 1943.

GAMBA Carlo Maria di Fortunato, da Milano, classe 1919, sottotenente, 2° alpini, (*alla memoria*). — In un violento combattimento, reso ancor più duro dalle difficoltà del terreno e dal rigidissimo clima, contro forze preponderanti per numero e per potenza di fuoco, con l'esempio trascinava i propri alpini all'attacco di munita posizione. Ferito ad una spalla insisteva nell'impari lotta finchè veniva colpito gravemente

alla testa. Nell'atto di rialzarsi per continuare l'impari lotta veniva colpito mortalmente. Esempio di assoluta dedizione al dovere. — Nowo Postojalowka (Russia), 20 gennaio 1943.

GIORDANO Carlo di Emilio e di Magreca Maggiorina, da Imperia (Savona), classe 1915, sottotenente, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco » (*alla memoria*). — Comandante di plotone pezzi da 47/32 di battaglione alpino, durante il ripiegamento dalle linee del Don, avuto l'ordine di proteggere il movimento del battaglione improvvisamente attaccato dal fuoco di pezzi di piccolo calibro, prendeva rapidamente posizione allo scoperto, iniziando il tiro contro due carri nemici che avanzavano nella sua direzione. Incurante del pericolo incitava, calmo e deciso, i suoi alpini nell'impari lotta fino ad essere travolto unitamente agli uomini. Immolandosi eroicamente permetteva al battaglione di sottrarsi all'attacco di carri avversari. Nobile esempio di abnegazione e spirito di sacrificio. — Fronte Russo, 17-23 gennaio 1943.

GIUGGIA Virginio fu Lorenzo e di Dogliani Virginia, da Sant'Albano Stura (Cuneo), classe 1922, artigliere, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì » (*alla memoria*). — Conducente di batteria alpina che già in precedenti azioni aveva dato prova di ardimento e sprezzo del pericolo. Nel corso di un aspro combattimento accorreva d'iniziativa sulla linea dei pezzi minacciata da forze soverchianti e primo fra i primi si lanciava al contrassalto a colpi di bombe a mano. Ferito gravemente continuava nella lotta fino all'estremo sacrificio. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

NUVOLONE Bentivoglio di Antonio e di Oliva Maddalena, da Taggia (Imperia), classe 1911, sergente maggiore, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco » (*alla memoria*). — Comandante di sezione di pezzi da 47/32 di battaglione alpino, già distintosi in precedenti azioni di guerra, durante il ripiegamento dalle linee del Don, allo scopo di dare la possibilità al battaglione di sottrarsi all'attacco di carri armati nemici, prendeva posizione allo scoperto ed apriva il tiro contro due carri che avanzavano nella sua direzione. Incurante del pericolo incitava calmo e deciso, i suoi alpini nell'impari lotta fino ad essere travolto unitamente agli uomini e ai pezzi. Permetteva così al battaglione di sottrarsi all'attacco di carri avversari. Nobile esempio di abnegazione e spirito di sacrificio. — Fronte russo, 17-23 gennaio 1943.

PATRONE Mario di Giuseppe e di Frigerio Eugenia, da Genova, classe 1920, tenente, 1° alpini, battaglione « Ceva » (*alla memoria*). — Comandante di sezione cannoni da 47/32, durante un aspro combattimento difensivo, d'iniziativa portava i pezzi in posizione avanzata e scoperta pur di arginare strenuamente l'impeto del nemico che tentava di irrompere nel nostro schieramento con carri armati e fanterie. Esaurite le munizioni e caduti quasi tutti i suoi uomini, difendeva strenuamente i pezzi con armi portatili alimentando la resistenza col suo valoroso esempio. Ferito gravemente, persisteva nella lotta con indomabile vigore finchè, colpito nuovamente, cadeva esanime tra i cannoni. Esempio ai suoi valorosi di assoluta dedizione al dovere. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

PENNA Mario di Antonio Francesco e di Ferrero Vincenza, da Cessole (Asti), classe 1916, alpino, 1° alpini, battaglione « Ceva » (*alla memoria*). — Portaferiti di una compagnia alpini, battaglione « Ceva » (*alla memoria*). — Portaferiti di una compagnia alpini, sempre pronto a portare volontariamente la sua opera nelle situazioni più gravi, durante un duro combattimento contro avversario superiore in uomini e mezzi, si esponeva ripetutamente a intenso fuoco per soccorrere, raccogliere e trasportare facendo scudo del proprio corpo i numerosi feriti. Sprezzante del pericolo, conscio solamente del poprio dovere in un ultimo nobile tentativo di recuperare i compagni feriti, veniva colpito a morte. Chiaro esempio di elevato spirito di altruismo. — Zona di Popowka (Russia), 20 gennaio 1943.

PERASSI Claudio fu Ferdinando e di Pastorino Margherita, da Strevi (Alessandria), classe 1918, caporale, 1° alpini, battaglione « Ceva » (*alla memoria*). — Comandante di squadra mortai da 81, distaccata dal plotone con missione rischiosa, riusciva ad arginare l'aggressività del nemico e ad infliggergli sensibili perdite. Delineatasi la crisi, e rimasto senza munizioni, difendeva l'arma a colpi di bombe a mano. Ferito gravemente, continuava ad alimentare la resistenza col suo valoroso esempio, finchè, colpito una seconda volta, cadeva gridando: viva il « Ceva ». Bell'esempio di salde virtù militari. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

SALVAIRE Crispino fu Lorenzo e fu Amberto Luigia, da Demonte (Cuneo), classe 1899, maggiore, 1° alpini (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di reggimento alpino coadiuvava con ammirevole spirito di sacrificio il proprio comandante di reggimento nel corso di duri e aspri combattimenti per rompere l'accerchiamento nemico. Sfidando il micidiale fuoco avversario si portava ripetute volte ove maggiore incombeva il pericolo per impartire ordini. Durante un tormentoso ripiegamento attraverso la steppa gelata col suo impavido comportamento era di esempio e sprone ai dipendenti, accorrendo tra i primi per respingere improvvisi attacchi. Dopo dodici giorni di faticose marce, attaccato mentre alla testa di un forte gruppo di alpini, attraversava un centro abitato, affrontava intrepido l'avversario a colpi di bombe a mano. Catturato, solo dopo essere stato gravemente ferito, decedeva pochi giorni dopo. Bell'esempio di elette virtù militari. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

TROVATO Mario di Salvatore e di Giordano Maddalena, da San Remo (Imperia), classe 1903, maggiore, 1° alpini, battaglione « Mondovì » (*alla memoria*). — Alla testa del suo battaglione, esempio a tutti di cosciente audacia, attaccava con valore e capacità una munitissima posizione nemica. Mentre impavido, ritto e fiero, incitava i suoi alpini alla strenua lotta, cadeva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. Esempio di preclari virtù militari. — Nowo Postojawka (Russia), 20 gennaio 1943.

VALLARINO Giuseppe di Giacomo e di Briasco Angela, da Albenga (Savona), classe 1914, tenente cappellano, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco » (*alla memoria*). — Cappellano militare di battaglione alpino, già distintosi per elevato senso del dovere in aspri cicli operativi, durante un prolungato tormentoso ripiegamento, nonostante il gelo e la tormenta, il nemico da ogni parte incalzante e l'assillo delle distanze, fu sempre esempio di serenità agli alpini. In ripetuti aspri combattimenti con ammirevole sprezzo del pericolo, si portava tranquillo ed impavido laddove era necessaria la sua presenza per soccorrere i combattenti e mantenerne elevato lo spirito. Colpito da gravi sintomi di congelamento alle mani mai trascurò la sua missione. Dopo la cattura, nelle faticose marce per raggiungere i campi di concentramento, incurante delle sue atroci sofferenze a causa del gelo, infondeva animo ai superstiti. Aggravatosi, decedeva in prigionia col pensiero rivolto ai suoi alpini coi quali aveva diviso i tormenti. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

ZOPPI Pietro fu Domenico e fu Chiarlone Maria, da Piana Crixia (Savona), classe 1907, capitano, 1° alpini, battaglione « Ceva » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia alpina durante un aspro combattimento si lanciava arditamente alla testa del proprio reparto al contrassalto contro forze soverchianti. Benchè ferito persisteva tenacemente nell'impari lotta, dando bell'esempio di capacità e sprezzo del pericolo. Decedeva poco tempo dopo in prigionia in conseguenza della grave ferita riportata. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

CANEPA Luigi di Ambrogio e di Cavanna Maria, da Molare (Savona), classe 1915, alpino, 1° alpini, battaglione « Ceva » (*alla memoria*). — Attendente, portaordini di plotone arditi, durante il ripiegamento dalla linea del Don, si distingueva per ardimento a fianco del suo ufficiale. In aspro combattimento, portava più volte generosamente il soccorso ai compagni feriti ed in ultimo, malgrado il rischio, al suo ufficiale. Colpito a sua volta e fatto prigioniero, decedeva dopo qualche giorno in un campo di concentramento. — Nowo Postojalowka (Russia), 20 gennaio 1943.

FERRERO Giovanni di Matteo e di Barbero Maria, da Benevagienna (Cuneo), classe 1911, sergente maggiore, 1° alpini, battaglione « Mondovì » (*alla memoria*). — Durante il ripiegamento dalla linea del Don, affrontava le avverse condizioni di clima e le insidie nemiche con indomabile forza d'animo e sprezzo del pericolo. In situazione grave tra i primi e d'iniziativa accorreva in aiuto di un reparto d'avanguardia, improvvisamente attaccato, respingendo l'avversario a colpi di bombe a mano. Morto in prigionia. — Fronte russo, 17-25 gennaio 1943.

FERRERO Giovanni fu Pietro e di Pollano Margherita, da Mondovì (Cuneo), classe 1916, tenente, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì » (*alla memoria*). — Aiutante maggiore durante il tormentato e combattivo ripiegamento dal Don accorreva per meglio cooperare alla riuscita dell'azione là dove più accanita ferveva la lotta. In un violento combattimento portava generosamente a salvamento alcuni artiglieri feriti,

Immolava la sua giovane esistenza adempiendo, con spirito di grande sacrificio il suo dovere. Medio Don (Russia). 17-27 gennaio 1943.

FRASCATI Amedeo di Antonio e di Boldrin Rosina, da Villanova di Padova (Padova), classe 1912, tenente cappellano, 1° battaglione « Mondovì » (*alla memoria*). — Bellissima figura di cappellano alpino. Durante un aspro combattimento assumeva il comando di un plotone fucilieri rimasto privo del suo comandante e con la parola e con l'esempio lo trascinava alla lotta riuscendo a rompere la cerchia nemica. Catturato durante successiva azione decedeva in prigionia. — Fronte russo, 20 gennaio 1943.

GAINO Alessandro di Oreste e di Bertonasco Virginia, da Melazzo (Alessandria), classe 1918, tenente, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco » (*alla memoria*). — Comandante di plotone mortai da 81, guidava con perizia, capacità e sprezzo del pericolo il suo reparto in ripetuti e accaniti attacchi contro forze soverchianti nemiche. Nell'ultima azione offensiva, esaurite le munizioni, si lanciava al contrassalto alla testa degli alpini superstiti. Travolto dalla cavalleria avversaria, veniva catturato. Decedeva serenamente in prigionia in conseguenza delle fatiche e dei disagi sofferti durante dieci giorni di interminabili marce. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

GIUGE Sonnino Lodovico di Teodoro e di Segofreddo Angelina, da Valdieri (Cuneo), classe 1919, caporale, 1° alpini, battaglione « Mondovì » (*alla memoria*). — Durante il ripiegamento dalla linea del Don, affrontava le avverse condizioni di clima e le insidie nemiche con indomabile forza d'animo e sprezzo del pericolo. In situazione grave tra i primi e d'iniziativa accorreva in aiuto di un reparto d'avanguardia, improvvisamente attaccato, respingendo l'avversario a colpi di bombe a mano. Morto in prigionia. — Fronte russo, 17-25 gennaio 1943.

GASCO Giuseppe di Stefano e di Facciotto Maria, da Mombasiglio (Cuneo), classe 1916, alpino, 1° alpini (*alla memoria*). Alpino porta-ordini, si distingueva per la sua instancabile attività, entusiasmo e coraggio. Durante il ripiegamento dalle linee del Don sosteneva i feriti ed i congelati procurando loro viveri. Ferito gravemente durante un bombardamento aereo, cadeva prigioniero. Immolava la sua giovane vita in un campo di concentramento. — Nikolaiewka (fronte russo), 25 gennaio 1943.

PRATO Aldo fu Alfonso e di Ottria Maria Genoveffa, da Roccagrimalda (Alessandria), classe 1920, alpino, 1° alpini, battaglione « Ceva » (*alla memoria*). — Porta-ordini di compagnia alpina, si prodigava in difficile combattimento, per tenere collegato il comando di battaglione con le compagnie avanzate. Con coraggio e senza risparmiarsi, conscio del suo alto dovere riusciva più volte a portare ordini attraverso una zona fortemente battuta dal tiro avversario esaurendosi fisicamente. Decedeva pochi giorni dopo in conseguenza delle fatiche e dei disagi. — Zona di Popowka Russia), 19 gennaio 1943.

ROSSI Giuseppe di Romolo e di Camoglio Maria, da Brà (Cuneo), classe 1914, capitano, 4° artiglieria alpina, gruppo « Val Po » (*alla memoria*). — Comandante di batteria alpina capace e valoroso partecipava con i propri pezzi, ad accaniti combattimenti infliggendo al nemico gravi perdite. Primo fra i suoi artiglieri là dove maggiormente ferveva la lotta infondeva a questi indomito coraggio mantenendo salda e compatta l'unità combattiva del proprio reparto. Consacrava al dovere ogni sua energia fino all'olocausto. — Medio Don (Russia), 17-27 gennaio 1943.

SASSO Natale di Gaetano e di Bandino Margherita, da Vercelli, classe 1914, capitano s.p.e., 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì » (*alla memoria*). — Comandante di batteria alpina già distintosi in precedenti azioni. In aspri e sanguinosi combattimenti con calma e perizia riusciva ad ottenere efficacissimo tiro si da contribuire validamente al rallentamento della pressione avversaria e quando la batteria divenne inerte per forza di eventi, portava all'assalto i suoi valorosi artiglieri. Decedeva in prigionia. — Medio Don (Russia), 17-27 gennaio 1943.

TOMATIS Sebastiano di Domenico e fu Tomatis Anna, da Magliano Alpi (Cuneo), classe 1914, alpino, 1° alpini, battaglione « Mondovì » (*alla memoria*). — Durante il duro combattimento sulla gelida steppa russa sotto la crescente pressione del nemico, si offriva più volte per azioni rischiose. Nel tentativo di portare aiuto ad un compagno ferito, cadeva colpito mortalmente dal fuoco dei carri armati. — Ornowka (Fronte russo), 17 gennaio 1943.

CROCE AL VALOR MILITARE

MERLO Marcello di Achille e di Masera Giuseppina, da Avigliana (Torino), classe 1914, sottotenente, 1° alpini, 1° battaglione complementi (*alla memoria*). — In condizioni di clima particolarmente avverse, affrontava con animo gagliardo alla testa del suo plotone l'improvvisa irruzione di forze corazzate nemiche nelle nostre retrovie. Nonostante la schiacciante superiorità avversaria, era di esempio ai suoi dipendenti nel prodigarsi con valore per tentare di impedire l'accerchiamento di nostre unità. Moriva in prigionia. — Rossosch (Russia), 16 gennaio 1943.

(1574)

Decreto 21 maggio 1949
registrato alla Corte dei conti il 22 giugno 1949
registro Esercito n. 17, foglio n. 346.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

BRAIDA Riccardo fu Eugenio e di Sadoppi Sofia, da Calapot (Romania), classe 1908, tenente medico complemento, 578° ospedale da campo, Intendenza 8ª Armata. — Ufficiale medico addetto ad un ospedale da campo, verificatosi un attacco di partigiani al suo ospedale, si prodigava con serenità e sprezzo del pericolo per mantenere la calma tra i militari ricoverati. Al momento dello sgombero dell'ospedale, dinanzi alla ineluttabilità di dover abbandonare al nemico i feriti intrasportabili degenti, si offriva volontariamente per rimanere sul posto per assicurare la loro assistenza, dando magnifico esempio di coraggio, spiccato senso di altruismo e di abnegazione. Kantenirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

BUCCARELLI Enrico fu Ettore e di Maria Venezia, da Alba (Asti), classe 1919, sottotenente, 8° bersaglieri, XII battaglione, 7ª compagnia. — Comandante di plotone armi pesanti reagiva con perizia e sprezzo del pericolo a violenti attacchi di mezzi corazzati avversari rallentandone l'aggressività e riuscendo a catturare dopo vivace azione l'equipaggio di un carro. In fase di ripiegamento, benchè soggetto a intenso fuoco persisteva nella efficace reazione e quindi si prodigava con successo per ricuperare personalmente feriti rimasti sulle posizioni abbandonate. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — A. S., 14-15-20 dicembre 1941.

CAVAIOLA Domenico di Marco Vincenzo e di Teresa Cavaiola, da Casacalenda (Campobasso), classe 1916, sottotenente complemento, Gruppo Mobile difesa Aeroporti « D », 2ª compagnia motomitraglieri. — Comandante di un plotone motomitraglieri, ferito ad una gamba in un ardito servizio di pattuglia, rifiutava d'essere allontanato dal suo posto e continuava per tre giorni a sostenere aspri combattimenti, dimostrando indomito coraggio. In uno dei reiterati contrattacchi avversari, mentre si portava dall'una all'altra postazione di mitragliatrici per meglio dirigerne il fuoco, veniva nuovamente ferito da bomba a mano alla stessa gamba. Con raro stoicismo tagliava egli stesso il troncone sanguinante. Soccorso dai suoi mitraglieri li rimandava al loro posto di combattimento e rimaneva fra essi fino a quando sopraffatto veniva catturato. Magnifica figura di comandante e di soldato di salda tempra. — Solarino (Siracusa), 13 luglio 1943.

DI BLAS Fausto, tenente s.p.e., comandante 1° automitragliere (ridotta « Capuzzo »). — Comandante di una compagnia autosahariana posta a difesa di una ridotta dava chiare prove di capacità e valore. Attaccato da preponderanti forze corazzate appoggiate da imponenti azioni aeree, opponeva tenace prolungata resistenza. Ferito, rimaneva al suo posto di dovere e, sostituendosi a mitraglieri caduti, persisteva indomito nell'impari lotta fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — A.S., 14 giugno 1940.

FABBROCINI Angelo di Raffaele e di Giuliano Raffaela, da Tersigno (Napoli), classe 1922, sottotenente s.p.e., 80° fanteria, « Roma », comando II battaglione. — Comandante di plotone esploratori in ripetute ricognizioni e colpi di mano eccelleva per intuito, ardimento e bravura di combattente. Delineatasi una grave situazione, con prontezza e perspicacia organizzava un'audace azione che concludeva dopo aspra lotta, corpo a corpo, durante la quale dava prova di indomito valore, con la cattura di due muniti presidi. — Fronte Russo, 10 dicembre 1942.

FATTORI Angelo di Giuseppe e di Crestanello Angela, da Sossano (Vicenza), classe 1921, caporale, II gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Leogra », 259ª compagnia. — Comandante di squadra fucilieri, più volte distintosi in azioni di controguerriglia per valore personale ed esempio ai compagni.

Durante l'attacco di munita posizione caduto il porta arma, non esitava a sostituirlo e portatosi alla testa della squadra la trascinava a violento contrassalto riuscendo a raggiungere l'obbiettivo assegnato malgrado fosse stato gravemente ferito. — Florias (Grecia), 13 marzo 1943.

FAZIO Giovanni di Francesco e di Puglisi Domenica, da Roccalumera (Messina), classe 1912, capitano s.p.e., 50° battaglione coloniale. — Con azione decisa, conduceva per due giorni consecutivi il proprio reparto all'attacco di munitissime posizioni rintuzzandone i contrattacchi in forze e destando l'ammirazione dei suoi fedelissimi ascari per il suo valore personale ammirevole calma e generoso slancio. A presidio di un tratto di fronte particolarmente delicato seppe tener fronte all'avversario sbarrandogli il cammino. Nella battaglia decisiva per la conquista di Cheren, pur circondato ed isolato teneva ancora una volta testa all'avversario attaccante in forze contrattaccando all'arma bianca e con bombe a mano per ben tre volte. Esempio di tenacia, alto senso del dovere e di spiccate virtù militari. — A.O., 17-25 marzo 1941.

FERRAZZI Mario di Saturnino e di Castiglioni Paola, da Busto Arsizio (Varese), classe 1921, sottotenente genio complemento, comandante plotone y, 5ª compagnia, I battaglione chimico da montagna. — Ufficiale di reparto chimico giunto, dopo estenuanti marce sul ghiaccio e cruenti combattimenti di ripiegamento, in una caposaldo si offriva replicatamente per combattere con le truppe in linea. Tacendo il grave congelamento già conseguito ad un piede, otteneva il comando di un plotone assaltatori ai quali era di esempio costante per fermezza ed ardimento. Sotto il violento martellamento d'artiglieria e di mortai multipli, eseguiva una ardita ricognizione procurando informazioni preziose al comando settore che se ne avvaleva per fare arrestare, con fuoco di sbarramento, dense formazioni attaccanti. Ritornate queste all'assalto sostituiva un capo arma morto e postando la mitragliatrice allo scoperto sul ghiaccio, mitragliava gli attaccanti infliggendogli gravissime perdite. In successive azioni dava prova di notevole valore personale ed elevato spirito di sacrificio. — Tscherkowo (Russia) 8-17 gennaio 1943.

GLEYESES Federico di Pietro, da Napoli, classe 1909, sottocapo manipolo, comandante dei «Cacciatori» del gruppo cc. nn. «Tagliamento», div. «3 Gennaio». — Ufficiale di alte virtù militari animatore e trascinatore, in duri combattimenti per la difesa d'importante caposaldo si prodigava con valore. In giornate particolarmente difficili per le sorti del caposaldo, malgrado il violento fuoco di artiglieria e di mortai e il susseguirsi di violenti attacchi, con sprezzo del pericolo, fermezza e spiccato coraggio, trascinava più volte i suoi uomini al contrattacco strappando all'attaccante armi automatiche, fucili e munizioni infliggendogli gravi perdite, per cui desisteva dalla pressione. Ferito al petto rimaneva al suo posto di dovere e persisteva, indomito, nella lotta ad oltranza. — Tscherkowo (Russia), 1-15 gennaio 1943.

GOIDANICH Vittorio di Pier Gabriele e di Gasperini Itala, da Bologna, classe 1910, tenente complemento fanteria (b), 6° bersaglieri, C.C.R. — Distinto ufficiale addetto ad un comando di reggimento bersaglieri, ripetutamente distintosi nell'assolvimento di compiti di particolare importanza e delicatezza, ai quali dedicava ogni più appassionata e intelligente energia, si offriva di comandare un reparto di formazione, lanciato alla riconquista di un vitale caposaldo. Alla testa dei suoi uomini irrompeva con slancio irresistibile nel caposaldo, ne travolgeva l'avversario superiore per forze e mezzi e lo inseguiva con successo oltre le posizioni duramente contese. — Fronte russo, 13 agosto 1942.

LAUDATI Biagio di Gaetano e di Rosa Clemente, da Forino (Avellino), classe 1907, sottotenente genio complemento, VII battaglione genio di manovra (Truppe Somalia), distaccamento pontieri di Giumbo. — Comandante di piccolo nucleo pontieri incaricato di distruggere un ponte d'equipaggio che doveva essere tenuto efficiente fino al transito completo di nostri reparti ripieganti, sotto forte pressione avversaria restava impavido sulla riva già in gran parte occupata fino al passaggio dell'ultimo nostro elemento. Sotto violento bombardamento aereo e fatto segno al fuoco intenso dei mezzi corazzati che si avvicinavano per impossessarsi del ponte, provvedeva alla sua distruzione, dopo aver posto in salvo il dipendente personale. Rimasto solo sulla sponda attaccata, si gettava in acqua e benchè soggetto a nutrito fuoco riusciva a raggiungere le nostre linee. — A. O., 14 febbraio 1941.

MARCELLI Bruno fu Francesco e fu Corinna Maestrini, da Firenze, classe 1898, tenente colonnello, 331° fanteria, I battaglione. — Comandante di un battaglione di fanteria rinforzato da unità d'altre armi, in territorio lontano e isolato dalla Patria, fedele alle leggi dell'onore militare, con perizia e con personale sprezzo di ogni pericolo materiale e morale in tre giornate di aspri combattimenti contro forze corazzate germaniche superiori di numero di armamento e di mezzi, dimostrava nel valore e nella compattezza dei suoi reparti, emuli del suo esempio, la sua tempra di valoroso combattente e di patriota. — Rodi, 8-11 settembre 1943.

MAROTTI Virgilio di Antonio e di Ardori Rosa, da Chiaravalle (Ancona), classe 1921, sottotenente complemento, 107° battaglione coloniale Eritreo. — Comandante di mezza compagnia coloniale, mentre procedeva all'occupazione di una importante posizione veniva ferito Rifiutato ogni soccorso, alla testa del suo reparto, calmo e sprezzante del micidiale fuoco avversario, seguitava nell'azione occupando l'obiettivo e frustando il tentativo di elementi avversari che cercavano di prevenire l'attacco. Sempre presente ove maggiore era il pericolo per essere di esempio e incitamento ai propri dipendenti. Rimaneva in linea finchè esausto, gli veniva ordinato di recarsi al posto di medicazione. Bell'esempio di valore e alto sentimento del dovere. — A. O., 16 marzo 1941.

MOSCATELLI Edoardo di Antonio e di Teresa Todisco, da Genova, classe 1898, capitano artiglieria complemento, comando complesso tattico di Gobuen Giumbo. — Incaricato di provvedere alla tempestiva distruzione di un traghetto metallico, arditamente sfidando il violentissimo e ravvicinato fuoco conduceva valorosamente a termine il proprio compito. In successivo combattimento volontariamente assumeva, in mancanza di ufficiali, il comando di una Compagnia di ascari già provata e guidandola con l'esempio la trascinava a violento, sanguinoso, eroico contrattacco. Esempio ai suoi ascari di tenacia e valore personale. — A. O., 14-18 febbraio 1941.

RAVAGLIOLI Bruno di Luigi, da Giulianova (Teramo), classe 1913, tenente complemento, V battaglione genio, A. O., 3ª compagnia. — Benchè minorato fisicamente per ragioni di guerra, rimaneva in linea durante violento attacco aereo terrestre. Noncurante del rischio organizzava e conduceva personalmente con audace contrassalto rintuzzando ogni velleità aggressiva. Ferito manteneva imperterrito il suo posto di dovere. Delineatasi la crisi ed iniziato un tormentoso ripiegamento, pur essendo barellato, manteneva il comando incitando i suoi uomini a strenua resistenza. Chiaro esempio di elette virtù militari. — A. O., maggio-giugno 1941.

SCRIMALI Ovidio, tenente s.p.e., 157° fanteria, compagnia pezzi 47/32. — Comandante di una compagnia pezzi 47-32, più volte si offerse volontariamente per eseguire azioni ardite in territorio avversario. Durante un difficile ripiegamento seppe prontamente reagire e respingere formazioni di carri armati ed autoblindo che tentavano di sorprendere la colonna reggimentale di retroguardia di divisione. In seguito, sostenne valorosamente l'urto di carri armati pesanti e continuò a combattere benchè ferito, sino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — A. S., 3 gennaio 1941.

SPIAZZI Eugenio fu Angelo e fu Righetti Giulia, da Verona, classe 1887, colonnello in s.p.e., comandante deposito 8° artiglieria. — All'atto dell'armistizio teneva fede alle leggi dell'onore militare e si schierava decisamente contro il tedesco aggressore. Attaccata la sua caserma da forze preponderanti, poneva in atto la predisposta difesa e la protraeva ad oltranza nonostante le sensibili perdite subite. Nella crisi, alimentava, con la sua presenza costante tra i combattenti e col suo spiccato valore personale, la tenace resistenza sostanziata dal fiero rifiuto della richiesta di resa. Esempio ai più di preclari virtù militari. — Verona, 9 settembre 1943.

VACCARO Fernando fu Michelangelo e di Matilde Rolli, da Roma, classe 1900, capitano artiglieria complemento, 11° raggruppamento artiglieria del corpo d'armata alpino, reparto comando. — Volontariamente si offriva di recapitare un importante ordine attraverso zona già occupata da forze corazzate avversarie. Con sprezzo del pericolo e con grave rischio personale, dopo ripetuti tentativi, riusciva a raggiungere la meta che trovava parzialmente occupata dall'avversario. Assolto il compito affidatogli incontrato immobilizzato sul posto un autocarro carico di truppa tra cui vari feriti che stava per cadere in mano al nemico, incurante di sè, si prodigava per rimetterlo in efficienza e condurlo in salvo, riuscendo, grazie al suo freddo coraggio e serena calma, nell'intento. — Olichewa (fronte russo), 16 gennaio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

ANELLI Mario di Luigi e di Emilia Sargiacomo, da Vasto (Chieti), classe 1897, primo seniore, capo di stato maggiore, comando reggimento cc. nn. d'assalto «XXI Aprile». — Capo di S. M. di una grande Unità impegnata in aspra battaglia

durata alcuni giorni contro forze soverchianti, realizzava felicemente i piani operativi sapientemente predisposti. Con alto sprezzo del pericolo, restava volontariamente a lungo sotto violento fuoco nemico con i reparti già duramente impegnati. Coordinava e dirigeva con valore ed ardimento la dura lotta in cui imprimeva l'azione personale incitando e perseverando con l'esempio nell'accanita resistenza che poi volgeva in contrattacchi vittoriosi. — Velika Gora (Slovenia), 21-26 marzo 1943.

BENVENUTO Luigi fu Giov. Battista e di Canepa Maria, da Voltri (Genova), classe 1911, tenente complemento fanteria, 24° battaglione coloniale. — Alla testa di pochi ascari, con una ardita azione di sorpresa riusciva a sventare un tentativo di accerchiamento da parte dell'avversario preponderante per forze e mezzi. Durante un ripiegamento era di valido aiuto al suo comandante ferito che poneva al sicuro a malgrado la persistente aggressività. — A. O., 15-16 marzo 1941.

BUCELLA Vittorio fu Giovanni e di Gaggio Giuseppina, da Venezia, classe 1911, sergente maggiore, 187° reggimento paracadutisti, IX battaglione, 27ª compagnia. — Comandante di squadra paracadutisti, durante un violento attacco a munita posizione, non esitava a scagliarsi alla testa dei suoi uomini contro i centri di fuoco avversari, incurante della violenta reazione di armi automatiche. Fermato nel suo slancio da raffica avversaria, ferito in più parti del corpo persisteva nella lotta fino a che cadeva esausto. — A. S., 30 agosto 1942.

CAVALLOTTI Mario di Giacomo e di Barberis Letizia, da Ceva (Cuneo), classe 1920, sottotenente complemento, 2° fanteria « Re ». — Comandante di plotone di formazione di guerrigliatori visto che l'avversario aveva nettamente arrestato una compagnia avanzata e che da muniti ripari infliggeva notevoli perdite alla colonna, si lanciava arditamente alla baionetta riuscendo, dopo aspra lotta, ad avere ragione dell'avversario che volgeva in fuga lasciando sul terreno caduti, feriti, armi e munizioni. — Debelo-Brdo (Croazia), 10 febbraio 1943

COLI Aldo fu Ugo e di Giannini Rachele, da Livorno, classe 1914, capitano fanteria s.p.e., LXXX battaglione arditi controcarri, divisione aviotrasportata « La Spezia ». — Comandante di compagnia controcarri, durante violenti combattimenti, si portava da una postazione all'altra per incitare i suoi valorosi alla resistenza. Nonostante la criticissima situazione verificatasi sin dall'inizio dell'azione, tentava in tutti i modi di arrestare l'avanzata dei mezzi corazzati che in forte numero avevano aperta una breccia sul fronte e per quattro ore riusciva a contenere l'avversario. — A. S., 6 aprile 1943.

COSTELLI Maurizio di Giovanni e di Fevola Andreana, da Brescia, classe 1898, capitano complemento fanteria, XXIV battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale sferrava ripetuti violenti assalti a bombe a mano contro forze avversarie preponderanti. Accerchiato si impegnava in strenua lotta all'arma bianca riuscendo ad aprirsi un varco, combattente deciso e valoroso dimostrava sereno coraggio ed elevato senso del dovere. — A. O., 15-16 marzo 1941.

FERULANO Ottavio fu Annibale, da Buenos Ayres, classe 1915, sottotenente medico, 39° btg. esploratori (bersaglieri) divisione aviotrasportata « La Spezia ». — Ufficiale medico di battaglione sotto violentissimo fuoco di artiglieria ed armi automatiche avversarie, si prodigava con tutti i mezzi ed in tutti i modi e nelle condizioni più critiche per offrire la sua assistenza a numerosi feriti che affluivano dalla linea. Colpito il posto di medicazione continuava la sua opera dimostrando altruismo veramente encomiabile, sprezo del pericolo e grande perizia. — A. S., 6 aprile 1943.

LUPI Corrado di Mosè e di Norza Maria, da Quittengo (Vercelli), classe 1916, sergente maggiore guastatore, XXX battaglione guastatori genio per C.A.A., 9ª compagnia. — A bordo di automezzo facente parte di autocolonna bloccata ed attaccata da preponderanti forze corazzate avversarie, assaltava, con altri armato di sole bombe a mano, il carro comando della formazione avversaria che fermo sulla strada ne sbarrava il transito. Avuta più volte intimata la resa, rispondeva con più violento lancio di bombe. Incurante della nutrita reazione avversaria, si avvicinava totalmente al carro nemico, per tentarne la distruzione, da costringerlo a ripiegare lontano dalla strada che, ormai libera, permetteva il transito a parte dell'autocolonna. — Postoyaly (Russia), 17 gennaio 1943.

MARCELLO Vincenzo fu Giuseppe e di Adipietro Almerinda, da Pietramelara (Caserta), classe 1906, tenente medico s.p.e., 15° fanteria « Savona ». — In un'accanita battaglia difensiva, protrattasi per circa 2 mesi, in cui ogni rifornimento venne a cessare per il totale accerchiamento delle posizioni, si prodigava a che il servizio sanitario fosse nella migliore efficienza, dato il gran numero dei feriti. Animato dal più alto spirito di responsabilità e di umanità esponeva la vita volontariamente ad ogni pericolo pur di portare le sue cure ai eroici combattenti. Esempio di elevato senso del dovere e spiccato sprezzo del pericolo. — A. S., 20 novembre 1941-17 gennaio 1942.

MAZZETTI Sirio di Domenico e di Sivieri Elena, da Castiglione de' Pepoli (Bologna), classe 1913, sottotenente complemento fanteria, 24° battaglione coloniale. — Ufficiale a disposizione di un comando di battaglione si offriva, in difficile situazione, per ristabilire i collegamenti con reparti accerchiati. A capo di un gruppo di ascari attaccava, per lo scopo forti nuclei avversari. Contrattaccato, resisteva con tenacia. Ferito, persisteva nell'azione con rinnovato ardore fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — A. O., 15-16 marzo 1941.

MIGLIACCIO Aniello di Antimo, da S. Antimo (Napoli), classe 1922, ardito, LXXX battaglione C. C., divisione Aviotrasportata arditi « La Spezia ». — Ardito pieno di slancio e di entusiasmo. Ferito da scheggia di granata alla gamba, rifiutava ogni soccorso e, imperterrito, rimaneva al suo posto di dovere distinguendosi per calma e singolare coraggio. — A. S., 6 aprile 1943.

OLIVERI Michele Roberto di Umberto Francesco e di Abramo Rosa, da Palermo, classe 1914, tenente s.p.e., battaglione coloniale « Tipo ». — Aiutante maggiore di un battaglione coloniale affidatogli per capacità, perizia e valore, il comando di una compagnia fortemente provata in precedenti combattimenti, la riorganizzava trasfondendo negli uomini la volontà di una tenace resistenza. In aspro combattimento concorreva a stroncare violenti sucessivi attacchi, ed a mantenere in nostro saldo possesso la posizione sino al giungere di rinforzi. — A.O., 15-16 marzo 1941.

PIERUZZI Vilibaldo fu Edoardo e Maria Taschi, da Villa Opicina (Trieste), classe 1912, tenente fanteria (a) s.p.e., IX brigata coloniale. — Comandante di reparto coloniale di avanguardia, in azione svolta contro preponderanti formazioni ribelli in posizione, col suo coraggio personale portava brillantemente al successo il suo reparto. — A. O., 7 luglio 1939.

POLENGHI Luigi di Giuseppe e di Fantoni Ernesta, da Chignolo Po (Pavia), classe 1909, tenente complemento fanteria, 24° battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale sfidando il micidiale fuoco avversario trascinava i suoi ascari in un vittorioso sanguinoso assalto ad una importante posizione. Gravemente contuso, con mirabile fermezza d'animo continuava stoicamente nella sua azione di comando. Con perizia e decisione conduceva ancora il suo reparto quasi decimato in un irruento assalto infliggendo sensibile perdita di uomini ed armi alle soverchianti forze avversarie — A. O., 15-16 marzo 1941.

SACCARELLO Monaldo di Enrico e di Giorgi Teresa, da Bagnoregio (Viterbo), classe 1910, vice brigadiere carabinieri, legione territoriale carabinieri « Roma ». — A diporto nella capitale, attratto da alcuni colpi di arma da fuoco esplosi da suddito albanese contro un suo connazionale, rimasto ucciso, inseguiva animosamente l'omicida che impugnava ancora minacciosamente la pistola, e raggiuntolo, lo traeva in arresto dopo averlo costretto a gettare a terra l'arma. — Roma, 5 gennaio 1947.

CROCE AL VALOR MILITARE

BARELLA Luigi di Giuseppe e di Sinico Eugenia, da Montebello Vicentino (Vicenza), classe 1909, sottotenente bersaglieri complemento, 3° bersaglieri. — Durante la strenua difesa di un caposaldo, nel corso di un ripiegamento reso assai tormentoso da pressione concitata in forze, in audaci azioni di contrassalto, dava prova di capacità di comando e valore personale. Fronte russo, 19 dicembre 1942-16 gennaio 1943.

BARRACO Francesco fu Antonio e di Messina Anna, distretto Trapani, classe 1916, geniere, V battaglione genio A. O., 3ª compagnia. — Geniere valoroso per più giorni di accaniti combattimenti fu tra i primi sulla linea del fuoco prodigandosi con bravura. Visto cadere ferito un compagno sprezzante di ogni pericolo accorreva a porlo in luogo meno esposto. — A.O., maggio-giugno 1941.

BASSANI Luigi di Ercole e di Massarelli Carolina, da Lachiarella (Milano), classe 1914, fante 37° fanteria « Ravenna ». — Durante la difesa di un caposaldo assediato sotto fuoco violento di artiglieria e in più giorni di sanguinosi combattimenti partecipava volontariamente ad ardite missioni dando costante esempio di saldezza d'animo e sprezzo del pericolo. — Russia, 7-15 gennaio 1943.

BELLELI Dante di Secondo e di Razzaboni Italia da Quintello (Mantova), classe 1921, carabiniere, legione carabinieri di Verona. — Agli ordini del proprio comandante di stazione, insieme a due commilitoni, difendeva con indomita volontà la caserma, opponendosi con le armi ai ripetuti attacchi sferrati dal nemico nel tentativo di occuparla. Si arrendeva solamente dopo aver inflitto dure perdite ed aver esaurito le munizioni. Condotto in un centro raccolta di prigionieri, dopo poche ore, eludendo la vigilanza della guardia, evadeva. — Bussolengo (Verona), 9 settembre 1943.

BELLINI Giuseppe di Modesto e di Cavallari Annunziata, da Visano (Brescia), classe 1905, maresciallo capo, legione carabinieri Verona. — Comandante di Stazione, in un'ora grave pei destini della Patria, si opponeva decisamente acchè truppe nemiche, occupassero la caserma e, coi suoi tre soli dipendenti, la difendeva strenuamente, sostenendo, tre successivi attacchi sferrati con forze sempre crescenti, e si arrendeva solo dopo avere inflitto dure perdite ed avere esaurito le munizioni, offrendo allo stesso avversario bell'esempio di alte virtù militari. — Bussolengo (Verona), 9 settembre 1943.

BICEGO Luigi di Paolo e di Visona Teresa, da Valdagno (Vicenza), classe 1913, carabiniere, legione carabinieri Verona. — Agli ordini del proprio comandante di stazione, insieme a due commilitoni, difendeva con indomita volontà la caserma, opponendosi con le armi a ripetuti attacchi sferrati dal nemico nel tentativo di occuparla. Si arrendeva solamente dopo aver inflitto dure perdite ed aver esaurito le munizioni. Condotto in un centro raccolta di prigionieri dopo poche ore, eludendo la vigilanza della guardia, evadeva. — Bussolengo (Verona), 9 settembre 1943.

BITTI Marino di Lorenzo e fu Patacca Maria, da Nocera Umbra, classe 1903, caporal maggiore, III bersaglieri. — Capo squadra fucilieri si distingueva durante tutta una serie di sanguinosi combattimenti. Morto il comandante di plotone continuava ad incitare i suoi uomini alla riscossa rimanendo ferito. Esempio, di salde virtù di combattente. — A. O., 4 febbraio-26 marzo 1941.

BORRELLO Nino Bixio di Domenico e di Caterina Votane, da Catanzaro, classe 1917, tenente fanteria s.p.e. e b, 12° bersaglieri. — Ufficiale di grande coraggio e sangue freddo. A bordo di nave in procinto di affondare in seguito a siluramento si spingeva a più riprese nei punti più pericolosi per organizzare il salvataggio dei dipendenti. Dato l'ordine di abbandonare la nave fu uno degli ultimi ad eseguirlo, dopo di essersi assicurato che tutti i suoi militari si erano buttati in mare. — Mediterraneo Centrale, 3 febbraio 1942.

BOSSO Eugenio fu Roberto e fu Lina Deeg, da Antibes (Francia), classe 1907, maresciallo ordinario, 9° bersaglieri. — Sottufficiale addetto al Comando di Reggimento assumeva volontariamente il compito di portare, in zona molto battuta dal tiro di artiglieria, importanti ordini alle truppe in linea. In uno dei suoi trasferimenti, avvistato e fatto segno da fuoco di una pattuglia, sebbene pressato ed inseguito da vicino, non desisteva dal suo compito e portava così a destinazione con insigne coraggio e felice iniziativa ordini importantissimi. — A. S., 25-27 novembre 1941.

BOZZIA Renzo fu Pietro e di Bazzini Fiorita, da Salsomaggiore (Parma), classe 1914, bersagliere, 2° bersaglieri; 3ª divisione celere, XXXV corpo d'armata. — Porta ordini addetto al Comando di Truppe in linea per la difesa di un importante caposaldo accerchiato da soverchianti forze, incurante di ogni pericolo, instancabile, ma concedendosi riposo quando riteneva indispensabile la sua opera, durante 27 giorni di assedio e di furiosi combattimenti, sotto violenti bombardamenti, assicurava collegamento tra i vari comandi e tra questi e le truppe in linea avanzate, percorrendo zone battute da intenso fuoco di artiglieria e di mortai. Esempio di attaccamento al dovere e di virile coraggio. — Tscherkowo (Russia), 19 dicembre 1942-15 gennaio 1943.

BUCCINO Adolfo di Marziano e di Rezza Orsola, da Livorno Ferraris (Vercelli), classe 1920, sottotenente complemento, 80° fanteria « Roma ». — Ufficiale con funzioni amministrative, chiedeva di essere assegnato ad unità combattenti. In duri combattimenti dimostrava coraggio ed elevato senso del dovere. In fase di ripiegamento riuniva d'iniziativa nuclei di ardimentosi e con audacia li portava al contrassalto di preponderanti forze. — Fronte russo, 10-24 dicembre 1942.

CANE' Arturo fu Cesare e di Tancorra Angela, da Gioia del Colle (Bari), classe 1901, capitano, sezione avanzata intendenza Africa Settentrionale. — Capo Ufficio Commissariato si adoperava con zelo e sprezzo del pericolo, benchè soggetto a bombardamenti aerei, per porgere aiuto ai dipendenti e ricuperare ingenti quantitativi di derrate e materiali vari occorrenti alle truppe assediate in una piazza forte. — A. S., dicembre 1940-gennaio 1941.

CARERJ Ezio fu Giuseppe e di Ester Cappuccini, da Napoli, classe 1900, capitano fanteria complemento, 82° fanteria « Torino ». — Capitano aiutante maggiore in 1ª del Comandante, in un importante caposaldo assediato e bombardato si prodigava per favorire l'azione del comando e nel corso di violenti attachi, di audaci sortite, di tormentosi ripiegamenti, dava prova di serenità e coraggio. — Tscherkowo, (Russia), 10-15 gennaio 1943.

CATALANO Alessandro fu Antonio e di Colucci Filomena, da Alife (Caserta), classe 1911, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitato A. O. — Nel corso di aspro combattimento contro preponderanti forze avversarie metteva in evidenza belle doti di combattente audace. Ferito rimaneva al suo posto di dovere. — A. O., 13 novembre 1941.

COTTIGNOLI Angelo di Tito e fu Benazzi Laura, da Taranto, classe 1917, sottotenente, 60° artiglieria, 1° gruppo. — Durante un aspro combattimento, benchè ferito, rimaneva al suo posto di dovere alimentando, col suo valoroso esempio, lo spirito di resistenza dei suoi artiglieri. Esempio in ogni circostanza di salde virtù militari. — A. O., 16 febbraio 1941.

CRUCIANI Giovanni fu Olivio e di Natalina Gaudenzio, da Roma, classe 1907, capitano Intendenza 8ª armata, direzione trasporti. — Benchè ammalato e pur avendo titolo al rimpatrio rimaneva al suo posto ed organizzava con instancabile attività e con serena calma il ripiegamento degli automezzi della Intendenza. Saputo che una autocolonna, in zona fortemente insidiata, era ferma per mancanza di carburante, guidava personalmente una spedizione di soccorso e riusciva a portare in salvo il prezioso materiale. — Achtjrka-Ssumj-Priluki), (fronte russo), gennaio-febbraio 1943.

DE SANTIS Antonio di Luigi, distretto di Lecce; classe 1915, caporale maggiore, V battaglione genio A. O., 3ª compagnia. — Graduato di reparto artieri impiegato in un caposaldo circondato da soverchianti forze avversarie si offrì sempre ove maggiore era il pericolo. Durante ripetuti attacchi fu per più giorni fra i primi sulla linea del fuoco rintuzzando l'impeto avversario e concorrendo a ricacciare elementi penetrati nella posizione. Esempio di ardimento e piena dedizione al dovere. — A. O., maggio-giugno 1941.

D'INCAL Alessandro, caporale maggiore, 22ª divisione coloniale, 3ª compagnia genio. — In ardita azione intesa a costituire una testa di ponte, ostacolata da notevoli forze preponderanti, dava prova di perizia e di singolare valore personale. — A. O., 3 luglio 1941.

DI IORIO Alfredo di Gennaro e di Maria Scotto, da Baro d'Ischia (Napoli), classe 1907, capitano medico s. p., 157° fanteria. — Dirigente di servizio di sanità di un reggimento di fanteria, durante un lungo periodo operativo, assolveva il suo compito con perizia ed ardimento. Sotto incessanti bombardamenti da terra, da mare e dell'aria, si prodigava per raccogliere e curare i numerosi feriti, esponendosi spesso a gravi rischi personale. — A. S., 14 dicembre-3 gennaio 1941.

DI MEO Armando di Meo Lucia, da Milano, classe 1920, bersagliere, 2° bersaglieri. — Porta ordini addetto al Comando di truppe in linea per la difesa di un importante caposaldo accerchiato da soverchianti forze, incurante di ogni pericolo, instancabile, mai concedendosi riposo, durante 27 giorni di assedio e di furiosi combattimenti sotto violenti bombardamenti assicurava il collegamento tra i vari comandi da questi e le truppe in linea, percorrendo zone battute da intenso fuoco di artiglieria e di mortai. Esempio chiaro di attaccamento al dovere e di virile coraggio. — Tscherkowo (Russia), 10 dicembre 1942-15 gennaio 1943.

ESPOSITO Antonio di Vincenzo e di Caccavalle Angela, da S. Vitalino (Napoli), classe 1912, sottotenente medico complemento, 2ª divisione coloniale, XVIII battaglione. — Ufficiale medico battaglione, dava prova in ripetute occasioni di sereno coraggio ed alto senso del dovere. In un combattimento durato quattro giorni consecutivi, instancabilmente seguiva i reparti avanzati del battaglione prodigando le cure ai feriti e rincuorando i combattenti sotto il fuoco avversario. Bella figura di medico e di combattente. — A. O., 4-7 luglio 1941.

FERRARI Luigi Emilio, da Roma, capitano, XXVIII brigata costiera, 2ª compagnia CII carabinieri. — Comandante di compagnia cannoni si impegnava con perizia e ardore contro forze preponderanti arrestandone l'aggressività. Contrattaccato violentemente reagiva con audacia e resistendo tenacemente riu-

sciva a favorire l'ordinato ripiegamento di unità di fanteria duramente impegnata. Dava, in ogni circostanza, prova di salde virtù militari. — A. O., 10-12 luglio 1943.

GRASSO Mariano di Salvatore e di Ragaglia Geremia, da Mescoli (Catania), classe 1912, tenente fanteria (granatieri) di complemento, 22ª divisione coloniale, XVIII battaglione coloniale. — Aiutante maggiore di battaglione durante aspro combattimento, durato quattro giorni consecutivi si prodigava instancabilmente sotto intenso fuoco avversario nel recapitare comunicazioni e rilevare situazioni. In una ricognizione, vista una pattuglia avversaria che attraverso la boscaglia aveva raggiunto la linea, si slanciava all'attacco seguito da due porta ordini ed a colpi di bombe a mano la ricacciava. — A. O., 30 giugno-4 luglio 1941.

GRAZIANI Luigi di Nicola e di Ceniello Lina, da Napoli, classe 1918, sottotenente, 60° artiglieria. — Sottocomandante di batteria, soggetto a intenso fuoco avversario, incurante del grave pericolo svolgeva le sue opere con calma e sereno coraggio. Rimasti feriti quasi tutti i serventi di un pezzo si sostituiva ad essi affinchè l'azione della batteria non perdesse di intensità. — A. O., 16 febbraio 1941.

GRUTTA Matteo fu Gaetano e di Norcia Rosalia, da Piana dei Greci (Palermo), vice capo squadra, ospedale coloniale principale di Gondar. — Infermiere di reparto chirurgia durante un ciclo di operazioni, si prodigava instancabilmente per l'assistenza ai numerosi feriti del reparto stesso. Sotto l'infuriare dei bombardamenti terrestri ed aerei, coadiuvava intelligentemente i sanitari del reparto nella cura di essi, dimostrando sempre serena calma ed uno sprezzo del pericolo non comune, animato soltanto dall'alto senso del dovere e di raro spirito di abnegazione. — A. O., 10 giugno 1940 A. O., 27 novembre 1941.

GUSTINELLI Ferreo di Pio, distretto di Perugia, classe 1915, geniere, V battaglione genio, 3ª compagnia. — Geniere impegnato col suo reparto per più giorni in accaniti combattimenti a difesa di un caposaldo circondato da soverchianti forze avversarie dimostrò coraggio, ardimento prodigandosi con altri animosi a presidio di un tratto di linea contro cui maggiormente accanivasi l'impeto avversario. Esempio di ardimento e dedizione al dovere. — A. O., maggio-giugno 1941.

LANDI Tedio di Antonio e di Dolfi Liberata, da Buriano (Grosseto), classe 1910, capo squadra, 22ª divisione coloniale, 2ª compagnia autonoma cc. nn. d'Africa. — In duro aspro combattimento contro rilevante numero di ribelli, dava prova di coraggio e sprezzo del pericolo. Visto cadere un mitragliere, si impossessava del mitragliatore. Facendo generoso scudo del suo corpo apriva un varco tra le file avversarie al proprio comandante di reparto. Generoso esempio di altruismo e d'alto senso del dovere. — A. O., 28 giugno 1941.

LARINI Aurelio di Sverardo, distretto di Piacenza, classe 1913, sergente maggiore, V battaglione genio A. O., 3ª compagnia. — Comandante di squadra artieri per più giorni impegnata in accaniti combattimenti dette costante prova di ardimento, fermezza e attaccamento al dovere respingendo ripetuti violenti assalti dell'avversario che maggiormente si accaniva contro la posizione da lui presidiata. — A. O., maggio-giugno 1941.

LONGO Domenico fu Giuseppe e di De Marzo Enza, da Bari, classe 1896, tenente colonnello artiglieria s.p.e., 504° gruppo autocannoni da 90-53. — Comandante di gruppo di artiglieria trovandosi in un osservatorio avanzato dava ripetute prove di ardimento e di abnegazione continuando a dirigere il fuoco delle batterie del proprio gruppo, noncurante dell'intenso fuoco avversario che più volte colpiva in pieno l'osservatorio causando morti e feriti. — A.S., 1-11 maggio 1943.

MANGANO Salvatore fu Rosario e di Caltabiano Agata, da Giarre (Catania), classe 1911, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Nel corso di asprissimi combattimenti contro preponderanti forze avversarie, metteva in evidenza doti di combattente audace e generoso. Quale portaordini, assolveva pericolose missioni portandole a compimento con alto spirito di abnegazione, intelligenza e coraggio. Si distingueva anche nel riparare linee telefoniche sotto il micidiale tiro aereo e terrestre. Nonostante il suo speciale impiego si affiancava più volte ai compagni delle postazioni maggiormente impegnate finchè rimaneva ferito. — A. O., 13-21 novembre 1941.

MARTUCCELLO Gaetano, geniere, 22ª divisione coloniale, 3ª compagnia genio. — Destinato, perchè di salute malferma in retrovia, chiedeva ripetute volte e otteneva di seguire il proprio reparto in operazione. In ardita azione intesa a costituire una testa di ponte, si distingueva per sprezzo del pericolo concorrendo con valore a ricacciare notevoli forze attaccanti. — A. O., 1° luglio 1941.

MASULLO Alfonso fu Carmine e di De Lucia Teresa, da Nola (Napoli), classe 1917, soldato autogruppo eritreo in servizio al comando Piazza di Cheren. — Motociclista porta ordini durante una sanguinosa battaglia difensiva, conscio del delicato ed importante incarico affidatogli, attraverso pericoli che mettevano in grave rischio la sua vita portò sempre a compimento l'incarico affidatogli. Col suo contegno sereno, dava continua prova di attaccamento al dovere, spirito di sacrificio e sprezzo di ogni pericolo. — A. O., 5 febbraio-27 marzo 1941.

MAZZUCCHELLI Francesco di Luigi, da Firenze, classe 1906, tenente artiglieria di complemento, 122° gruppo artiglieria costiero da posizione, 21ª batteria da 70-15. — Comandante di batteria coloniale, delineatosi un violento attacco contro una nostra testa di ponte, si portava sulla linea dei pezzi e con l'esempio del suo virile contegno alimentava con successo la pronta reazione e la tenace resistenza dimostrando chiara capacità di comando e spiccato sprezzo del pericolo. — A. O., 14 febbraio 1941.

MELFA Francesco di Ignazio e di fu Maria Loria, da Caltanissetta, classe 1913, sottotenente di fanteria complemento, 112° battaglione coloniale. — Ufficiale ai rifornimenti di battaglione ascari, a malgrado delle gravi difficoltà determinate da violenta reazione, affrontava gravi rischi personali e riusciva a fornire tempestivamente di munizioni e viveri anche i reparti più intensamente impegnati. — A. O., marzo 1941.

MONARCHI Francesco di Enrico e di Fabbri Maddalena, da Viterbo, classe 1899, capitano, 11° raggruppamento artiglieria C.A., LII gruppo. — Comandante di batteria impiegata di retroguardia in azione di fanteria durante un attacco di carri armati nemici sostenuto da tiri di artiglieria, infondeva alla truppa, con l'esempio, spirito combattivo, dimostrando sprezzo del pericolo e alto senso del dovere. — Opitt (fronte russo), 20 gennaio 1943.

MOSSUTO Gerlando di Alfonso e di Gibilaro Giuseppina, da Agrigento, classe 1910, caporal maggiore, 134° reggimento costiero. — Addetto ai collegamenti di un comando di brigata, a malgrado dell'intenso bombardamento terrestre ed aereo si prodigava per ristabilire i collegamenti con reparti duramente impegnati. In ogni circostanza dava prova di elevato senso del dovere e sprezzo del pericolo. — A. O., 10 luglio-12 agosto 1943.

NEGRO Arcangelo di Arturo Giovanni e di Maria Candida Santomauro, da Napoli, classe 1910, maresciallo ordinario, comando divisione fanteria « Acqui ». — Sottufficiale addetto ad un comando di divisione, durante un violentissimo bombardamento e mitragliamento aereo, visto cadere un suo dipendente, si slanciava spontaneamente in terreno scoperto e battuto, e noncurante della micidiale azione aerea nemica, con fermo animo e sereno sprezzo della vita, si caricava sulle spalle il ferito traendolo in salvo. — Cefalonia, 15 settembre 1943.

PACCHIOTTI Enrico fu Carmelo, distretto di Roma, classe 1911, sottotenente complemento, V. battaglione genio A. O., 3ª compagnia. — Comandante di plotone artieri in giorni di lotta diede opera attiva contribuendo efficacemente alla resistenza di un presidio accerchiato da soverchianti forze avversarie. Si distingueva per tenacia, valore e spirito di sacrificio. — A. O., maggio-giugno 1941.

PANCINI Luigi fu Attilio e di Fiorani Ester, da Alseno (Piacenza), classe 1907, carabiniere, comando supremo FF. AA. dell'A. O. — Carabiniere addetto al comando di grande unità, durante aspri combattimenti, si prodigava incessantemente per recapitare ordini, attraversò diverse volte la zona della battaglia intensamente battuta dall'avversario da terra e dall'aria. Dava esempio di sereno sprezzo del pericolo. — A. O., 19 maggio 1941.

PATANE' Francesco di Giuseppe e di Puglisi Maria, da Acireale (Catania), classe 1912, sottotenente medico complemento, 97° battaglione coloniale. — Ufficiale medico di battaglione coloniale, in due mesi, di accaniti sanguinosi combattimenti, prestò la sua opera altamente umanitaria, di giorno e di notte, spesso fuori delle linee, sempre sotto intensi bombardamenti, mettendo così in luce elevate doti di medico e di soldato. — A. O., 5 febbraio-15 marzo 1941.

PINTO Angelo di Vincenzo e di Cingolani Assunta, da Roma, classe 1883, tenente S.M.O.M. — Durante il suo lungo servizio su treni ospedali in Russia e presso l'ospedale « Principessa di Piemonte » in Napoli, sopportando disagi e bombardamenti, dava prova di grande spirito di sacrificio. Nelle 4 giornate di Napoli esponeva con sprezzo la sua vita per strappare dalle mani tedesche oltre duecento giovani. — Napoli, 16 marzo 1944.

PIRAS Vincenzo fu Giovanni, classe 1906, distretto di Oristano, geniere, V battaglione genio A. O., 3ª compagnia. — Geniere-capo arma in una posizione avanzata circondata da soverchianti forze avversarie per più giorni tenne con la sua arma, in iscacco l'avversario che si accaniva in furiosi attacchi. Nel ripiegamento successivo protesse il suo reparto finchè esaurita ogni munizione veniva sopraffatto e catturato. Già in mano avversaria, noncurante del pericolo a cui si esponeva rendeva inutilizzabile l'arma da questi catturata. Dell'esempio di ardimento ed attaccamento al dovere. — A. O., maggio-giugno 1941.

POMPETTI Fernando di Umberto e di Cicinelli Berta, da Riano (Roma), classe 1917, soldato, 134° reggimento costiero. — In circostanze particolarmente gravi dava reiterate prove di elevato senso del dovere e sprezzo del pericolo. All'atto dell'armistizio, fedele alle leggi dell'onore, si schierava contro il tedesco oppressore e, nella crisi, non abbandonava il suo superiore col quale condivideva la deportazione in Germania. — Niscemi-Caltagirone-Milazzo-Mortelle-La Spezia, 10 luglio-9 settembre 1943.

POSITANO Francesco di Luigi e di Scuglia Antonietta, da Napoli, classe 1899, capitano s.p.e., 85° fanteria. — Aiutante maggiore in prima di una colonna reggimentale soggetta a bombardamento aereo, si prodigava, sprezzante del pericolo, per occultare il personale e porre in salvo i feriti. La sua pronta azione volse a mitigare gli effetti dell'azione aerea. — A. S., febbraio 1941.

RAGUSA Pasquale di Giuseppe e fu Pernice Virginia, da Palermo, classe 1914, sottotenente medico complemento, 504° gruppo autocannoni da 90-53 del 29° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Ufficiale medico di un gruppo artiglieria, durante aspri combattimenti, incurante dei pericoli cui si esponeva, attraversava zone intensamente battute dall'artiglieria avversaria, per spostarsi da una batteria all'altra del gruppo per la medicazione dei feriti, dando esempio di sprezzo del pericolo e di elevato sentimento umanitario. — A. S., 1-11 maggio 1943.

RASI Mario fu Luigi, da Feltre (Belluno), classe 1912 sottotenente artiglieria complemento, 21ª batteria autotrasportata da 70-15. — Comandante di sezione, in giornata particolarmente difficile ne dirigeva il tiro con grande perizia. Freddamente sprezzante di ogni pericolo, valorosamente sfidando l'intenso bombardamento avversario, riusciva a colpire postazioni di armi automatiche e mezzi corazzati, intervenendo personalmente nella manovra dei pezzi. Fatto segno a preciso e intenso fuoco di controbatteria che danneggiava uno dei pezzi, ne riparava di persona l'avaria sul posto riuscendo a renderlo servibile per l'immediato impiego. — Comandante sicuro e valoroso. — A.O., 14-17 febbraio 1941.

ROSSETTI Duilio di Ulderico e di Novella Antonia, da Castelnuovo di Porto (Roma), classe 1914, bersagliere 2° bersaglieri intendenza A.R.M.I.R. — Rimasto volontariamente in un caposaldo, durante 27 giorni di duro assedio e sanguinosi combattimenti contro forze preponderanti, dimostrava sempre spirito elevatissimo e sprezzo del pericolo. Nel corso di furiosi bombardamenti distruttori si offriva continuamente per mantenere i collegamenti con reparti duramente impegnati e ciò a malgrado fosse soggetto a intenso fuoco. Concorreva in tal modo, sprezzante di ogni rischio al buon esito complessivo della cruenta azione. — Tscherkowo (Russia), 19 dicembre 1942-15 gennaio 1943.

SALVATORE Ugo fu Angelo, da Catania, classe 1907, tenente artiglieria complemento, compagnia mortai da 81. — Comandante di compagnia di mortai da 81, durante un duro combattimento, manifestatasi una crisi particolarmente grave, lasciato il posto di comando si recava sulla linea dei pezzi e col suo valoroso esempio rinsaldava la resistenza e rinvigoriva l'azione riuscendo a ristabilire la situazione. — A. O., 14 febbraio 1941.

SANDRUCCI Alessandro di Gaetano e di Brunatto Giovanna, da Torino, classe 1918, tenente artiglieria s.p.e., 504° gruppo autocannoni da 90-53 del 29° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Comandante di batteria autocannoni da 90-53 schierata in zona particolarmente importante e battuta dal fuoco dell'artiglieria avversaria, dirigeva ed osservava — da un osservatorio avanzato ed esattamente individuato dall'avversario — il tiro che la sua batteria eseguiva contro truppe e mezzi corazzati avanzanti. Colpito in pieno il suo osservatorio si spostava in altro posto idoneo dal quale, ristabiliti i collegamenti, riprendeva con calma e perizia la direzione ed osservazione del tiro della sua batteria, il cui intervento pronto ed efficace riusciva ad ostacolare notevolmente l'avanzata. In ogni circostanza dimostrava alto senso del dovere e valore personale. — A. S., 9 maggio 1943.

SILVERI Amerigo di Achille e fu Maria Luconi, da Roma, classe 1915, bersagliere, 2° bersaglieri. — In 27 giorni di duro assedio e sanguinosi combattimenti contro un'avversario agguerrito ed in forze preponderanti, dimostrava sempre spirito elevatissimo e sprezzo del pericolo. Durante furiosi bombardamenti distruttori, si offriva per mantenere i collegamenti portando ordini ai reparti più impegnati benchè soggetto a intenso fuoco. — Tscherkowo (Russia), 9 dicembre 1942-15 gennaio 1943.

SPIALTINI Mario fu Felice, da Pavia, classe 1894, capitano artiglieria complemento, 1ª batteria autonoma da 77-28. — Delineatosi un violento attacco contro una nostra testa di ponte e determinatasi una critica situazione, si portava sulla linea dei pezzi e col suo virile contegno infondeva nei dipendenti la ferma volontà di resistere ad oltranza. Comandante deciso e sprezzante del pericolo. — A. O., 14 febbraio 1941.

STADERINI Tullio di Carlo e di Benedetti Annunziata, da S. Giovanni Valdarno (Arezzo), classe 1913, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Nel corso di asprissimi combattimenti contro preponderanti forze avversarie metteva in evidenza doti di combattente audace e valoroso. Incaricato, come portaordini, di numerose missioni le portava a termine con alto spirito di abnegazione, intelligenza e coraggio. Si distingueva ancora nel riparare linee telefoniche sotto il micidiale tiro aereo e terrestre. Nonostante il suo speciale impiego si affiancava più volte ai compagni delle postazioni maggiormente impegnate. — A. O., 13-21 novembre 1941.

TAITI Luigi di Romeo e di Fede Olimpia, da Sesto Fiorentino (Firenze), classe 1915, allievo ufficiale, 22ª divisione coloniale, 2ª compagnia autonoma cc. nn. d'Africa. — In accanito combattimento contro preponderanti forze avversarie, visto cadere gravemente ferito un mitragliere s'impossessava del mitragliatore ed accorreva ove maggiore ferveva il combattimento. Riusciva poi da solo a creare un varco, consentendo così ad un gruppo di commilitoni, seriamente minacciato, a disimpegnarsi. — A. O., 28 giugno 1941.

TONETTO Giuseppe di Ernesto e di Pinello Angela, da Noventa di Piave (Venezia), classe 1922, carabiniere, legione carabinieri Verona. — Agli ordini del proprio comandante di stazione, insieme a due commilitoni, difendeva con indomita volontà la caserma, opponendosi con le armi ai ripetuti attacchi sferrati dal nemico nel tentativo di occuparla. Si arrendeva solamente dopo aver inflitto dure perdite e di aver esaurito le munizioni. — Bussolengo (Verona), 9 settembre 1943.

TUCCARI Luigi di Francesco e di Sellitto Adelaide, da Lecce, cl. 1922, sottotenente, reggimento cavalleria di Alessandria. — Comandante di plotone cavalleggeri durante un cruento combattimento caricava ripetutamente le formazioni avversarie che con successivi sbarramenti con fuoco di mitragliatrice e bombe a mano tentavano arrestarne lo slancio. Fra una carica e l'altra riordinava i suoi cavalleggeri per guidarli nuovamente all'attacco con perizia e non comune ardimento. — D. Poloj (Balcania), 17 ottobre 1942.

ZACCARO Pietro, tenente alpini complemento, 5° autoreparto di manovra dell'autogruppo della Somalia. — Ufficiale comandante di autodrappello in un sottosettore fortemente impegnato nella difesa di un importante corso d'acqua. Per il rapido collegamento con il comando, volontariamente attraversava a nuoto ampie zone intensamente battute dal fuoco. In aspro combattimento — incaricato di un autotrasporto di rincalzi — per la migliore esecuzione del compito avuto, di iniziativa si spingeva in posizione avanzata. Al reparto autotrasportato — improvvisamente sottoposto a violento fuoco — offriva la sua collaborazione. In otto giorni di azioni sanguinose impiegava il suo autodrappello con notevole capacità e sprezzo del pericolo. — A. O., 14-20 febbraio 1941.

(2763)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

PREZZO L. 250 (6100313) Roma - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.